



Fondazione Bruno Visentini

**IL DIVARIO GENERAZIONALE
TRA CONFLITTI E SOLIDARIETA'
GENERAZIONI AL CONFRONTO**

**MERCOLEDÌ 22 MARZO 2017
LUISS – AULA MAGNA
VIALE POLA, 12 – ROMA**

RASSEGNA STAMPA

**sulla presentazione del Rapporto 2017
della Fondazione Bruno Visentini**



Fondazione Bruno Visentini

Si può parlare, per i millennials, i nati alla fine del secolo scorso, di “generazione perduta”, appellativo che fu in precedenza attribuito ai loro genitori? La risposta è no, ma il rischio di una deriva è molto elevato e gli oneri per uscire dall’impasse gravano, attualmente, sui diretti interessati. Questi “crescono” in una società costruita e gestita a misura delle generazioni mature, che preclude ai giovani anche la visione, la speranza e l’aspettativa stessa di un benessere futuro: una società “dominata” dai baby boomers che hanno goduto di una confortevole gioventù e che oggi approdano a una confortevole vecchiaia da silver boomers.

La questione del “divario generazionale”, così come le possibili soluzioni a essa connesse, chiamano in causa innanzitutto i principi di solidarietà (art. 2) e di uguaglianza sanciti dalla nostra Costituzione (art. 3): non è possibile, infatti, essere «eguali di fronte alla legge» ovvero esercitare i medesimi diritti, sia civili che sociali, se prima non vengono rimosse le condizioni di disuguaglianza che impediscono a tutti di fruirne effettivamente.

Le prospettive delineate da uno specifico “Indicatore di Divario Generazionale” impongono una riflessione strutturata sulle misure di contrasto, nel quadro di un vero e proprio “patto tra generazioni”.

*Questi sono i temi approfonditi dal **Rapporto 2017** realizzato dalla **Fondazione Bruno Visentini**.*

con il sostegno di

INTESA  SANPAOLO

e di



PROGRAMMA

Ore 9.00 – Accredитamento

Ore 9.15 – Indirizzi di saluto e introduzione ai lavori

Paola Severino, Rettore LUISS

Alessandro Laterza, Presidente Fondazione Bruno Visentini – *Chairman*

Ore 9.45 – Presentazione dei risultati del Rapporto di Ricerca 2017 della FBV:

IL DIVARIO GENERAZIONALE TRA CONFLITTI E SOLIDARIETA' Generazioni al confronto

Fabio Marchetti, Condirettore Scientifico Fondazione Bruno Visentini – Docente LUISS

Luciano Monti, Condirettore Scientifico Fondazione Bruno Visentini – Docente LUISS

Ore 10.30 – I Panel di Discussione: "Innovazione, sviluppo e sostenibilità"

Claudio De Vincenti, Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno

Giuseppe Farina, Segretario Confederale CISL per Industria, Artigianato, Ambiente e Mezzogiorno

Andrea Bianchi, Direttore Area Politiche Industriali Confindustria

Modera: ***Alessandro Laterza***, Presidente FBV

Ore 11,30 – II Panel di Discussione: "Education e nuove professioni del futuro"

Valeria Fedeli, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Susanna Camusso, Segretario Generale CGIL

Ennio Lucarelli, Presidente Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici

Modera: ***Ida Colucci***, Direttore TG2 RAI

Ore 12,30 - Testimonianze

Stefano Barrese, Responsabile Divisione Banca dei Territori, Intesa Sanpaolo

Enrico Giovannini, Portavoce ASviS-Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Fabrizio Sammarco, Amministratore delegato Italia Camp Srl

Ore 13.15 – Conclusioni

Giuliano Poletti, Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

Per informazioni e adesioni: 06 85225059; info@fondazionebv.eu

COMUNICATO STAMPA

OGG.: RIDURRE IL DIVARIO GENERAZIONALE: IL “RAPPORTO 2017” E LE PROPOSTE della FBV

La *Fondazione Bruno Visentini* ha presentato oggi in LUISS, con la partecipazione dei Ministri del Lavoro *Giuliano Poletti*, dell'Istruzione, Università e Ricerca *Valeria Fedeli* e della Coesione Territoriale e del Mezzogiorno *Claudio De Vincenti*, i risultati e le proposte della propria ricerca su “**Il Divario generazionale tra conflitti e solidarietà. Generazioni al confronto**”, realizzata con il sostegno di *Intesa Sanpaolo* e coordinata dai Proff. *Luciano Monti* e *Fabio Marchetti*, Condirettori scientifici FBV e docenti LUISS.

I lavori sono stati introdotti dal Presidente della Fondazione *Alessandro Laterza* e dalla Rettore dell'Ateneo *Paola Severino*. Con gli interventi della Segretario Generale CGIL *Susanna Camusso*, del Direttore Area Politiche Industriali Confindustria *Andrea Bianchi*, del Segretario Confederale CISL *Giuseppe Farina* e del Presidente Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici *Ennio Lucarelli*, moderati dalla Direttrice del TG2 *Ida Colucci*. E le testimonianze di *Stefano Barrese*, Responsabile Divisione Banca Territori di Intesa Sanpaolo, *Enrico Giovannini* Portavoce ASviS e *Fabrizio Sammarco* A.d. di Italia Camp.

Il “Rapporto 2017” della Fondazione. La questione del “*divario generazionale*”, così come le possibili soluzioni a essa connesse, chiamano in causa i principi stessi di solidarietà (art. 2) e di uguaglianza (art. 3) sanciti dalla nostra Costituzione: non è possibile, infatti, essere «*eguali di fronte alla legge*» ovvero esercitare i medesimi diritti, sia civili che sociali, se prima non vengono rimosse le condizioni di disuguaglianza che impediscono a tutti di fruirne effettivamente.

In questo quadro, la ricerca ha compiuto un'analisi comparata delle principali esperienze italiane ed europee in tema di riduzione del divario generazionale, attraverso uno specifico *Indicatore di Divario Generazionale* (messo a punto nel 2015 in un caso di studio territoriale con il ‘ClubdiLatina’).

Una forbice – è emerso - le cui ‘lame’ tra 2004 e stima 2030 triplicano la loro distanza. Se, cioè, un giovane di vent'anni nel 2004, per raggiungere l'indipendenza, doveva scavalcare un ‘muro’ di 1 metro, nel 2030 quel muro sarà alto 3 metri e dunque invalicabile. E, lo stesso giovane, se nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18, e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, “grande” a cinquant'anni.

Le proposte. Un intervento diretto a fronteggiare l'emergenza generazionale e a ridurre questa forbice che mina la solidarietà intergenerazionale, deve, in sintesi, essere previsto a due livelli: quello del disagio sociale in generale – di cui il disagio giovanile rappresenta un'importante componente - quello del divario generazionale in particolare. Ciò per assicurare una correlazione, chiara e condivisa, tra i soggetti cui è richiesto un eccezionale sforzo contributivo solidaristico, da un lato, e i soggetti beneficiari, dall'altro; nell'ambito di un intervento organico e sistematico che ponga *la questione giovanile* al centro dell'attenzione politica (una vera e propria *Legge Quadro sulla Questione Giovanile*).

Relativamente al primo livello, la proposta della Fondazione prevede una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale; relativamente al secondo, un contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose: doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico.

Nell'ambito delle soluzioni, viene ipotizzato il coinvolgimento - per tre anni, in un vero e proprio “patto tra generazioni” - di circa due milioni di cittadini pensionati “sottoscrittori”, posizionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche, con un intervento rigorosamente progressivo rispetto sia alla capacità contributiva, sia ai contributi versati; e chiamati a ‘contribuire’ allo sviluppo di un altrettanto elevato numero di ‘NEET’ (i giovani non impegnati nello studio, né nel lavoro, né nella formazione). Ciò attraverso incentivi fiscali la creazione di un adeguato Fondo di solidarietà per le politiche giovanili in grado di rifinanziare molte delle misure messe in campo dal Governo e mappate nel Rapporto, nonché misure straordinarie di contributi e la creazione di strumenti finanziari in grado di moltiplicare l'effetto e sostenere la strategia delineata, mirante a sostenere quantomeno il costo che il nostro Paese sostiene per i NEET. Con la finalità di modificare lo scenario al 2030 delle nuove generazioni italiane, rispetto a quelle dei padri (FBV - Roma 22 marzo 2017).

Uscite radio e tv

Rapporto Divario Generazionale FBV

- **TG1 economia**
Mercoledì 22 marzo, ore 16.30
- **TG2**
Mercoledì 22 marzo, ore 13.00
- **TG5**
Mercoledì 22 marzo, ore 20
- **TG Tv2000**
Mercoledì 22 marzo ore 18.30
- **Skytg24**
Sabato 24 marzo
- **Rainews24**
Mercoledì 22 marzo, ore 13.30
- **Studio aperto Italia Uno**
Mercoledì 22 marzo, ore 12.25
- **Radio24 Focus economia**
Mercoledì, ore 17.00
- **Radio 1 RAI GR**
Mercoledì 22 marzo, ore 13.00
- **Radio 2 RAI Caterpillar**
Mercoledì 22 marzo, ore 18.35
- **Radio 24 GR**
Mercoledì 22 marzo, ore 12.00
- **Radio 24**
Giovedì 23 marzo, ore 16.30

A 50 anni con mamma e papà

L'indagine sul divario generazionale: «Lavoro, casa, sicurezza economica, si diventa autonomi sempre più tardi» In Europa solo la Grecia dietro l'Italia

ROMA Da una parte gli adulti. I 50-60enni con il posto fisso da sempre, che grazie a esso hanno comprato la prima casa e talvolta la seconda. E che lasceranno il lavoro con una buona pensione. Dall'altra i giovani. Figli e nipoti dei primi che, nonostante siano mediamente più istruiti (laurea, master, lingue, informatica) faticano a trovare un lavoro stabile. E soprattutto un reddito stabile, perché alla fine cambiare più volte occupazione non sarebbe un dramma se ci fosse una continuità di guadagno. Invece, emanciparsi dalla precarietà è difficile e quindi i giovani non riescono a rendersi autonomi presto, perché hanno difficoltà a comprare o anche solo affittare una casa. E per la loro vecchiaia, non possono fare affidamento sulla pensione che, se non verrà corretto il sistema contributivo, spesso sarà da fame. Certo, possono contare sul consistente patrimonio accumulato dai loro genitori e che un giorno erediteranno. Ma quel giorno diventa sempre più lontano, grazie all'allungamento della vita media. E questa, nonostante tutto, è una buona notizia. L'unica, in un panorama dove la distanza tra le vecchie e le nuove generazioni in Italia aumenta. Come documenta il Rapporto 2017 sul «Divario generazionale» messo a punto dalla Fondazione Bruno Visentini, presieduta da Alessandro Laterza, presentato ieri all'Università Luiss.

Indipendenti a 50 anni

I ricercatori si sono ispirati all'*Intergenerational fairness index* curato dalla Intergenerational Foundation, che purtroppo vede l'Italia penultima in classifica in Europa davanti alla Grecia. E hanno messo a punto un «Indicatore di divario generazionale» misurando 27 fattori in 12 campi, dalla disoccupazione all'abitazione, dal reddito all'accesso al credito. La conclusione è che, proiettando questo indice dal 2004 al 2030, si osserva che la generazione degli adulti e quella dei giovani «triplicano la loro distanza». Un giovane, «se nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18, e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, "grande" a cinquant'anni». Allungando ancora il periodo di osservazione e focalizzandolo sulla distribuzione dei redditi, «se nel 1991 la famiglia mediana con capofamiglia oltre i 65 anni aveva un rap-

porto tra ricchezza netta e reddito disponibile pari a circa 3 volte e mezzo quello della famiglia mediana con capofamiglia sotto i 30 anni, nel 2012 questa differenza è di oltre 14 volte!».

La rivoluzione digitale

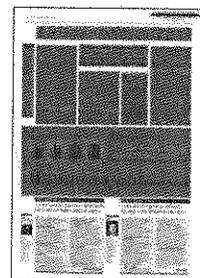
Mettendo in fila tutti questi dati, verrebbe da pensare «ai giovani d'oggi come a una sorta di *social marginal underclass*», una sottoclasse marginale. Eppure, uscendo dalle medie, la realtà è molto articolata. Piena di trappole della precarietà ma anche di opportunità. Come ha osservato Ennio Lucarelli, presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, la rivoluzione digitale cambia profondamente il lavoro e «molti ragazzi il loro mestiere se lo inventano», dai servizi alle *app*. Solo che bisogna migliorare l'integrazione tra istruzione e impresa, potenziare i servizi per l'impiego, incentivare l'autoimprenditorialità e le *start up*. Temi sui quali si sono soffermati i ministri Valeria Fedeli (Istruzione), Giuliano Poletti (Lavoro), Claudio De Vincenti (Mezzogiorno).

Un contributo di solidarietà

Il rapporto, a sua volta, propone un «patto tra generazioni», che dovrebbe camminare su due gambe, come hanno spiegato Luciano Monti e Fabio Marchetti della Luiss. La prima prevede una rimodulazione del fisco che tenga conto dell'età, cioè faccia pagare meno tasse nella fase giovanile della vita e di più in quella anziana. La seconda gamba è quella di un contributo a carico di «circa due milioni di pensionati», quelli con l'assegno più alto. Un contributo «rigorosamente progressivo» anche rispetto ai «contributi versati», volto a finanziare un «Fondo di solidarietà per le politiche giovanili» indirizzato a una platea altrettanto ampia: due milioni di *Neet* (*Not in education, employment or training*), giovani che non lavorano e non studiano. La ricetta, come è facile vedere, pur essendo argomentata è divisiva: quanti anziani ad alto reddito, che quindi pagano e hanno pagato tasse elevate, sono disposti a un nuovo prelievo? Ma qualcosa va fatto. Altrimenti perché meravigliarsi della fuga dei giovani all'estero?

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio

● I ricercatori della Fondazione Bruno Visentini hanno presentato alla **Luiss** di Roma il Rapporto 2017 sul «Divario generazionale tra conflitti e solidarietà»

● La ricerca ha individuato un «Indicatore» del divario ottenuto misurando 27 fattori in 12 campi

● Proiettando questo indice al 2030, la generazione degli adulti e quella dei giovani «triplicano la loro distanza»

La parola

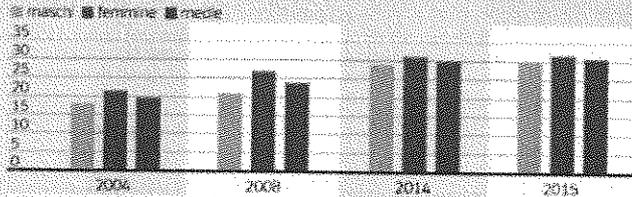
STAGE

Il termine, pronunciato alla francese, in italiano è conosciuto anche come tirocinio. Si tratta di una esperienza presso un ente, pubblico o privato, di durata variabile, che mira alla formazione dello «stagista» che si appresta a entrare sul mercato del lavoro. I tirocinanti, in genere, sono studenti delle superiori e dell'università, o persone che intendono reinserirsi in un'attività, o acquisire nuove competenze professionali

Il dossier

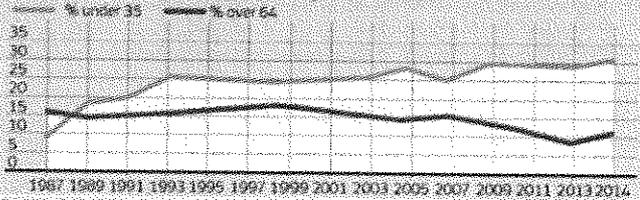
PIU' PRECARI

L'incidenza dei lavoratori a termine (15-34 anni) sul totale dei dipendenti



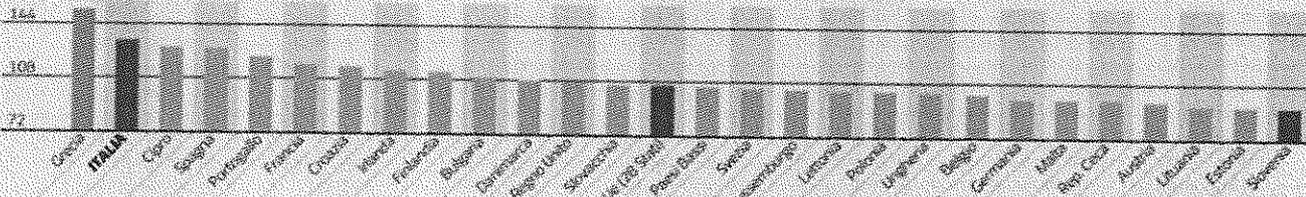
PIU' POVERI

Individui a basso reddito per età del capofamiglia (1987-2014)



L'INDICE

Il livello europeo dell'equità tra generazioni



Ricerca. I dati della fondazione Visentini

Per i millennials l'autonomia arriverà a 40 anni

IL CONFRONTO

L'Italia occupa la penultima posizione nell'indice europeo di equità intergenerazionale. Ad aggravare il quadro, il fenomeno dei Neet

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Per i giovani millennials la perdita di una prospettiva di vita migliore rispetto a quella dei propri genitori rischia di essere anche una condizione del futuro, e non solo del presente. Un ventenne nel 2004 per raggiungere l'indipendenza doveva scavalcare un "muro" di 1 metro, nel 2030 quel muro da saltare sarà di 3 metri. È come se questo muro triplicasse in altezza per diventare «invalicabile». Lo stesso giovane, se nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18, e nel 2030 ben 28: diventerebbe "grande" a cinquant'anni.

È la fotografia scatta nel rapporto 2017 realizzato dalla fondazione Bruno Visentini e presentato ieri alla Luiss, che aggiorna al 2030 uno specifico Indicatore di divario generazionale (messo a punto nel 2015 in partnership con la Fbv dal Club di Latina) composto da 27 sottoindicatori (con fattori direttamente incidenti sulla condizione giovanile come la disoccupazione, la questione abitativa, il reddito, l'accesso alle pensioni e fattori che incidono indirettamente come il debito pubblico e la legalità). La stima dell'indice al 2030 proietta il divario a poco meno del doppio al 2020 e al triplo nel 2030, in assenza di interventi correttivi: «maggiori

responsabili di questo peggioramento sono l'immobilismo della ricchezza in capo ai baby boomers - si legge nella ricerca - le difficoltà di accesso all'abitazione propria, e il tasso di disoccupazione». L'Italia occupa la penultima posizione nell'indice europeo di equità intergenerazionale (peggio di noi solo la Grecia). Ad aggravare il quadro, il fenomeno dei Neet, i giovani che non cercano un lavoro, non frequentano una scuola né un corso di formazione: secondo i dati Eurofound il singolo Neet (15-29 anni) è costato all'Italia - Paese che paga il prezzo più elevato - più di 14 mila euro annui, pari a 32,6 miliardi complessivi nel 2016, circa il 2,30% del Pil nazionale è impiegato annualmente a mantenere il costo sociale ed economico dei Neet. «In Italia - spiegano gli autori della ricerca - a pesare è soprattutto il costo delle risorse "non sfruttate" e non tanto le spese sostenute dallo Stato».

Per contrastare questa prospettiva la Fondazione propone un "patto tra generazioni", coinvolgendo circa 2 milioni di pensionati (posizionati nella parte apicale), con un intervento progressivo rispetto sia alla capacità contributiva sia ai contributi versati, chiamati a sostenere lo sviluppo di altrettanti Neet, attraverso incentivi fiscali e la creazione di un adeguato Fondo di solidarietà per le politiche giovanili. Si propone anche un intervento sistematico per porre la questione giovanile al centro dell'agenda politica, con una legge quadro sulla questione giovanile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio presentato alla Luiss

Allarme giovani, autonomi sempre più tardi l'indipendenza economica soltanto a 40 anni

La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo, nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della Fondazione Visentini presentato alla Luiss - si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine solo a 50, con i capelli grigi. L'Italia è al penultimo posto in Europa per equità intergenerazionale. Nello studio si propone dunque un patto fiscale per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani che preveda una «rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale». Sarebbe necessario, scrive la Fondazione, un «contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose». La situazione dei giovani italiani - ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti - «è peggiorata con la deflagrazione della crisi economica, ora per dare una risposta efficace serve un grande lavoro di integrazione delle politiche».



Buongiorno

La paghetta ai figli 50enni

MATTIA FELTRI

► Cari genitori, se (come chi scrive) avete un figlio di dieci anni, preparatevi: lo dovrete tenere in casa o sul gobbo fino al 2058, quando sarà prossimo alla cinquantina e avrà finalmente raggiunto l'indipendenza economica. Lo dice uno studio della Fondazione Bruno Visentini presentato ieri all'università Luiss. A un ventenne del 2004, e dunque nato nel 1984, servivano dieci anni per diventare autosufficiente; a un ventenne del 2020 ne serviranno diciotto e a uno del 2030 non meno di ventotto. Sono ricerche che soltanto il tempo confermerà o smentirà, ma basate su numeri noti: in Italia gli under trenta che lavorano sono il ventotto per cento, e gli under quaranta appena quattro su dieci. Siamo i peggiori d'Europa, tranne la Grecia. Come al solito. Per la Fondazione Visentini la soluzione sarebbe un patto fiscale, e cioè genitori e nonni, che godono o godranno (forse) delle pensioni più generose, rinunciano a qualcosa per finanziare agevolazioni a chi assume i ragazzi, e le pensioni di domani. Il problema è il solito: ognuno di noi, ognuna delle nostre categorie, delle nostre piccole caste deve mettersi in testa che i diritti acquisiti non esistono. Esistono finché ci sono i soldi, e quando i soldi finiscono diventano patacche, diventano parassitario privilegio, il nostro personalissimo vitalizio. Quelli dei politici, i pochi vitalizi che resistono, rimangono perché la Corte costituzionale (difendendo i propri) li ha definiti così: diritti acquisiti. Ma suona meglio delitti acquisiti.

© BY NC ND AL CUN IN DRITTI RISERVATI



LA STRATEGIA PER COMBATTERE LE DISUGUAGLIANZE INTERGENERAZIONALI

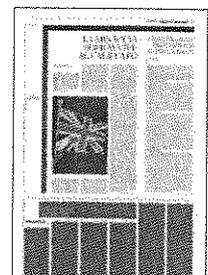
LINDA LAURA SABBADINI

Si parla molto di conflitto intergenerazionale, ma questo è un termine che non mi ha mai appassionato. Non è un conflitto è una disuguaglianza intergenerazionale crescente. In Italia è elevata, lo ha sottolineato ieri l'interessante Rapporto della Fondazione Visentini, presentato a Roma alla Luiss che analizza la situazione giovanile nel nostro Paese e sottolinea sulla base di alcune simulazioni che nel corso degli anni il processo di conquista dell'autonomia dei giovani sarà ulteriormente e pericolosamente rinviato. Un Rapporto che pone l'accento su varie strade che possono essere scelte per affrontare il problema. Sono necessarie alcune riflessioni. Il nostro è un Paese avanzato in cui le disuguaglianze sono molto cresciute e si sono anche combinate e sovrapposte tra loro, rendendo la situazione particolarmente critica. La disuguaglianza intergenerazionale, che sfavorisce addirittura i bambini oltre che i giovani non è cresciuta perché le generazioni che ora sono delle età anziane hanno particolarmente migliorato la loro situazione, ma perché è peggiorata la condizione dei bambini e dei giovani. In particolare la crisi sul piano occupazionale ha colpito soprattutto giovani e famiglie giovani con bambini e gli anziani con pensioni basse si sono potuti difendere per il mantenimento dell'indicizzazione della pensione. Non che la situazione di povertà assoluta sia migliorata per gli anziani, ma comunque non è peggiorata come per i bambini e i giovani. Quindi il problema non è che gli attuali anziani si sono arricchiti e gli altri impoveriti. Secondo punto. Ognuno di noi nasce e cresce in una famiglia che appartiene

a una determinata «classe sociale». Ognuno di noi ha una propria traiettoria di vita: studia, lavora, convive, si sposa, o va a vivere da solo, fa carriera o perde il lavoro, insomma sperimenta eventi che determinano il passaggio a status differenti che, nel tempo, modificano condizioni e stili di vita. Ebbene, il passaggio dalla posizione di origine alla nuova destinazione non è affatto neutro come dovrebbe essere se ci fossero pari chance. Nonostante si possa aver fatto ogni sforzo per trovarsi adeguatamente attrezzati sulla linea di partenza, le traiettorie di vita e le opportunità di ascesa nella classe sociale sono fortemente diseguali in ragione delle posizioni di partenza ereditate dai padri e dalle madri. Questo era già valido prima della crisi, eravamo il Paese della mobilità sociale bloccata. Ma in una situazione di crisi i padri e le madri cercano di sostenere di più i propri figli, perché si accorgono delle crescenti difficoltà. Ma ha più probabilità di riuscirci chi ha più disponibilità economiche. Anche se qualche problema emerge, anche per costoro, come ha messo in luce Schizzerotto, professore emerito di sociologia dell'Università di Trento: le classi sociali medio alte hanno difficoltà a garantire ai propri figli la permanenza nella classe, perché il numero di posizioni più elevate si sta riducendo nel complesso, quindi molti giovani saranno costretti ad arretrare rispetto alla situazione dei propri genitori. Certo conseguire un elevato titolo di studio dà maggiori possibilità di rompere le catene che tendono a trattenere gli individui nella classe sociale di origine più bassa, ma solo un po'. Terzo punto. Se la situazione è questa ed è grave, perché i giovani non riescono ad entrare nel mercato del lavoro, se ci

entrano hanno esperienze molto frammentate, sono costretti a rinviare la costruzione della loro autonomia, e avranno ripercussioni in tutto l'arco della vita fino alla pensione, un problema serio si pone per le politiche. Bisogna riuscire a combattere le disuguaglianze intergenerazionali che si combinano con quelle che derivano dalle opportunità dei territori, dalle disuguaglianze sociali e di genere con una strategia complessiva, che non può essere solo di breve termine seppure le emergenze sociali in tempo di crisi devono essere affrontate. Bauman, il grande sociologo recentemente scomparso, sottolineava bene e anche drammaticamente che «l'esplosiva miscela risultante da una disuguaglianza sociale in continuo aumento e l'accrescersi di quella sofferenza umana che releghiamo alla sfera della collateralità sta dimostrando di essere, potenzialmente, il più disastroso dei tanti problemi che l'umanità potrebbe vedersi costretta ad affrontare e a risolvere in questo secolo». Il problema è guardare al futuro, praticando quotidianamente politiche di equità, tra generazioni ma non solo, a livello sociale, territoriale e di genere, a breve e soprattutto a lungo termine, come non siamo assolutamente abituati a fare. Se faremo così vorrà dire che staremo adottando la visione di sviluppo sostenibile varata dall'Onu non solo sulla carta.

© BY NC ND ALL RIGHTS RESERVED



Costretti a vivere da bamboccioni

- I giovani devono arrivare a 40 anni per potersi costruire una vita autonoma dai genitori
- Fra gli under 30 meno del 29% lavora. E la disuguaglianza anagrafica cancella il loro welfare p. 2-3

L'Italia del 2030: figli indipendenti soltanto a 50 anni

● Studio della Fondazione Visentini: penultimi in Europa per l'equità fra le generazioni. La proposta: contributo ai giovani dalle pensioni più ricche

Al lavoro solo il 34,5% delle donne tra i 20 ed i 29 anni, è il dato più basso di tutta l'Unione europea

Marco Ventimiglia

Già è dura mettere nel conto che per la prima volta, dopo decenni, le tue prospettive lavorative e sociali saranno inferiori a quelle che ebbero i tuoi genitori. Ma diventa semplicemente inaccettabile constatare che quelle prospettive, semplicemente, addirittura non esistono più... Eppure è proprio questo, a ben guardare, lo scenario che paventa per le giovani generazioni lo studio presentato ieri alla **Luis** di Roma dalla Fondazione Visentini.

Un'indagine che sottolinea una tendenza drammatica: la strada dei giovani italiani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine diventa sempre più lunga. Una considerazione accompagnata da cifre e tabelle: se nel 2004 a un ventenne erano ne-

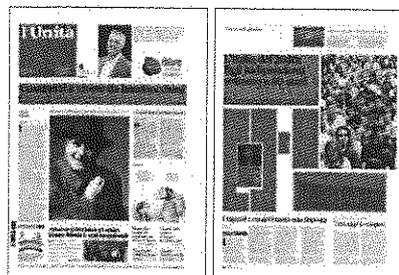
cessari dieci anni per diventare autonomo, nel 2020 saranno necessari 18 anni, mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica, a brevissimo, si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni, mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine soltanto a 50 anni, con i capelli grigi.

Confronti eloquenti

Un'Italia, quella descritta dall'indagine, che è penultima in Europa per quanto riguarda l'equità intergenerazionale, con un risultato migliore solo della Grecia. Un dato che viene peraltro confermato dalla lettura dei dati Eurostat, i quali mostrano come nel 2015 si trovavano al lavoro nel nostro Paese soltanto il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 nell'Unione europea a 28 e del 57,7% della Germania. Se poi si guarda alla fascia fra i 20 ed i 29 anni, il dato migliora leggermente con il 40,3% al lavoro (comunque 13,2 punti in meno rispetto al 2007), ma resta di molto infe-

riore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran Bretagna (74,2%). Ed ancora, in questa fascia d'età tra le donne lavora in Italia in solo il 34,5%, il dato più basso di tutti nell'Ue, al livello della Turchia (69,5% la Germania).

Nello studio della Fondazione Visentini viene proposto "un patto fiscale" per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani che preveda una «rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale». Sarebbe necessario - si legge nell'indagine - «un contributo solidistico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose. Questo sarebbe doveroso, non solo sotto il pro-



filo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico». Dunque, lo studio ipotizza l'introduzione di «un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati, nella parte apicale delle fasce pensionistiche, con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati».

Fondo di solidarietà

Con questo contributo proveniente dalle pensioni più ricche dovrebbe essere possibile definire incentivi fiscali per i più giovani ma anche la costituzione di un Fondo di solidarietà per le politiche giovanili. In particolare bisognerebbe cercare di ridurre il numero dei cosiddetti "Neet", acronimo che indica coloro che non lavorano ma non sono neanche in un percorso scolastico e formativo. In Italia i giovani in questa situazione nel 2016 erano circa 2,28 milioni con un costo sociale di circa 32,6 miliardi, in aumento di nove miliardi sul 2008.

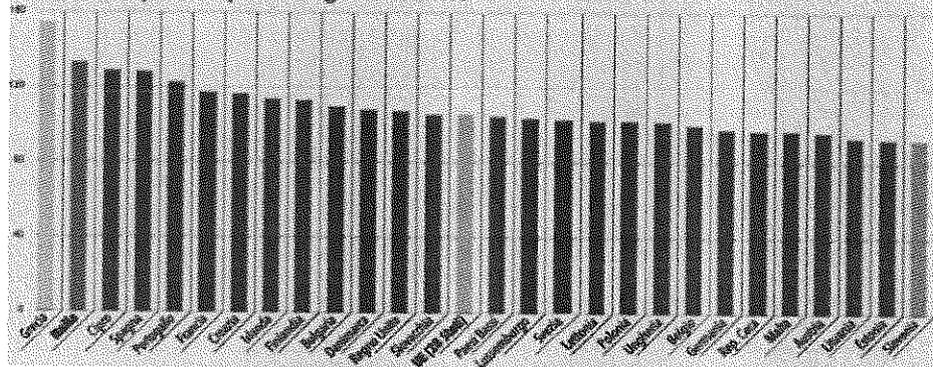
«In questo Paese si parla ininterrottamente dei giovani ma non si fa nulla», ha detto il numero uno della Cgil, Susanna Camusso, che ha definito «buonista» la proposta della Fondazione. «Si è evitato il conflitto grazie all'ammortizzatore sociale delle famiglie - ha spiegato la segretaria generale della Cgil - . Il tema vero è il lavoro. Ci vogliono investimenti. Tra la ricerca del lavoro e la stabilizzazione passano 10-12 anni. È necessario un piano straordinario per l'occupazione giovanile». Presente all'illustrazione dello studio anche il ministro del Lavoro. «La situazione dei giovani italiani - ha detto Giuliano Poletti - è peggiorata con la deflagrazione della crisi economica, ora per dare una risposta efficace serve un grande lavoro di integrazione delle politiche. Lo studio mette in evidenza una situazione di fatto, si tratta di una dinamica che non è diventata nota solo oggi, ma è lontana nel tempo».



«Il Paese vive una finzione: parla sempre di giovani e non fa quasi nulla per loro»

Susanna Camusso
 Segretaria generale della Cgil

L'indice europeo di equità intergenerazionale



L'intervista. L'ex premier: «Sulla demografia svolta politica e culturale»

Renzi: ora sostenere le famiglie con figli

EUGENIO FATIGANTE

A tarda sera la testa di Matteo Renzi è solo su Londra. Sul nuovo folle attentato terroristico. L'ex premier "chiama", ancora una volta, l'Europa: «Se vuole fare le cose sul serio, deve mettere più denari sulla sicurezza, sulla polizia, sulla difesa e togliere tutti i vincoli del Patto di stabilità dalle spese che servono per proteggere le nostre città e la nostra gente». Le sfide dell'Europa si legano all'attualità più dura. Renzi le mette in fila. Parla di lavoro, di crescita, di nuove sfide. Un tema è già sulle agenzie di stampa. La gaffe di Jeroen Dijsselbloem

sui Paesi del Sud Europa? «Il presidente dell'Eurogruppo ha detto una cosa che non sta né in cielo né in terra». Ma i temi affrontati nel colloquio con "Avvenire" sono molti. «Le questioni poste dal presidente della Cei sono tutte cruciali - dice Renzi -. Molti osservatori lamentano una crisi democratica dell'Italia, io credo che sia più grave la crisi demografica. Il proble-

ma non si risolve solo con misure puntuali - giuste e necessarie - ma con una rivoluzione nel modo di concepire il dono della maternità nel rapporto con il mondo del lavoro. È un cambio di paradigma culturale quello che ci manca, oltre alle necessarie modifiche fiscali».

A PAGINA 11

Renzi: famiglie, decisiva la prossima legislatura

«Ue esosa, ma dico sì a manovra senza tasse
La Dichiarazione di Roma? Non è una svolta»

L'Europa sociale

Salvini a Lampedusa

«Per le fasce più deboli l'Europa deve rilanciarsi sotto il profilo sociale. Non può essere solo deficit, spread e austerità. Deve essere crescita, innovazione, investimenti. E deve fare un grande piano per le periferie»

«La Lega non ha un'idea, è solo capace di contestazioni... Se Salvini sabato va a Lampedusa potrebbe fargli bene: l'umanità di una donna come il sindaco Giusi Nicolini e della gente dell'isola siciliana potrà solo migliorarlo»

EUGENIO FATIGANTE
ROMA

A tarda sera la testa di Matteo Renzi è solo su Londra. Sul nuovo folle attentato terroristico. Sulla nuova scia di sangue e di morte in una città del Vecchio continente. L'ex premier "chiama", ancora una volta, l'Europa: «Se vuole fare le cose sul serio, deve mettere più denari sulla sicurezza, sulla polizia, sulla difesa e togliere tutti i vincoli del Patto di stabilità dalle spese che servono per proteggere le nostre città e la nostra gente». È un messaggio netto. Scandito nelle conversazioni più private e ripetuto davanti alle telecamere del Tg5: «Più risorse per la sicurezza». Le sfide dell'Europa si legano all'attualità più dura. Renzi le mette in fila. Parla di lavoro, di crescita, di

nuove sfide. Domande e risposte si accavallano. Un tema è già sulle agenzie di stampa dalla mattina. La gaffe di Jeroen Dijsselbloem sui Paesi del Sud Europa? «Il presidente dell'Eurogruppo ha detto una cosa che non sta né in cielo né in terra, una di quelle cose per cui dovrebbe dimettersi domani mattina, anzi avrebbe dovuto già farlo.

Questi pregiudizi, questi stereotipi, questo atteggiamento da primo della classe, di quelli che non sanno nemmeno com'è fatta l'Italia e che parlano male del nostro Paese va respinto con forza». Premette, il segretario ricandidato del Pd, di non voler parlare dei temi più "scottanti", come la ferita ancora aperta dell'inchiesta Consip che lo ha coinvolto nella figura del padre Tiziano e del suo amico più caro, il ministro dello Sport, Luca Lotti. O come il destino che attende in Parlamento la discussa



legge sul fine vita. Ma sono tanti altri i temi che incalzano, al di là della sfida per le primarie.

Nell'ultima prolusione al consiglio Cei, il cardinale Angelo Bagnasco ha indicato in lavoro e famiglia, denatalità e giovani, istruzione e migranti, i temi su cui intervenire. Su quali di questi punti occorre incidere di più?

Le questioni poste dal presidente della Cei sono tutte ugualmente cruciali. Molti osservatori lamentano una crisi democratica dell'Italia, io credo che sia più grave la crisi demografica. Non facciamo più figli e il problema non si risolve solo con misure puntuali - giuste e necessarie - ma con una rivoluzione nel modo di guardare al futuro e di concepire il dono della maternità nel rapporto con il mondo del lavoro e la conciliazione dei tempi. È un cambio di paradigma culturale quello che ci manca, oltre alle necessarie modifiche fiscali che le famiglie numerose (e non solo loro) ci chiedono, giustamente, da tempo. Il rischio educativo, l'emergenza immigrazione, la questione giovanile sono tutti temi altrettanto importanti. Ma oggi la priorità degli italiani è oggettivamente il lavoro.

Il Papa ha detto che è gravissimo togliere il lavoro per fare manovre speculative.

Mi ha molto colpito la parola di Francesco, durissima, sulle speculazioni che strappano il lavoro alle famiglie. In Italia in questi anni abbiamo recuperato 700mila posti di lavoro grazie al Jobs act. E sono numeri certificati dall'Istat. Tuttavia non basta. Intanto perché durante la crisi il saldo negativo era stato di un milione di posti di lavoro in meno. E poi perché comunque le famiglie hanno paura: le innovazioni tecnologiche sono bellissime, ma riducono la forza lavoro nei settori tradizionali. Poi, magari, aprono nuovi settori di investimento. Ma la preoccupazione per il lavoro è comunque centrale. L'Italia deve essere grata agli interventi del Papa su questo tema, in particolar modo durante i grandi appuntamenti europei, come quello in occasione della consegna del premio Carlo Magno e, prima ancora, il bellissimo intervento di Francesco a Strasburgo durante la presidenza italiana dell'Unione.

Come valuta l'intesa raggiunta sulla bozza della Dichiarazione di Roma? Non è l'ennesimo compromesso al ribasso? Non serve una rivisitazione più energica della "nuova Europa"?

Il rischio compromesso purtroppo in Europa c'è sempre, diciamo la verità. Anche questa volta non mi pare una svolta. Si può sempre fare meglio. Personalmente non credo nel valore salvifico dei documenti, anzi. Diciamo che Roma è la seconda tappa di un anno, il 2017, che sarà fondamentale per l'Europa. Il primo rischio è stato evitato con la sconfitta dei populisti in Olanda. Il secondo appuntamento è proprio Roma. I prossimi saranno le elezioni politiche, soprattutto quelle in Francia e Germania. Diciamo che la nuova Europa uscirà da questo 2017 più che dal documento di Roma. Su cui comunque il governo italiano ha fatto il massimo possibile, utilizzando la saggezza e la diplomazia che tutti riconosciamo al presidente Gentiloni.

Si parla di una Unione a più velocità. Ma sembra un enunciato troppo generico. Nulla si sa ancora su come dovrebbe essere l'eventuale futura architettura istituzionale. Lei quali i-

dee ha in proposito?

Noi abbiamo idee radicali. Personalmente sono per l'elezione diretta dei principali vertici istituzionali a cominciare dal presidente della Commissione. Tutti noi sappiamo che è una scelta che richiederà molto tempo, ma se vogliamo sostituire la burocrazia con la democrazia questo è un percorso che andrà fatto prima o poi. Io spero prima. Nel frattempo la proposta che noi avanziamo a tutte le famiglie politiche è quella di fare almeno le primarie. Sarebbe un passaggio importante per la politica continentale. E potremmo evitare di avere personaggi come questo presidente dell'Eurogruppo, Dijsselbloem, che ha fatto dichiarazioni talmente squallide da non meritare altri commenti. Dobbiamo smettere di mettere tecnocrati alla guida di ruoli importanti in Europa.

Registro che anche stavolta è passato al "no". Ma sulla manovra aggiuntiva da 3,4 miliardi è d'accordo o no che vada fatta? Ed è utile perdere tempo rispetto alla scadenza del 30 aprile chiesta da Bruxelles?

Ho sempre giudicato esosa la richiesta dell'Unione Europea: tutti gli anni discutiamo di qualche zero virgola. Speravo potessero accontentarsi di meno, ma alla fine dei conti non sono tre miliardi il problema. Sono certo che il ministro Padoan avrà la sensibilità di confrontarsi rapidamente con il reggente del Pd, i capigruppo e con i suoi colleghi ministri del nostro partito per trovare una soluzione che, a mio giudizio, è ampiamente alla nostra portata senza alzare le tasse. Una soluzione si può trovare agevolmente, entro le scadenze già stabilite.

La Lega ha disertato l'assemblea odierna alla Camera. E sabato Salvini andrà a Lampedusa. Cosa devono fare di più Europa ed Italia per fermare i populismi? E cosa per sostenere le fasce più deboli?

La Lega deve solo farsi notare. Non ha un'idea, ma solo contestazioni. L'accordo di Dublino - che condanna l'Italia alla solitudine nella gestione dei migranti - lo hanno voluto loro per difendere la legge Bossi-Fini. La sciagurata guerra in Libia che ha causato il problema immigrazione l'hanno voluta mentre al governo c'erano le camicie verdi. Detto questo, se Salvini va a Lampedusa potrebbe fargli bene: l'umanità di una donna come il sindaco Giusi Nicolini e della sua gente non potrà che migliorarlo. Anche perché, in questo campo, migliorarlo sarebbe un'impresa. Per le fasce più deboli l'Europa deve rilanciarsi sotto il profilo sociale. Non può essere solo deficit, spread e austerità, ma crescita, innovazione, investimenti. E deve fare un grande piano per le periferie, come quello fatto dall'Italia, che il governo Gentiloni sta opportunamente mandando avanti.

Una ricerca Luis ha rilanciato l'allarme sui giovani, arrivando a ipotizzare di tassare di più gli anziani. Si parla sempre più spesso di una "generazione perduta". Lei ha fatto, dopo il referendum, alcune autocritiche. Non pensa che il suo "errore" più grave sia stato quello di distribuire soldi un po' a pioggia (anche, a esempio, togliendo l'Imu) senza avere un reale disegno strategico che puntasse a tutelare di più le nuove generazioni?

Il tema non è tassare gli anziani. Basta con questa logica per cui i cittadini sono i bancomat dei

politici: basta tasse. Dobbiamo però porci la questione delle nuove generazioni in modo strategico, dalla questione educativa fino all'alternanza scuola lavoro e al welfare. Quanto ai soldi a pioggia, contesto radicalmente questo giudizio, che ritengo ormai un luogo comune. E come diceva qualcuno: «È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio». Abbiamo fatto interventi organici sul fisco con l'Trap per il costo del lavoro, sulle tasse agricole, sugli 80 euro e il ceto medio, sulle aziende e Industria 4.0. Non c'è stata distribuzione a pioggia, ma la prima vera operazione di riduzione della pressione fiscale. Detto questo, sono il primo a sapere che bisogna fare ancora di più. **Il senatore del Pd Stefano Lepri ha preparato un disegno di legge per sostenere la famiglia e il suo collaboratore sulle questioni economiche, il professor Nannicini, lo ha citato al Lingotto. Quali saranno però le traduzioni concrete di un Pd a guida Matteo Renzi?**

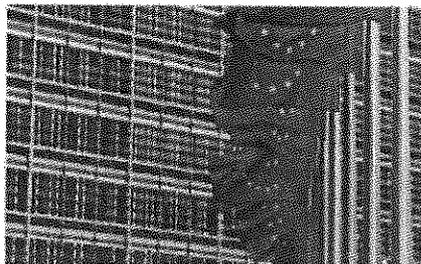
La proposta di Lepri è interessante, ci stiamo lavorando. Ma se devo dirla tutta, credo che questa legislatura non sarà quella decisiva sul rapporto fisco-famiglie. Penso infatti che sarà la prossima legislatura quella destinata a sciogliere i nodi del reddito familiare e del quoziente. E se vinceremo il congresso del 30 aprile noi come Pd partiremo, su questi temi, dalle considerazioni portate avanti da Nannicini e Lepri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Molti osservatori lamentano una crisi democratica, io credo sia più grave la crisi demografica. Non facciamo più figli e il problema non si risolve solo con misure puntuali, giuste e necessarie. Ci manca un cambio di paradigma nel modo di guardare al futuro ”

L'impegno

«Dal mio governo fondi a pioggia? Contesto, c'è un pregiudizio su di me. Spese per la sicurezza fuori dal Patto di stabilità. Fisco, il nodo del quoziente familiare non sarà sciolto in questo anno. Ma se resto segretario Pd, mi impegno sulla proposta Lepri»



LO STUDIO DELLA FONDAZIONE VISENTINI

«Per far ripartire i giovani bisogna tassare gli anziani»

Riequilibrare il fisco, caricando chi è più maturo.
Contributo di solidarietà: dai pensionati ai «Neet»

**Ormai si diventa
indipendenti solo
alla soglia dei 40
anni. Investire di
più in educazione**

ANTONIO SCIOTTO

■ Il welfare italiano, il fisco, il mercato del lavoro, sono costruiti in modo tale da penalizzare i più giovani, specialmente i *millennials* (nati negli ultimi anni del secolo scorso): e se fino a 15 anni fa ci si rendeva indipendenti all'età di 30 anni, oggi per lasciare casa di mamma e papà e vivere del proprio ci si deve avvicinare ai 40. A denunciare il ritardo del nostro Paese è la ricerca della Fondazione Bruno Visentini, *Il divario generazionale tra conflitti e solidarietà*, presentata ieri alla *Luiss*. Colmare il gap, è l'invito alla politica: riequilibrando il fisco, con un maggiore carico sui più anziani e benestanti, e imponendo un contributo temporaneo di solidarietà ai pensionati più ricchi.

«SE UN GIOVANE di vent'anni - spiega la ricerca - nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, "grande" a cinquant'anni».

Il costante deterioramento della condizione dei nostri giovani è dovuto al fatto che questi «crescono in una società costruita e gestita a misura delle generazioni precedenti - spiega sempre la ricerca - e "dominata" dai *baby boomers*». Quella generazione, cioè, «dei sessantenni e settantenni di oggi, che hanno goduto di una emergente gioventù e oggi approdano, nel complesso, a una confortevole vecchiaia da *silver boomers*». Nel complesso, appunto, perché non si può neanche dimenticare che tra i nuovi poveri o a rischio povertà compaiono già da tempo molti over 65 con la pensione sociale o con redditi molto bassi.

D'ALTRONDE la componente più

preoccupante della gioventù italiana è quella dei cosiddetti *Neet*, i ragazzi e le ragazze che non lavorano né studiano. E che ingrossano, rimanendo in uno stadio sostanziale di passività, il già enorme esercito dei disoccupati (oltre 3 milioni nel complesso).

Neet che hanno anche un alto costo per le casse dello Stato, peraltro crescente negli anni. Nel 2011 la cifra è stata di 23,8 miliardi, schizzata a 34,6 nel 2014, per poi scendere a 32,6 nel 2016. Rappresenta il 2,3% del Pil, e «a pesare è soprattutto il costo delle risorse "non sfruttate" e non tanto le spese sostenute dallo Stato».

A QUESTA congiuntura, che penalizza i giovani con alti tassi di disoccupazione mai registrati prima d'ora per un periodo così prolungato, si deve aggiungere il trend a lungo termine dell'invecchiamento della popolazione. Un elemento che mette a rischio la sostenibilità dei sistemi pensionistici e sanitari, e che a maggior ragione tende a spostare risorse verso le fasce di età più elevate a discapito dei più giovani.

E le previsioni dell'Ilo sull'occupazione non sono certo rosee, almeno per l'Europa meridionale, e quindi per il nostro stesso Paese: complessivamente nel Vecchio continente la forza lavoro (14-65 anni) decrescerà, come anche il tasso di disoccupazione (dal 9% al 6%). Ma se l'occupazione nei paesi nordici sarà superiore al 55%, nel Sud dell'Europa non andrà oltre il 45%.

BISOGNA COSTRUIRE dunque, suggerisce la Fondazione Bruno Visentini, un sistema complessivo che venga incontro alle giovani generazioni: innanzitutto creando metodi di misurazione, di «diagnosi» del problema, che sempre più inducano i decisori e l'opinione pubblica a tenere nella giusta considerazione il divario generazionale e i suoi effetti.

ESEGUITO IL monitoraggio, si dovrà elaborare una vera e propria Legge quadro, per aggredire e ridurre il gap. Il faro dovrà essere la Costituzione italiana: in parti-

colare quando parla di «uguaglianza», e della necessità che i politici «rimuovano gli ostacoli» al suo raggiungimento da parte di tutti i cittadini.

Bisognerà dunque «redistribuire», come in un sistema dei vasi comunicanti, con le risorse che viaggiano dai *baby boomers* (ormai *silver boomers*) giù verso i loro figli e nipoti, rompendo «l'immobilismo della ricchezza» imposto dalla generazione oggi dominante e permettendo di costruire un welfare, un fisco, un mercato del lavoro più a misura di giovane, così che quest'ultimo possa accedere a una abitazione propria e a un reddito dignitoso.

SEMBRA IL MONDO dei sogni, un'utopia vista da un'Italia da cui ogni anno emigrano oltre 100 mila nostri concittadini. Ma in realtà basterebbe un accorgimento: va riequilibrato il fisco secondo la solidarietà intergenerazionale. Con due mosse. La prima è «la rimodulazione dell'imposizione in termini redistributivi, fondata sulla diversa attitudine alla contribuzione in ragione della maturità fiscale». Si tratterebbe insomma di una modifica strutturale del fisco.

Seconda mossa, temporanea: un patto tra generazioni della durata di tre anni, con «circa due milioni di pensionati, posizionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche, chiamati a "contribuire" allo sviluppo di un altrettanto numero di *Neet*». Creando così un fondo per le politiche giovanili, da cui attingere per la formazione e gli incentivi alle assunzioni, che dovrà essere almeno di 30 miliardi per riequilibrare la cifra che gli stessi *Neet* costano allo Stato ogni anno.

E RICORDANDO che, ad esempio sul fronte educazione, c'è ancora tanto da fare, se è vero che l'Italia spende per questa voce poco più del 4% del Pil: la metà di quanto viene investito da Danimarca e Nuova Zelanda, decisamente meno di Francia e Germania.



GIOVANI E LAVORO

Il destino dei bamboccioni maggiorenni solo a 40 anni

*Si sposta in avanti l'età dell'indipendenza economica
Per l'Italia è un danno che nel 2016 vale 32 miliardi*

I numeri

40

32

30

L'età dell'indipendenza economica nel vicino 2004. Un ventenne di allora doveva aspettare solo 10 anni

Nei 2020 l'autonomia economica arriverà a 38 anni. Poco dopo saremo «giovani» a 40 anni e anche oltre

I miliardi di euro che ci costano i Neet, i giovani che non studiano e non lavorano, secondo la fondazione Visentini

PEGGIO SOLO LA GRECIA

Siamo penultimi nella classifica europea dell'equità generazionale

Antonio Signorini

Roma Salvate i giovani quarantenni. E il senso della frase non è quello di preservare uno spirito vigoroso e sbarazzino quando si affronta la mezza età. Nell'Italia del 2017 assomiglia semmai al renziano «abbassate le tasse alle nuove leve» che - per ragioni culturali ed economiche - da noi comprendono chi ha raggiunto otto lustri. Un'età da nonni nell'Italia preguerra e, fuori dai confini nazionali, in paesi occidentali e avanzati, uno stadio della vita in cui i giochi sono fatti, si raccolgono i frutti della semina e si fanno i primi bilanci.

Non da noi. In Italia la vita è spostata in avanti. L'università finisce tardi, si lavora ancora più tardi ed è anche per questo che abbiamo un tasso di occupazione inaccettabile. Senza contare che siamo un paese latino e quindi ci piace coltivare i nostri difetti, tanto che, se nel 2004 un giovane di 20 anni impiegava circa 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 e nel 2030 addirittura 28.

Nei prossimi anni un ragaz-

zo diventerà «grande» a quasi 40 anni e poi, sempre che un sistema del genere non collassi, a 50. Calcoli fatti dalla Fondazione Bruno Visentini, in un rapporto presentato ieri all'Università Luiss.

Il problema è anche economico, visto che lo stesso rapporto ha calcolato che il costo dei Neet, i giovani che non lavorano e non studiano, in termini di ricchezza non prodotta è di 32 miliardi di euro.

Ma il tema è soprattutto quello dell'equità generazionale. Nella classifica compilata sulla base dell'indice europeo che la misura, l'Italia è al penultimo posto, seguita dalla Grecia. La fondazione propone una soluzione: una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale. Insomma una diminuzione delle imposte per i giovani, quarantenni compresi.

Chi avesse l'impressione di avere già sentita questa proposta ha ragione. È quella di Matteo Renzi e Tommaso Nannicini, ispirata proprio alle proposte della fondazione Visentini. Peccato che ieri dai ricercatori sia uscito qualche dettaglio anche sul dove prendere i soldi.

Serve un contributo di solidarietà sulle pensioni più alte. Un riequilibrio «doveroso», a danno di circa due milioni di pensionati il cui assegno sa-

rebbe decurtato per finanziare la detassazione dei (quasi) giovani. Più nel dettaglio, si creerebbe un fondo di solidarietà per finanziare politiche giovanili e incentivi fiscali.

Proposte di difficile attuazione. I contributi di solidarietà su pensioni o redditi alti sono già stati sperimentati e non hanno mai dato quanto sperato. E la capacità di fare lobby dei senior italiani non è decisamente superare a quella dei 30/40enni.

Un saggio ci sarà domani, all'atteso incontro governo/sindacati sull'attuazione della delega sulle pensioni. Il governo Gentiloni si ritrova a dovere attuare la riforma previdenziale di Matteo Renzi, in particolare l'anticipo pensionistico che dovrebbe attenuare la legge Fornero. I sindacati hanno chiesto una piena applicazione, in particolare della cosiddetta Ape sociale, cioè l'anticipo fino a tre anni senza costi aggiuntivi per alcune categorie. La Ragioneria dello Stato ha ridotto la platea dei beneficiari. Serve la «totale esigibilità per i lavoratori sul cumulo contributivo gratuito, di ape sociale, di pensione anticipata per i lavoratori precoci e per gli usuranti», è l'auspicio di Domenico Proietti, segretario confederale della Uil.



L'idea che non dispiace ai renziani

Follia fiscale: più vecchio sei, più tasse paghi

L'idea è aumentare l'aliquota in base all'età: non sanno più come racimolare soldi

Progetto folle: più sei vecchio, più tasse paghi

Confindustria: «Rimoduliamo le imposte in base all'età. Contributo di solidarietà da chi ha le pensioni più alte»

di **FRANCESCO DE DOMINICIS**

L'idea piace, da un pezzo, all'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, oggi «solo» consigliere di Matteo Renzi, Tommaso Nannicini: legare le tasse all'età di chi le paga. È la carta a sorpresa che l'ex premier - candidato alle primarie del Pd, con l'intenzione (...)

(...) di riprendersi prima il Nazareno a maggio e poi palazzo Chigi nel 2018 - vuole giocare nella doppia corsa elettorale. Un modo come un altro per strizzare l'occhio ai giovani, quelli che probabilmente sono più restii a votarlo. «Meno disagio giovanile» è lo slogan già pronto per le campagne, c'è da scommetterlo.

Si tratta di una rivoluzione, ragion per cui il consenso è indispensabile. E a giocare di sponda con Nannicini, ieri, è stata la Fondazione Visentini, ente che ha fortissimi legami con l'Università di Confindustria, la Luis di Roma, e con la stessa organizzazione presieduta da Vincenzo Boccia. Non a caso il numero uno della Fondazione è un ex vicepresidente di viale dell'Astronomia, Alessandro Laterza, e l'amministratore delegato, Alessandro Petti, ha un lungo percorso confindustriale. Non è tutto. Basta dare una rapida scorsa alla lista dei soci della Fondazione Visentini per scoprire che Confindustria, presente con molte realtà territoriali, ha un peso non irrilevante anche nella *governance*.

Ma torniamo alle pensioni. La ricerca presentata ieri suggerisce «una rimodulazione dell'imposizione fiscale che, con funzione redistributiva, tenga conto della

maturità fiscale». Obiettivo è fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani, da raggiungere con un «contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose». Tutto questo - aggiunge lo studio - sarebbe «doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico».

Nella ricerca presentata ieri alla Luis viene evidenziato che l'Italia «è penultima in Europa per equità intergenerazionale facendo meglio solo della Grecia». Di qui la necessità di «un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati». La ricerca fa leva anche su altro argomento ovvero che i giovani italiani raggiungono l'autonomia a ridosso dei 40 anni: insomma, il fenomeno dei bamboccioni va spazzato via grazie ai nonni. Che poi già oggi finanziano i giovani: proprio le pensioni di nonni e genitori rappresentano un pilastro del cosiddetto welfare privato che tiene insieme le famiglie, non certo saldate dal settore pubblico.

Certo il problema esiste: per diventare autonomi i giovani del nostro Paese ci mettono sempre di più. «Se un giovane di 20 anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, "grande" a 50 anni».

Attenzione, però. Se la

diagnosi è incontestabile, più di una perplessità esiste sulla ricetta per svoltare. Del resto, quando si decide di aumentare il prelievo fiscale sulle pensioni, si entra in un terreno minato. Per evitare strafalcioni, si tratterebbe di verificare caso per caso la storia previdenziale e contributiva di ciascun pensionato. Non proprio un'operazione a portata di mano. Senza dimenticare il rischio di una bocciatura da parte della Corte costituzionale, già severa, negli scorsi anni, quando sono state poste questioni di legittimità sui contributi di solidarietà. Ecco perché la ricerca propone un patto a tempo.

Il progetto di Nannicini è leggermente diverso in partenza, ma la sostanza è quella: il consigliere dell'ex Primo ministro non ha parlato espressamente di rincari della tassazione per le pensioni dei più anziani; la defiscalizzazione dei giovani, infatti, potrebbe essere garantita dal prelievo sulla cosiddetta economia digitale e da un giro di vite all'evasione Iva. Dettagli, per certi versi. C'è da dire che l'ex sottosegretario accarezza l'idea di mettere le mani sulle pensioni da tempo. Nel 2013 aveva messo per iscritto una proposta, che mirava a toccare anche gli assegni d'oro, in un *paper* confezionato a quattro mani con Ti-



to Boeri (poi nominato presidente Inps) e pubblicato sulla Voce.info. Due bocconiani «seguiti» da due docenti **Luiss**, ovvero gli autori dello studio della Fondazione Visentini: **Fabio Marchetti** (insegna diritto tributario) e **Luciano Monti** (titolare della cattedra di politiche Ue).

E chissà che l'attuale primo ministro non provi a giocare d'anticipo, varando il «patto generazionale», tanto caro a Renzi e caldeggiato dalla galassia confindustriale, già nelle prossime settimane. Di là dall'autore della riforma, occhio ai rischi: la politica in mezzo a questo nuovo flusso di quattrini vuol dire creare l'ennesima fonte di magna magna e clientele.

twitter@DeDominicisF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCUPAZIONE

IL REPORT ALLA **LUISS**: TREND NEGATIVO, PRESTO CI SI RENDERÀ AUTONOMI DALLA FAMIGLIA DI ORIGINE ALLA SOGLIA DEI 50

I giovani indipendenti ma solo a... 40 anni

● I dati: Italia penultima in Europa, peggio solo la Grecia. Nel 2015 al lavoro il 28,6% degli under 30, in Germania sono il 57%

ROMA

●●● La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della **Fondazione Visentini** presentato oggi alla **Luiss** - si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine solo a 50, con i capelli grigi.

L'Italia, secondo lo studio, è penultima in Europa per equità intergenerazione con un risultato migliore solo della Grecia. E il dato è confermato dalla lettura dei dati Eurostat che segnalano come nel 2015 fossero al lavoro nel nostro Paese solo il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 dell'Ue a 28 e del 57,7% della Germania. Se si guarda alla fascia 20-29 anni il dato migliora leggermente con il 40,3% al lavoro (13,2 punti in meno rispetto al 2007) ma resta di molto inferiore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran

Bretagna (74,2%). Tra le donne lavora in Italia in questa fascia solo il 34,5%, il dato più basso di tutti nell'Ue, al livello della Turchia (69,5% la Germania).

Nello studio si propone un patto fiscale per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani che preveda una «rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale». Sarebbe necessario - scrive la Fondazione - un «contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose». Questo - spiega - sarebbe «doVEROSO, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico». «Sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati». Con questo contributo dovrebbe essere possibile definire incentivi fiscali per i più giovani ma anche la costituzione di un Fondo di solidarietà per le politiche giovanili. In particolare bisognerebbe cercare di ri-

ridurre il numero dei Neet, ovvero di coloro che non lavorano ma non sono neanche in un percorso scolastico e formativo. In Italia i giovani in questa situazione nel 2016 erano circa 2,28 milioni con un costo sociale di circa 32,6 miliardi, in aumento di nove miliardi sul 2008.

«In questo Paese si parla ininterrottamente dei giovani ma non si fa nulla - ha detto il numero uno della Cgil, Susanna Camusso che ha definito buonista la proposta della Fondazione - si è evitato il conflitto grazie all'ammortizzatore sociale delle famiglie. Il tema vero è il lavoro. Ci vogliono investimenti. Tra la ricerca del lavoro e la stabilizzazione passano 10-12 anni. È necessario un piano straordinario per l'occupazione giovanile».

«La situazione dei giovani italiani - ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti - è peggiorata con la deflagrazione della crisi economica, ora per dare una risposta efficace serve un grande lavoro di integrazione delle politiche. Lo studio mette in evidenza una situazione di fatto, si tratta di una dinamica che non è diventata nota solo oggi, ma è lontana nel tempo».



INTERVISTA/1. Monti: chi non studia nè lavora ci costa più del 2% del Pil

«L'accesso al credito è il nodo cruciale»

Filippo Passantino

«La mancanza di lavoro e le difficoltà nell'accesso al credito sono tra i principali motivi per cui i giovani italiani impiegano sempre più tempo a diventare autonomi». A parlare è **Luciano Monti**, docente di Politica economica alla **LUISS**, tra gli autori del report che indica un dato allarmante: nel 2020 un giovane di 20 anni avrà bisogno di 18 anni per costruirsi una vita autonoma. «Questo dato scaturisce dall'esame di 12 indicatori diversi. Quattro sono quelli che sono andati fuori controllo nell'ultimo periodo e costituiscono le cause di questa situazione - spiega il docente -. Si tratta della stretta creditizia, il tasso di disoccupazione e l'elevato numero di chi non studia né lavora, l'accesso alla casa, il reddito e la ricchezza. È altamente probabile che se si riesce a risolvere il problema del lavoro e del credito si può incidere sia sull'accesso alla casa sia sul problema del reddito».

*** Come si spiega questa dinamica?

«Non si verifica perché i pensionati del 2030 saranno più ricchi, ma perché in base ai nostri calcoli la prospettiva reddituale di ricchezza di un trentenne nel 2030 sarà pressoché nulla. Si va quindi verso un aumento del divario tra under 35 e over 65».

*** Quanto incide il ritardo nell'accesso al mondo del lavoro?

«È proprio questo il problema. Bisogna creare una buona politica attiva e un buon accompagnamento verso il lavoro. Vanno creati posti nuovi. È questo l'oggetto della nostra proposta, che prevede il ricorso a una manovra da 32 miliardi. Non è una cifra casuale, ma il costo che secondo l'Eurofound di Bruxelles l'Italia ogni

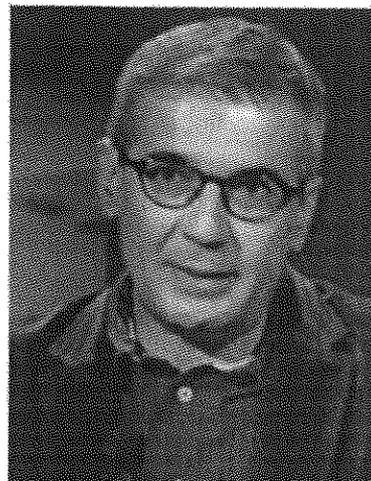
anno sostiene per l'inattività dei neet. Questo calcolo deriva dal loro costo annuo, dalla mancata contribuzione e dai mancati consumi».

*** E diventa una somma notevole...

«Tutti coloro che non studiano né lavorano costano al nostro Paese più del 2% del Pil. Serve quindi un investimento per fare venire meno una parte della spesa corrente. Si è arrivati a questa situazione per vari motivi. Sicuramente per una congiuntura negativa che è intervenuta ben prima della crisi, a partire dagli ultimi anni '90. Una congiuntura che coinvolge il nostro Paese ma anche il resto d'Europa. A questo si somma il fatto che la generazione del baby boom si è costruita un futuro anche a spese di quelle successive. In un rapporto che la Camera dei comuni inglese fatta ogni anno si cita il fatto che i giovani nati dopo l'82 hanno per la prima volta la percezione che il loro futuro sarà peggiore di quello dei loro genitori. La risposta dei ragazzi italiani credo che sia uguale».

*** Secondo lei, com'è possibile recuperare questi 32 miliardi?

Per recuperare questa somma, secondo noi, bisogna puntare su educazione e investimenti in particolari settori. Il contribuente a parità di reddito dovrebbe pagare un'imposta maggiore in base all'età. Si tratta di una forma di perequazione. L'altra componente della nostra proposta è un fondo per le politiche giovanili che non dia contributi a fondo perduto ma finanziamenti e garanzie per l'acquisto della prima casa o alle startup. Questo fondo dovrebbe essere offerto in azionariato a 2.200 pensionati che si posizionano nella fascia apicale dei contribuenti. Lo consideriamo un patto **generazio-**



Luciano Monti

nale che avviene attraverso l'adozione di un ragazzo con cui i pensionati non hanno legami di parentela. Così inoltre si riesce a unire due generazioni distanti. Il fondo dovrebbe essere gestito dal pubblico e, se va bene, anche i pensionati riescono a guadagnarci subito».

*** Qual è la situazione al sud?

«Non abbiamo ancora i dati, li forniremo nel prossimo rapporto. È facile immaginare, però, che possano essere amplificati, dal momento che disoccupazione e accesso al credito sono due problemi più accentuati nel meridione d'Italia rispetto al nord».

*** L'Italia è anche al penultimo posto in Europa nella graduatoria diffusa. Perché?

«Ciò testimonia che il nostro Paese non ha solo un problema generazionale ma di perdita di competitività. Ecco perché sosteniamo che vada fatta una misura emergenziale. In Italia ci sono i provvedimenti di sostegno ai giovani ma sono confusi e sparsi nelle varie norme, oltre che scarsamente finanziati. Insomma, non c'è una strategia e va fatta non solo per i giovani ma per il Paese. Non si può stimare in quanto tempo si possa invertire la tendenza. È certo, però, che bisogna cambiare subito la rotta». (FP)

BAMBOCCIONI PER FORZA

Futuro vietato ai giovani italiani L'indipendenza arriva solo a 40 anni *Studio choc: due decenni per raggiungere l'autonomia economica*

IL PESO DEI NEET

Non studiano né lavorano
Per lo Stato un costo
sociale di 32,6 miliardi

LA CHIAVE FISCALE

Contributo di solidarietà
dai pensionati più ricchi
per politiche sui giovani

di CLAUDIA
MARIN

■ ROMA

SUPER-BAMBOCCIONI per necessità. A meno di riequilibri fiscali e contributi di solidarietà a carico delle generazioni più avanzate, i giovani italiani rischiano di rimanere intrappolati in un'eterna dipendenza da mamma e papà e, magari, anche dai nonni. È questa l'allarmata e allarmante previsione contenuta in uno studio della Fondazione Visentini presentato ieri a Roma alla Luiss. Con un secco avviso ai naviganti: i nostri ragazzi, nelle condizioni date, diventano autonomi economicamente a poco meno di 40 anni; tredici anni fa a 30 e fra dieci anni - senza cambiamenti - addirittura a 50 anni. E non a caso Susanna Camusso parla di una distanza di 10-12 anni tra la ricerca del lavoro e la stabilizzazione, mentre il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, sollecita una maggiore integrazione tra scuola e lavoro.

LA STRADA dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa, dunque, sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo, nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. Non solo. L'Italia, secondo lo studio, è penultima in Europa per equità

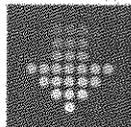
inter-generazionale, con un risultato migliore solo della Grecia. E il dato è confermato dalla lettura dei numeri di Eurostat che segnalano come nel 2015 fossero al lavoro nel nostro Paese solo il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 dell'Ue a 28 e del 57,7% della Germania. Se si guarda alla fascia 20-29 anni il dato migliora leggermente con il 40,3% al lavoro (13,2 punti in meno rispetto al 2007), ma inferiore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran Bretagna (74,2%).

FIN QUI la diagnosi con la previsione indicata. Ma la ricerca punta anche a offrire una possibile terapia. Si propone così un patto fiscale per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani che prevede una «rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale». Sarebbe necessario - scrivono gli economisti della Fondazione - un «contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose». Questo - spiegano - sarebbe «doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico». Con questo contributo dovrebbe essere possibile definire incentivi fiscali per i più giovani, ma anche costituire un Fondo di solidarietà per le politiche giovanili. Soprattutto a favore dei Neet, coloro che non lavorano e non studiano: 2,28 milioni di ragazzi in Italia con un costo sociale di circa 32,6 miliardi, in aumento di nove miliardi sul 2008.

tutto a favore dei Neet, coloro che non lavorano e non studiano: 2,28 milioni di ragazzi in Italia con un costo sociale di circa 32,6 miliardi, in aumento di nove miliardi sul 2008.

A FIRMARE lo studio con annessa proposta sono **Fabio Marchetti**, docente di diritto tributario, e **Luciano Monti**, che insegna Politiche dell'Unione europea. E con tutta probabilità c'è proprio questo dossier dietro l'annuncio fatto da Tommaso Nannicini, ex sottosegretario a Palazzo Chigi, ora consigliere di Matteo Renzi, che ha lanciato un'idea analoga. Ma con una differenza non di poco conto. Nel suo progetto lo sconto sulle tasse per i giovani non sarebbe compensato da un rincaro su quelle per i più anziani, ma da un aumento delle entrate fiscali ottenuto dalla tassazione dell'economia digitale, da affrontare a livello europeo, e da un affinamento degli strumenti anti evasione sull'Iva.





Ue: divario di 20 punti

Il divario tra Italia e gli altri è consistente a causa della scarsa occupazione tra le donne: tra i 25 e i 29 anni lavora il 45,7% delle italiane (67,3% in Ue, 75,5% in Germania). Tra i 15 e i 29 anni ci fermiamo al 24,4%, 20% in meno sull'Ue a 28.

Chi aveva 20 anni nel 2004 diventava autonomo dopo altri 10

NEL 2020

ne serviranno

18

NEL 2030

ne serviranno

28

I Neet (giovani che non studiano né lavorano) in Italia sono 2,2 milioni
Costo sociale: 32,6 miliardi, il 2,3% del Pil
Costo individuale: 14mila euro l'anno

Fonte: Fondazione Visentini

I RISULTATI DI UNO STUDIO LA FONDAZIONE VISENTINI: AUTONOMIA ECONOMICA SOLO INTORNO AI 40 ANNI DI ETÀ

«Il fisco tenda la mano ai giovani a pagare di più siano gli anziani»

● ROMA. La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della Fondazione Visentini presentato alla Luiss - si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni mentre tra pochi anni ci si renderà indipendente dalla famiglia di origine solo a 50, con i capelli grigi.

L'Italia secondo lo studio è penultima in Europa per equità intergenerazione con un risultato migliore solo della Grecia. E il dato è confermato dalla lettura dei dati Eurostat che segnalano come nel 2015 fossero al lavoro nel nostro Paese solo il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 dell'Ue a 28 e del 57,7% della Germania. Se si guarda alla fascia 20-29 anni il dato migliora leggermente con il 40,3% al lavoro (13,2 punti in meno rispetto al 2007) ma resta di molto inferiore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran Bretagna (74,2%). Tra le donne lavora in Italia in questa fascia solo il 34,5%, il dato più basso di tutti nell'Ue, al livello della Turchia (69,5% la Germania).

Nello studio si propone un patto fiscale per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani che preveda una «rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale». Sarebbe necessario - scrive la Fondazione - un «contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose».

Questo - spiega - sarebbe «doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico». «Sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati». Con questo contributo dovrebbe essere possibile definire incentivi fiscali per i più giovani ma anche la costituzione di un Fondo di solidarietà per le politiche giovanili. In particolare bisognerebbe cercare di ridurre il numero dei Neet, ovvero di coloro che non lavorano ma non sono neanche in un percorso scolastico e formativo. In Italia i giovani in questa situazione nel 2016 erano circa 2,28 milioni con un costo sociale di circa 32,6 miliardi, in aumento di nove miliardi sul 2008.

«In questo Paese si parla ininterrottamente dei giovani ma non si fa nulla - ha detto il numero uno della Cgil, Susanna Camusso che ha definito buonista la proposta della Fondazione - si è evitato il conflitto grazie all'ammortizzatore sociale delle famiglie. Il tema vero è il lavoro. Ci vogliono investimenti. Tra la ricerca del lavoro e la stabilizzazione passano 10-12 anni. E' necessario un piano straordinario per l'occupazione giovanile».

La situazione dei giovani italiani - ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti - «è peggiorata con la deflagrazione della crisi economica, ora per dare una risposta efficace serve un grande lavoro di integrazione delle politiche. Lo studio mette in evidenza una situazione di fatto, si tratta di una dinamica che non è diventata nota solo oggi, ma è lontana nel tempo».



La conferma viene dalla lettura dei dati Eurostat

Lavoro, i giovani diventano autonomi a quarant'anni

ROMA

La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della Fondazione Visentini presentato oggi alla **Luis** - si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine solo a 50, con i capelli grigi.

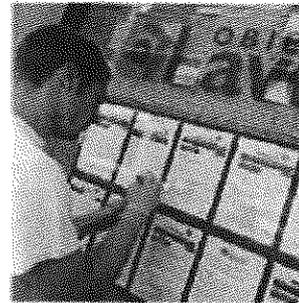
L'Italia secondo lo studio è penultima in Europa per equità intergenerazione con un risultato migliore solo della Grecia. E il dato è confermato dalla lettura dei dati Eurostat che segnalano come nel 2015 fossero al lavoro nel nostro Paese solo il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 dell'Ue a 28 e del 57,7% della Germania. Se si guarda alla fascia 20-29 anni il dato migliora leggermente con il 40,3% al lavoro (13,2 punti in meno rispetto al 2007) ma resta di molto infe-

riore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran Bretagna (74,2%). Tra le donne lavora in Italia in questa fascia solo il 34,5%, il dato più basso di tutti nell'Ue, al livello della Turchia (69,5% la Germania).

Nello studio si propone un patto fiscale per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani che preveda una «rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale». Sarebbe necessario - scrive la Fondazione - un «contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose». Questo - spiega - sarebbe doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico. «Sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati». Con questo contributo dovrebbe essere possibile definire incentivi fiscali per i più giovani ma anche la costituzione di un Fondo di solidarietà per le politiche giovanili. <

L'Italia risulta penultima in Europa per equità intergenerazione

E in futuro la situazione sembra destinata ancora a peggiorare



Occupazione. Difficile per i giovani la ricerca di un lavoro

Dir. Resp.: Paolo Boldrini

FONDAZIONE VISENTINI

Lavoro: nel 2030 autonomi da famiglia solo dopo i 28 anni

► ROMA

La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della Fondazione Visentini presentato ieri alla Luiss - si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine solo a 50, con i capelli grigi.

L'Italia secondo lo studio è penultima in Europa per equità intergenerazione con un risultato migliore solo della Grecia. E il dato è confermato dalla lettura dei dati Eurostat che segnalano come nel 2015 fossero al lavoro nel nostro Paese solo il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 dell'Ue a 28 e del 57,7% della Germania. Se si guarda alla fascia 20-29 anni il dato migliora leggermente con il 40,3% al lavoro (13,2 punti in meno rispetto al 2007), ma resta di molto inferiore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran Bretagna (74,2%). Tra le donne lavora in Italia in questa fascia solo il 34,5%, il dato più basso di tutti nell'Ue, al livello della Turchia (69,5% la Germania).



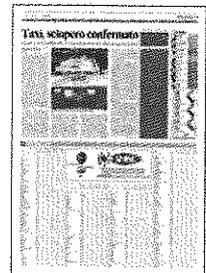
FONDAZIONE VISENTINI

Lavoro: nel 2030 autonomi da famiglia solo dopo i 28 anni

► ROMA

La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della Fondazione Visentini presentato ieri alla Luiss - si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine solo a 50, con i capelli grigi.

L'Italia secondo lo studio è penultima in Europa per equità intergenerazione con un risultato migliore solo della Greca. E il dato è confermato dalla lettura dei dati Eurostat che segnalano come nel 2015 fossero al lavoro nel nostro Paese solo il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 dell'Ue a 28 e del 57,7% della Germania. Se si guarda alla fascia 20-29 anni il dato migliora leggermente con il 40,3% al lavoro (13,2 punti in meno rispetto al 2007), ma resta di molto inferiore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran Bretagna (74,2%). Tra le donne lavora in Italia in questa fascia solo il 34,5%, il dato più basso di tutti nell'Ue, al livello della Turchia (69,5% la Germania).



LAVORO

I giovani diventano autonomi a 40 anni

■ La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della Fondazione Visentini presentato alla Luiss - si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine solo a 50, con i capelli grigi. L'Italia secondo lo studio è penultima in Europa per equità intergenerazionale con un risultato migliore solo della Grecia.



L'Italia non è un Paese per giovani: l'indipendenza economica a 40 anni

Lo studio

I tempi per rendersi autonomi dalla famiglia si allungano sempre più. L'Italia penultima in Europa, peggio solo la Grecia

La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della Fondazione Visentini presentato ieri alla Luiss - si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine solo a 50, con i capelli grigi. L'Italia secondo lo studio è penultima in Europa per equità intergenerazionale con un risultato migliore solo della Grecia. E il dato è confermato dalla lettura dei dati Eurostat che segnalano come nel 2015 fossero al lavoro nel nostro Paese solo il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 dell'Ue a 28 e del 57,7% della Germania. Se si guarda alla fascia 20-29 anni il dato migliora leggermente con il 40,3% al lavoro (13,2 punti in meno rispetto al 2007) ma resta di molto inferiore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran Bretagna (74,2%). Tra le donne lavora in Italia in questa fascia solo il 34,5%, il dato più basso di tutti nell'Ue, al livello della Turchia (69,5% la Germania). Nello studio si propone un patto fiscale per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani che preveda una «rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale».

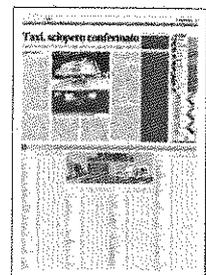


FONDAZIONE VISENTINI**Lavoro: nel 2030
autonomi da famiglia
solo dopo i 28 anni**

► ROMA

La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della Fondazione Visentini presentato ieri alla **Luiss** - si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine solo a 50, con i capelli grigi.

L'Italia secondo lo studio è penultima in Europa per equità intergenerazione con un risultato migliore solo della Grecia. E il dato è confermato dalla lettura dei dati Eurostat che segnalano come nel 2015 fossero al lavoro nel nostro Paese solo il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 dell'Ue a 28 e del 57,7% della Germania. Se si guarda alla fascia 20-29 anni il dato migliora leggermente con il 40,3% al lavoro (13,2 punti in meno rispetto al 2007), ma resta di molto inferiore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran Bretagna (74,2%). Tra le donne lavora in Italia in questa fascia solo il 34,5%, il dato più basso di tutti nell'Ue, al livello della Turchia (69,5% la Germania).



Dir. Resp.: Omar Monestier

FONDAZIONE VISENTINI

Lavoro: nel 2030 autonomi da famiglia solo dopo i 28 anni

► ROMA

La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della Fondazione Visentini presentato ieri alla Luiss - si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine solo a 50, con i capelli grigi.

L'Italia secondo lo studio è penultima in Europa per equità intergenerazione con un risultato migliore solo della Grecia. E il dato è confermato dalla lettura dei dati Eurostat che segnalano come nel 2015 fossero al lavoro nel nostro Paese solo il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 dell'Ue a 28 e del 57,7% della Germania. Se si guarda alla fascia 20-29 anni il dato migliora leggermente con il 40,3% al lavoro (13,2 punti in meno rispetto al 2007), ma resta di molto inferiore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran Bretagna (74,2%). Tra le donne lavora in Italia in questa fascia solo il 34,5%, il dato più basso di tutti nell'Ue, al livello della Turchia (69,5% la Germania).



Un ventenne nel 2020 impiegherà 18 anni per rendersi autonomo: serve staffetta generazionale

di VINCENZO TORTORELLI*

L'"Allarme giovani" lanciato dalla fondazione Bruno Visentini con il Rapporto presentato alla Luiss - così sintetizzabile: un ventenne nel 2020 impiegherà 18 anni per rendersi autonomo, nel 2030 avrà bisogno addirittura 28 anni, diventando dunque 'grande' a 50 anni - rilancia quel patto generazionale che consenta di dare stabilità ai giovani e flessibilità in uscita agli anziani che vede da tempo impegnati Uil Pensionati e Uil. Si pensi che solo nella P.A. in Basilicata la "staffetta generazionale", vale a dire un passaggio di testimone morbido fra un lavoratore over 60, prossimo al raggiungimento dell'età per la pensione, e un giovane inoccupato o disoccupato potrebbe produrre solo in un arco temporale limitato almeno 5-600 nuovi posti. Un'opportunità che, in altre Regioni, tra cui il Piemonte, è già realtà. Lo strumento guarda alla doppia esigenza di favorire un ricambio generazio-

nale e di offrire al contempo, a chi sta per uscire dal mondo del lavoro, una progressiva riduzione del proprio impegno. Purtroppo come ci riferisce una ricerca Censis oggi giovani precari, domani anziani poveri: il 65% andrà in pensione con meno di mille euro. La "generazione mille euro" a fine carriera avrà ancora meno. La ricerca è un monito per il sindacato: il 40% dei lavoratori dipendenti di 25-34 anni ha una retribuzione netta media mensile fino a mille euro. E in molti si troveranno ad avere dalla pensione un reddito più basso di quello che avevano a inizio carriera. La previsione riguarda i più fortunati, cioè i 3,4 milioni di giovani oggi ben inseriti nel mercato del lavoro, con contratti standard. Poi ci sono 890.000 giovani 25-34enni autonomi o con contratti di collaborazione e quasi 2,3 milioni di Neet, che non studiano né lavorano. Se continua così, i giovani precari di oggi diventeranno gli anziani poveri di domani. Per questo la Uil insiste per un

patto generazionale.

Inoltre, il coinvolgimento per tre anni in un patto generazionale di circa 2 milioni di cittadini pensionati sottoscrittori posizionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento rigorosamente progressivo rispetto sia alla capacità contributiva che ai contributi versati, proposto dalla Fondazione Visentini, raccoglie le nostre indicazioni. Tutto ciò - come indica lo studio - si può raggiungere attraverso incentivi fiscali e la creazione di un adeguato Fondo di solidarietà per le politiche giovanili in grado di rifinanziare molte delle misure messe in campo dal Governo e mappate nel rapporto, nonché misure straordinarie di contributi e la creazione di strumenti finanziari in grado di moltiplicare l'effetto e sostenere la strategia delineata, mirante a sostenere quantomeno il costo che il nostro Paese sostiene per i Neet.

* Segretario regionale
Uil Pensionati



FONDAZIONE VISENTINI

Lavoro: nel 2030 autonomi da famiglia solo dopo i 28 anni

► ROMA

La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della Fondazione Visentini presentato ieri alla Luiss - si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine solo a 50, con i capelli grigi.

L'Italia secondo lo studio è penultima in Europa per equità intergenerazione con un risultato migliore solo della Greca. E il dato è confermato dalla lettura dei dati Eurostat che segnalano come nel 2015 fossero al lavoro nel nostro Paese solo il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 dell'Ue a 28 e del 57,7% della Germania. Se si guarda alla fascia 20-29 anni il dato migliora leggermente con il 40,3% al lavoro (13,2 punti in meno rispetto al 2007), ma resta di molto inferiore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran Bretagna (74,2%). Tra le donne lavora in Italia in questa fascia solo il 34,5%, il dato più basso di tutti nell'Ue, al livello della Turchia (69,5% la Germania).



FONDAZIONE VISENTINI**Lavoro, nel 2030
autonomi da famiglia
solo dopo i 28 anni**

► ROMA

La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della Fondazione Visentini presentato ieri alla Luiss - si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine solo a 50, con i capelli grigi.

L'Italia secondo lo studio è penultima in Europa per equità intergenerazione con un risultato migliore solo della Greca. E il dato è confermato dalla lettura dei dati Eurostat che segnalano come nel 2015 fossero al lavoro nel nostro Paese solo il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 dell'Ue a 28 e del 57,7% della Germania. Se si guarda alla fascia 20-29 anni il dato migliora leggermente con il 40,3% al lavoro (13,2 punti in meno rispetto al 2007), ma resta di molto inferiore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran Bretagna (74,2%). Tra le donne lavora in Italia in questa fascia solo il 34,5%, il dato più basso di tutti nell'Ue, al livello della Turchia (69,5% la Germania).



Lavoro Giovani autonomi solo a 38 anni In Italia 'emergenza generazionale'

■ **ROMA** La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della Fondazione Visentini presentato ieri alla **Laus** - si raggiungerà in media l'indipendenza economica a 38 anni mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine solo a 50.

L'Italia secondo lo studio è penultima in Europa per equità intergenerazionale con un risultato migliore solo della Grecia. E il dato è confermato dalla lettura dei dati Eurostat che segnalano come nel 2015 fossero al lavoro nel nostro Paese solo il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 dell'Ue a 28 e del 57,7% della Germania. Se si guarda alla fascia 20-29 anni il dato migliora con il 40,3% al lavoro (13,2 punti in meno rispetto al 2007) ma resta di molto inferiore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran Bretagna (74,2%). Tra le donne lavora in Italia in questa fascia solo il 34,5%, il dato più basso di tutti nell'Ue.

Nello studio si propone un patto fiscale per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani che preveda una «rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale». Sarebbe necessario - scrive la Fondazione - un «contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose».



L'Italia non è un Paese per giovani: l'indipendenza economica a 40 anni

Lo studio

I tempi per rendersi autonomi dalla famiglia si allungano sempre più. L'Italia penultima in Europa, peggio solo la Grecia

La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della Fondazione Visentini presentato in Italia al Uniss - si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine solo a 50, con i capelli grigi. L'Italia secondo lo studio è penultima in Europa per equità intergenerazionale con un risultato migliore solo della Greca. E il dato è confermato dalla lettura dei dati Eurostat che segnalano come nel 2015 fossero al lavoro nel nostro Paese solo il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 dell'Ue a 28 e del 57,7% della Germania. Se si guarda alla fascia 20-29 anni il dato migliora leggermente con il 40,3% al lavoro (13,2 punti in meno rispetto al 2007) ma resta di molto inferiore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran Bretagna (74,2%). Tra le donne lavora in Italia in questa fascia solo il 34,5%, il dato più basso di tutti nell'Ue, al livello della Turchia (69,5% la Germania). Nello studio si propone un patto fiscale per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani che preveda una «rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale».



LAVORO. Per la Fondazione Visentini si diventa indipendenti dalla famiglia d'origine a 40 anni d'età, nel 2030 si arriverà a 50

Giovani autonomi coi capelli grigi

Proposta. «Serve patto: pensionati d'oro diano contributo per incentivi all'occupazione»

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo, nel 2020 gliene serviranno 18, mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della Fondazione Visentini presentato ieri alla **Luiss** - si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni, mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine solo a 50, con i capelli grigi.

L'Italia, secondo lo studio, è penultima in Europa per equità intergenerazionale con un risultato migliore solo della Grecia. E il dato è confermato dalla lettura dei dati Eurostat, che segnalano come nel 2015 fossero al lavoro nel nostro Paese solo il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 dell'Ue a 28 e del 57,7% della Germania.

Se si guarda alla fascia 20-29 anni il dato migliora leggermente con il 40,3% al lavoro (13,2 punti in meno rispetto al 2007), ma resta di molto inferiore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran Bretagna

(74,2%).

Tra le donne lavora in Italia in questa fascia solo il 34,5%, il dato più basso di tutti nell'Ue, al livello della Turchia (69,5% la Germania).

Nello studio si propone un patto fiscale per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani che preveda una «rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale». Sarebbe necessario - scrive la Fondazione - un «contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose». Questo - spiega - sarebbe «doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico».

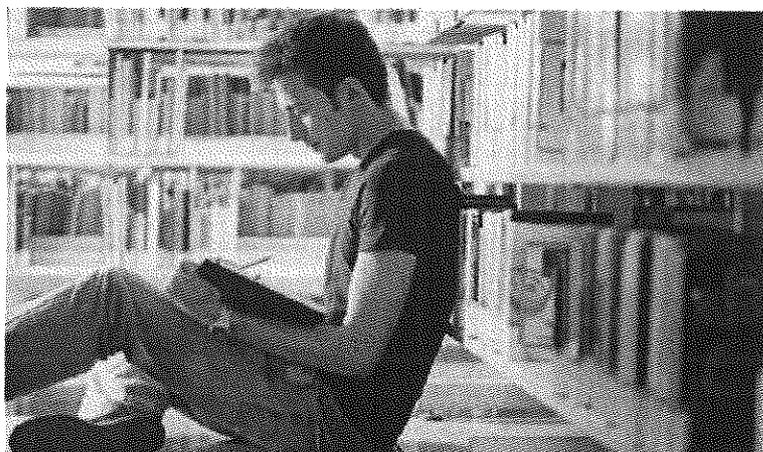
«Sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche e con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia rispetto ai contributi versati».

Con questo contributo dovrebbe essere possibile definire incentivi fiscali per i più giovani, ma anche la costituzione di un Fondo di solidarietà per le politiche giovanili. In particolare bisognerebbe cercare di ridurre il numero dei "neet", ov-

vero di coloro che non lavorano ma non sono neanche in un percorso scolastico e formativo. In Italia i giovani in questa situazione nel 2016 erano circa 2,28 milioni (si stima che in Sicilia siano oltre 700 mila, di cui quasi 200 mila sono quelli iscritti alla piattaforma di Garanzia Giovani) con un costo sociale di circa 32,6 miliardi, in aumento di nove miliardi sul 2008.

«In questo Paese si parla ininterrottamente dei giovani, ma non si fa nulla - ha detto il numero uno della Cgil, Susanna Camusso, che ha definito buonista la proposta della Fondazione - si è evitato il conflitto grazie all'ammortizzatore sociale delle famiglie. Il tema vero è il lavoro. Ci vogliono investimenti. Tra la ricerca del lavoro e la stabilizzazione passano 10-12 anni. È necessario un piano straordinario per l'occupazione giovanile».

La situazione dei giovani italiani - ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti - «è peggiorata con la deflagrazione della crisi economica; ora, per dare una risposta efficace, serve un grande lavoro di integrazione delle politiche. Lo studio mette in evidenza una situazione di fatto, si tratta di una dinamica che non è nota solo oggi, ma è lontana nel tempo».



FONDAZIONE VISENTINI**Lavoro: nel 2030
autonomi da famiglia
solo dopo i 28 anni**

► ROMA

La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della Fondazione Visentini presentato ieri alla Luiss - si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine solo a 50, con i capelli grigi.

L'Italia secondo lo studio è penultima in Europa per equità intergenerazione con un risultato migliore solo della Grecia. E il dato è confermato dalla lettura dei dati Eurostat che segnalano come nel 2015 fossero al lavoro nel nostro Paese solo il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 dell'Ue a 28 e del 57,7% della Germania. Se si guarda alla fascia 20-29 anni il dato migliora leggermente con il 40,3% al lavoro (13,2 punti in meno rispetto al 2007), ma resta di molto inferiore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran Bretagna (74,2%). Tra le donne lavora in Italia in questa fascia solo il 34,5%, il dato più basso di tutti nell'Ue, al livello della Turchia (69,5% la Germania).



LAVORO Uno studio presentato dalla Fondazione Visentini

L'autonomia giovanile si allontana da 10 a 18 anni

Ormai
si entra
a 50 anni
nell'età
adulta

ROMA - Cattive notizie per i teenager italiani: il tempo necessario per raggiungere l'autonomia - casa, famiglia e lavoro, per intenderci - si allunga sempre di più. Secondo uno studio della Fondazione Bruno Visentini presentato ieri all'Università Luis a Roma siamo passati dai 10 anni necessari ad un giovane ventenne per costruirsi una vita autonoma nel 2004 ai 18 anni complessivi per raggiungere lo stesso risultato nel 2020 (arrivando quindi a 38 anni), e addirittura 28 anni nel 2030.

In pratica, le ultime ge-

nerazioni entreranno davvero nell'età "adulta", secondo i parametri classici dell'autonomia, solo al giro di boa dei cinquant'anni.

Oltre ad una stima pessimistica dei tempi dell'autonomia giovanile, il Rapporto 2017 su "Divario generazionale tra conflitti e solidarietà" indica anche qualche ricetta per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice di opportunità tra giovani e silver boomers, che oggi godono di una confortevole vecchiaia. Il primo passo dovrebbe essere la «una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale», si legge nel

Rapporto, che piazza l'Italia al penultimo posto in Europa per equità intergenerazionale «facendo meglio solo della Grecia».

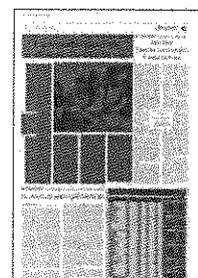
Per superare il divario generazionale che caratterizza occorrono anche incentivi fiscali mirati e «la creazione di un adeguato Fondo di solidarietà per le politiche giovanili in grado di rifinanziare molte delle misure messe in campo dal Governo» e «la creazione di strumenti finanziari in grado di moltiplicare l'effetto».

Tra le proposte al legislatore avanzate dalla Fondazione Visentini c'è poi quello di mettere in campo un intervento normativo organico che ponga la questione giovanile al centro dell'agenda politica (una vera e propria Legge Quadro sulla questione giovanile), e soprattutto introdurre in

Italia un «contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose». Questo, sottolinea lo studio, sarebbe «doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico».

In pratica, «sarebbe necessario un patto tra generazioni» di durata triennale basato su un «contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati».

Il «patto tra generazioni» dovrebbe coinvolgere circa due milioni di cittadini pensionati "sottoscrittori", chiamati a contribuire allo sviluppo di un altrettanto elevato numero di 'Neet' (i giovani non impegnati nello studio, né nel lavoro, né nella formazione).



FONDAZIONE VISENTINI

Lavoro: nel 2030 autonomi da famiglia solo dopo i 28 anni

► ROMA

La strada dei giovani per rendersi autonomi economicamente dalla famiglia d'origine in Italia diventa sempre più lunga: se nel 2004 a un ventenne erano necessari dieci anni per diventare autonomo nel 2020 saranno necessari 18 anni mentre nel 2030 ne potrebbero servire 28. In pratica a brevissimo - secondo quanto riporta uno studio della Fondazione Visentini presentato ieri alla **Luiss** - si raggiungerà in media l'indipendenza economica alla soglia dei quarant'anni mentre tra pochi anni ci si renderà indipendenti dalla famiglia di origine solo a 50, con i capelli grigi.

L'Italia secondo lo studio è penultima in Europa per equità intergenerazione con un risultato migliore solo della Grecia. E il dato è confermato dalla lettura dei dati Eurostat che segnalano come nel 2015 fossero al lavoro nel nostro Paese solo il 28,6% degli under 30 a fronte del 47,6% medio degli under 30 dell'Ue a 28 e del 57,7% della Germania. Se si guarda alla fascia 20-29 anni il dato migliora leggermente con il 40,3% al lavoro (13,2 punti in meno rispetto al 2007), ma resta di molto inferiore a quello Ue a 28 (61,4%) e della Gran Bretagna (74,2%). Tra le donne lavora in Italia in questa fascia solo il 34,5%, il dato più basso di tutti nell'Ue, al livello della Turchia (69,5% la Germania).



**Emergenza generazionale,
giovani autonomi a 38 anni.
La Fondazione Visentini
propone un contributo
di solidarietà
sulle pensioni d'oro
per aiutare i Neet**

Gagliardi
a pagina 2

Fondazione Visentini propone contributo di solidarietà su pensioni d'oro per aiutare i Neet

Emergenza generazionale Giovani autonomi a mezz'eta

Per diventare economicamente autonomi i giovani italiani ci mettono sempre più tempo. E se nel 2004 un giovane di 20 anni impiegava circa 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 e nel 2030 addirittura 28. Se quindi nei prossimi tre anni un ragazzo è destinato a diventare "grande" a quasi 40 anni, tra tredici anni lo sarà a 50 anni. Il quadro desolante emerge dal rapporto 2017 della Fondazione Bruno Visentini, presentato ieri all'Università Luiss. La ricerca ha compiuto un'analisi comparata delle principali esperienze italiane ed europee in tema di riduzione del divario generazionale, attraverso uno specifico indicatore. Da questa analisi emerge che nell'indice europeo di equità intergenerazionale l'Italia è al penultimo posto, seguita solo dalla Grecia. I giovani italiani risultano quindi tra i più svantaggiati in Europa. Per fronteggiare questa "emergenza generazionale" la Fondazione Visentini propone una rimodulazione dell'imposizione fiscale che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale; e un contributo solidario da parte della generazio-

ne più matura che gode delle pensioni più generose, un contributo ritenuto "doveroso" non solo sotto il profilo etico ma anche sotto quello sociale ed economico. In particolare, viene ipotizzato il coinvolgimento, per tre anni, di circa due milioni di pensionati "sottoscrittore", posizionati nella parte apicale delle fasce di reddito pensionistiche, con un intervento rigorosamente progressivo rispetto sia alla capacità contributiva, sia ai contributi versati. I pensionati d'oro sarebbero quindi chiamati a contribuire allo sviluppo di un elevato numero di Neet (i giovani non impegnati nello studio, nè nel lavoro, nè nella formazione), "attraverso incentivi fiscali e la creazione di un adeguato Fondo di solidarietà per le politiche giovanili in grado di rifinanziare molte delle misure messe in campo dal Governo e mappate nel rapporto, nonché misure straordinarie di contributi e la creazione di strumenti finanziari in grado di moltiplicare l'effetto e sostenere la strategia delineata, mirante a sostenere quantomeno il costo che il nostro Paese sostiene per i Neet". Secondo la stessa ricerca, infatti, i giovani che non lavora-

no e non studiano, sono costati al nostro Paese 32,6 miliardi di euro nel 2016. Ma a formare questa cifra è soprattutto il costo delle risorse non sfruttate e non tanto le spese sostenute dallo Stato. Comunque, circa il 2,3% del Pil nazionale è impiegato annualmente a mantenere il costo sociale ed economico dei Neet. Secondo l'economista Paolo Reboani, però, pur essendo condivisibile il quadro di analisi, suscitano perplessità le proposte avanzate. In particolare quella di una tassazione differenziata per i giovani e le incentivazioni monetarie e finanziarie. "Il patto tra generazioni basato su una versione solidaristica al ribasso - spiega - non aiuta a risolvere il principale problema del Paese: il basso tasso di occupazione". "Occorre invece progressivamente abbandonare la logica dell'incentivo monetario - prosegue Reboani - e trasformare



la legislazione del nostro Paese in una legislazione che consenta ai giovani di cogliere tutte le opportunità di crescita". Per fare questo, aggiunge, occorre "intervenire sugli strumenti di ingresso nel mercato del lavoro, moltiplicandoli e rendendoli più facili; sulla scuola e sul sistema educativo, legandolo in maniera sempre più forte con il sistema delle imprese; sul sistema di welfare, rendendo maggiore l'offerta di servizi per la famiglia e fruibili nell'intero arco della giornata; permettendo agevolazioni fiscali su previdenza e sanità e nello stesso tempo rendendo possibile un sistema fiscale semplificato e che permetta di scaricare tutto dalle tasse. Insomma - conclude Reboani -, un sistema che pensi anzitutto a creare ricchezza e opportunità, ad aumentare la torta e non a redistribuire quella che già esiste".

Ma per aumentare la torta, forse, un pò di investimenti pubblici non guasterebbero.

Francesco Gagliardi



Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione propri e di terze parti per le sue funzionalità e per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca qui. Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

Accetto

CORRIERE DELLA SERA / ECONOMIA

IL RAPPORTO DELLA FONDAZIONE BRUNO VISENTINI

Giovani e lavoro, Italia resta indietro: si diventa «autonomi» a 40 anni

Ventenni sempre più svantaggiati in Italia: nel 2020 serviranno 18 anni per poter emanciparsi dalla famiglia. Nel 2004 ne occorrevano «solo» dieci. E nel 2030 la soglia di maturità economica si alza a 50 anni. L' aiuto che può arrivare dalle «pensioni d'oro»

di Redazione Economia online



Per diventare autonomi i giovani italiani ci mettono sempre di più. Nel 2004 un giovane di 20 anni impiegava circa 10 anni per costruirsi una vita autonoma: nel 2020 ne impiegherà 18 e nel 2030 addirittura 28. Se quindi nei prossimi anni un ragazzo diventerà «grande» a quasi 40 anni, tra tredici anni lo sarà a 50 anni. È quanto emerge dal rapporto 2017 della Fondazione Bruno Visentini, presentato oggi all'Università Luiss. La ricerca ha compiuto un'analisi comparata delle principali esperienze italiane ed europee in tema di riduzione del divario generazionale, attraverso uno specifico indicatore di divario generazionale: nell'indice europeo di equità intergenerazionale l'Italia è al penultimo posto, seguita dalla Grecia. I giovani italiani risultano quindi più svantaggiati e se nel 2004 un ragazzo di 20 anni per raggiungere l'indipendenza doveva scavalcare un "muro" di un metro, nel 2030 quel muro sarà alto tre metri e dunque invalicabile.

Tre Neet e pensionati

Per fronteggiare l'emergenza generazionale la Fondazione Bruno Visentini propone una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale. Inoltre, indica la necessità di un contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose, un contributo ritenuto «doveroso», non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico. Tra le soluzioni per affrontare il problema, viene ipotizzato il coinvolgimento, per tre anni, di circa due milioni di pensionati «sottoscrittori», posizionati nella parte apicale nelle fasce pensionistiche, con un intervento rigorosamente progressivo rispetto sia alla capacità contributiva, sia ai contributi versati. I

CORRIERE DELLA SERA



SPAGNA

Studente italiano trovato morto con coltello nel petto

di Redazione Online

Il corpo del 24enne marchigiano scoperto dai coinquilini, aperte tutte le ipotesi: omicidio o suicidio



POLIZIA STRADALE

Il super autovelox che ci spia e multa chi guida al telefono Come funziona: il video

di Alessio Ribaldo

Lo strumento in sperimentazione ha una telecamera che filma i veicoli anche a 1,2 chilometri di distanza

UNIONE EUROPEA

Dijsselbloem: «Sud Europa? Spende tutto in donne e alcol» | Renzi: «Fasci»

di Ivo Caizzi, inviato a Bruxelles



Il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem conferma le parole che hanno suscitato polemiche
- Renzi ne chiede le dimissioni

EUROPA

Trattati di Roma, la Lega diserta le celebrazioni per l'Ue: in Aula solo Bossi | Foto

di Paolo Decrestina



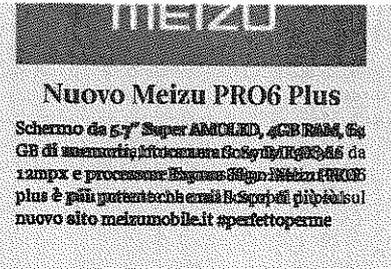
I parlamentari del Carroccio non partecipano e organizzano un sit-in

pensionati d'oro sarebbero quindi chiamati a contribuire allo sviluppo di un elevato numero di Neet (i giovani non impegnati nello studio, né nel lavoro, né nella formazione). Ciò attraverso incentivi fiscali e la creazione di un adeguato fondo di solidarietà per le politiche giovanili, nonché misure straordinarie di contributi e creazione di appositi strumenti finanziari.

22 marzo 2017 (modifica il 22 marzo 2017 | 11:53)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI I CONTRIBUTI

SCRIVI



MEIZU

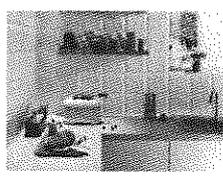
Nuovo Meizu PRO6 Plus

Schermo da 5.7" Super AMOLED, 4GB RAM, 64GB di memoria interna, fotocamera da 13mpx e processore Espressosystem MTK6757. Il nuovo Meizu PRO6 Plus è più potente che mai. Sgarbi più info sul nuovo sito meizumobile.it #perfettoesme

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT

Su Living

Cucina piccola, ma spettacolare



Corriere della Sera

Tutte le soluzioni su misura per la tua azienda



INVESTI NELLA CONOSCENZA ALLARGA GLI OZZI DEL TUO BUSINESS

CORRIERE DELLA SERA DIGITAL EDITION

I PIÙ LETTI

I PIÙ COMMENTATI

I PIÙ VISTI



«Parlamente sabato», i momenti folli del programma di Rai Uno



Sgarbi supera se stesso, manda a quel paese tutti e viene lasciato in studio da solo



Garko rifiuta il Tapiro d'oro di Striscia, dopo inseguimento schiaccia con la ruota della sua vettura un piede di Staffelli



Come trattare il mal di stomaco in urgenza

CORRIERE DELLA SERA / CRONACHE



SOCIETÀ



A 50 anni con mamma e papà

L'indagine sul divario generazionale: «Lavoro, casa, sicurezza economica si diventa autonomi sempre più tardi». In Europa solo la Grecia dietro l'Italia



di Enrico Marro

ROMA Da una parte gli adulti. I 50-60enni con il posto fisso da sempre, che grazie a esso hanno comprato la prima casa e talvolta la seconda. E che lasceranno il lavoro con una buona pensione. Dall'altra i giovani. Figli e nipoti dei primi che, nonostante siano mediamente più istruiti (laurea, master, lingue, informatica) faticano a trovare un lavoro stabile. E soprattutto un reddito stabile, perché alla fine cambiare più volte occupazione non sarebbe un dramma se ci fosse una continuità di guadagno. Invece, emanciparsi dalla precarietà è difficile e quindi i giovani non riescono a rendersi autonomi presto, perché hanno difficoltà a comprare o anche solo affittare una casa. E per la loro vecchiaia, non possono fare affidamento sulla pensione che, se non verrà corretto il sistema contributivo, spesso sarà da fame. Certo, possono contare sul consistente patrimonio accumulato dai loro genitori e che un giorno erediteranno. Ma quel giorno diventa sempre più lontano, grazie all'allungamento della vita media. E questa, nonostante tutto, è una buona notizia. L'unica, in un panorama dove la distanza tra le vecchie e le nuove generazioni in Italia aumenta. Come documenta il Rapporto 2017 sul «Divario generazionale» messo a punto dalla Fondazione Bruno Visentini, presieduta da Alessandro Laterza, presentato ieri all'Università Luiss.

Indipendenti a 50 anni

I ricercatori si sono ispirati all'Intergenerational fairness index curato dalla Intergenerational Foundation, che purtroppo vede l'Italia penultima in classifica in Europa davanti alla Grecia. E hanno messo a punto un «Indicatore di divario generazionale» misurando 27 fattori in 12 campi, dalla disoccupazione all'abitazione, dal reddito all'accesso al credito. La conclusione è che, proiettando questo indice dal 2004 al 2030, si osserva che la generazione degli adulti e quella dei giovani «triplicano la loro distanza». Un giovane, «se nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18, e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, "grande" a cinquant'anni». Allungando ancora il periodo di osservazione e focalizzandolo sulla distribuzione dei redditi, «se nel 1991 la famiglia mediana con capofamiglia oltre i 65 anni aveva un rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile pari a circa 3 volte e mezzo quello della famiglia mediana con capofamiglia sotto i 30 anni, nel 2012 questa differenza è di oltre 14 volte!».

La rivoluzione digitale

Mettendo in fila tutti questi dati, verrebbe da pensare «ai giovani d'oggi come a una sorta di social marginal underclass», una sottoclasse marginale. Eppure, uscendo dalle medie, la realtà è molto articolata. Piena di trappole della precarietà ma anche di opportunità. Come ha osservato Ennio Lucarelli, presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, la rivoluzione

CORRIERE DELLA SERA

LONDRA

Dentro Westminster sotto assedio: 4 morti e 40 feriti
«Sparano, aiuto» Foto

di Luigi Ippolito corrispondente da Londra



Un suv ha investito diverse persone sul ponte sul Tamigi, poi un uomo armato di coltello ha ferito a morte un poliziotto

La cronaca della giornata



CHI ERA L'ATTENTATORE

Ucciso l'attentatore:
«Privilegiata pista islamica»

di Redazione Online

Ancora non ci sono rivendicazioni per l'attentato davanti al Parlamento di Westminster



ATTACCO A LONDRA

Londra, i nuovi
attacchi: Suv
e bersagli multipli

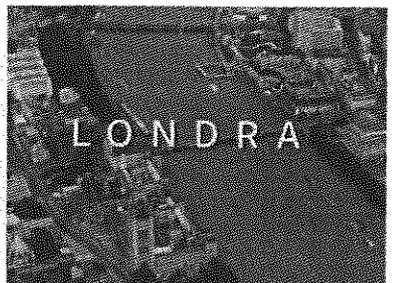
di Guido Olimpio

Il modus operandi del killer fa pensare a Isis. Colpiti poliziotti, civili e una sede istituzionale

L'ATTACCO

Attentato a Londra - La ricostruzione in un minuto

di Marco Maggioni



Westminster Bridge, l'auto sulla folla. Poi l'assalto al Parlamento: ecco cosa è successo

digitale cambia profondamente il lavoro e «molti ragazzi il loro mestiere se lo inventano», dai servizi alle app. Solo che bisogna migliorare l'integrazione tra istruzione e impresa, potenziare i servizi per l'impiego, incentivare l'autoimprenditorialità e le start up. Temi sui quali si sono soffermati i ministri Valeria Fedeli (Istruzione), Giuliano Poletti (Lavoro), Claudio De Vincenti (Mezzogiorno).

Un contributo di solidarietà

Il rapporto, a sua volta, propone un «patto tra generazioni», che dovrebbe camminare su due gambe, come hanno spiegato Luciano Monti e Fabio Marchetti della Luijss. La prima prevede una rimodulazione del fisco che tenga conto dell'età, cioè faccia pagare meno tasse nella fase giovanile della vita e di più in quella anziana. La seconda gamba è quella di un contributo a carico di «circa due milioni di pensionati», quelli con l'assegno più alto. Un contributo «rigorosamente progressivo» anche rispetto ai «contributi versati», volto a finanziare un «Fondo di solidarietà per le politiche giovanili» indirizzato a una platea altrettanto ampia: due milioni di Neet (Not in education, employment or training), giovani che non lavorano e non studiano. La ricetta, come è facile vedere, pur essendo argomentata e divisiva: quanti anziani ad alto reddito, che quindi pagano e hanno pagato tasse elevate, sono disposti a un nuovo prelievo? Ma qualcosa va fatto. Altrimenti perché meravigliarsi della fuga dei giovani all'estero?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22 marzo 2017 (modifica il 22 marzo 2017 | 20:44)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

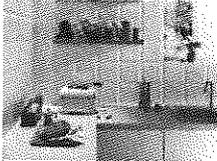
LEGGI I CONTRIBUTI

SCRIVI

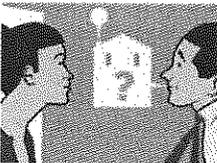
ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT

Su Living

Cucina piccola, ma spettacolare



Tutto sui mutui. Segui il nuovo canale



I PIÙ LETTI

I PIÙ COMMENTATI

I PIÙ VISTI



«Parliamone sabato», i momenti folli del programma di Rai Uno



Sgarbi supera se stesso, manda a quel paese tutti e viene lasciato in studio da solo

La donna non vince i Nobel? La genialità è stata negata

risponde Aldo Cazzullo

«Penso che le donne in questa fase della storia abbiano qualcosa in più da dare»

**ECONOMIA & Finanza** con Bloomberg®

RICERCA TITOLO

Home | Finanza con Bloomberg | Lavoro | Calcolatori | Finanza Personale | AFFARI, FINANZA

Listino | Portafoglio

NOTIZIE

Tutte | Repubblica.it | Teleshora | Bloomberg

Lavoro: giovani diventano autonomi a quasi 40 anni

22/03/2017 11.04.29

ROMA - I giovani italiani impiegano sempre più tempo a diventare autonomi. "Se un giovane di 20 anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, 'grande' a cinquant'anni". È questo il risultato di uno studio della Fondazione Visentini presentato oggi alla Luiss.

Italia al penultimo posto per equità intergenerazionale. Nella ricerca presentata oggi alla Luiss si evidenzia anche che l'Italia "è penultima in Europa per equità intergenerazionale facendo meglio solo della Grecia". Per fare fronte a questo problema, "sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati", si legge nello studio.

Dunque "serve una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale", propone lo studio, secondo la quale sarebbe necessario anche un "contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose", questo - aggiunge lo studio - sarebbe "doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico".

Giovani senza studio né lavoro costano 32 miliardi. Un ulteriore allarme è quello che riguarda il peso dei giovani tra i 15 e i 29 anni senza occupazione (Neet) sull'economia. Stando ai dati della ricerca, l'incidenza dei ragazzi che non studiano, né lavorano, né sono impiegati in forme di apprendistato professionale è salito a 32,65 miliardi, contro i 23,8 miliardi del 2008, anche se la cifra è inferiore ai 34,6 miliardi del 2014.

In Italia, il Paese che paga il prezzo più elevato, a pesare è soprattutto il costo delle risorse 'non sfruttate' e non tanto le spese sostenute dallo Stato. Secondo il rapporto, circa il 2,3% del Pil nazionale è impiegato annualmente a mantenere il costo sociale ed economico dei Neet.

Le altre notizie

powered by **teleshora**

Fai di Repubblica la tua homepage | Mappa del sito | Redazione | Scriveteci | Per inviare foto e video | Servizio Clienti | Aiuto | Pubblicità | Parole più cercate

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

MARKET OVERVIEW

Lista completa >

Market	Materie prime	Titoli di stato
FTSE MIB	19.909,29	-0,05%
FTSE 100	7.321,00	-0,78%
DAX 30	11.915,94	-0,39%
CAC 40	4.989,28	-0,26%
SWISS MARKET	8.553,90	-0,71%
DOW JONES	20.634,37	-0,16%
NASDAQ	5.803,64	+0,17%
HANG SENG	24.320,41	-1,11%

CALCOLATORE VALUTE

Euro

Dollaro USA

CONVERTI

1 EUR = 1,08 USD

HiQpdf Evaluation 03/22/2017

NAVIGA HOME RICERCA

SOLE
24 ORE
ITALIA

ABBONATI ACCEDI

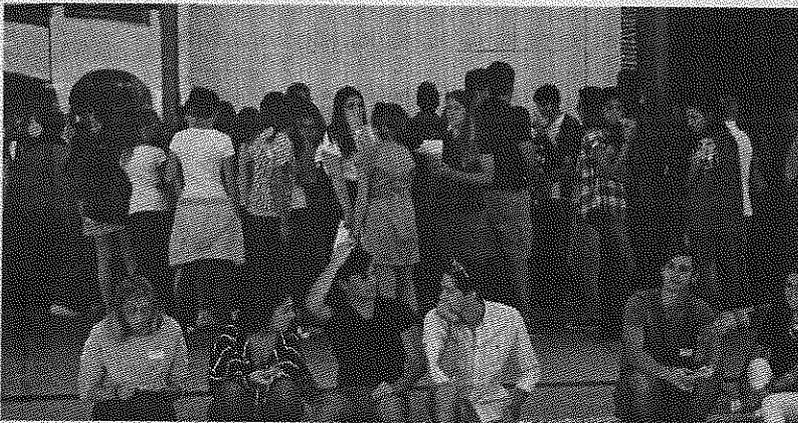
ATTUALITÀ POLITICA POLITICA ECONOMICA DOSSIER BLOG

Trattati di Roma,
Mattarella: «l'Italia fu
motore traente»...Fisco, nel 730
precompilato 2017 spese
mediche per 23...Lavoro digitale: piano
europeo da 500mila postiCsm: sono 15
fuori ruolo, 2
incarichi...

RAPPORTO SUL DIVARIO GENERAZIONALE

«Giovani autonomi solo a 38 anni». Fondazione Visentini propone più tasse sugli anziani

-di Vittorio Nuti | 22 marzo 2017



Cattive notizie per i teenager italiani: il tempo necessario per raggiungere l'autonomia - casa, famiglia e lavoro, per intenderci - si allunga sempre di più. Secondo uno studio della Fondazione Bruno Visentini presentato oggi all'Università LuiSS a Roma siamo passati dai 10 anni necessari ad un giovane ventenne per costruirsi una vita autonoma nel 2004 al 18 anni complessivi per raggiungere lo stesso risultato nel 2020 (arrivando quindi a 38 anni), e addirittura 28 anni nel 2030. In pratica, le ultime generazioni entreranno davvero nell'età "adulta", secondo i parametri classici dell'autonomia, solo al giro di boa dei cinquant'anni.



24 gennaio 2017
Boeri: con manovra oneri a
generazioni future

**Tassazione tenga conto della "maturità
fiscale"**

Oltre ad una stima pessimistica dei tempi dell'autonomia giovanile, il Rapporto 2017 su "Divario generazionale tra conflitti e solidarietà" indica anche qualche ricetta per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice di

VIDEO



20 marzo 2017

Doppio sì per processo penale e Di sicurezza

I PIÙ LETTI DI ITALIA

ULTIME NOVITÀ

Dal catalogo del Sole 24 Ore

SCOPRI ALTRI PRODOTTI >

LE GALLERY PIÙ VISTE



MOTOR24 | 8 marzo 2017
Ginevra 2017, le foto delle novità



MOTOR24 | 8 marzo 2017
Le immagini più belle dal Salone di Ginevra



ITALIA | 17 marzo 2017
60 anni del Trattato di Roma



MOTOR24 | 14 marzo 2017
Ferrari festeggia i suoi primi 70 anni: la storia di un mito italiano



MONDO | 14 marzo 2017
A New York è arrivata Stella, la più potente tempesta invernale della stagione

[Link al Sito Web](#)

opportunità tra giovani e silver boomers, che oggi godono di una confortevole vecchiaia. Il primo passo dovrebbe essere la «una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale», si legge nel Rapporto, che piazza l'Italia al penultimo posto in Europa per equità intergenerazionale «facendo meglio solo della Grecia». Per superare il divario generazionale che caratterizza occorrono anche incentivi fiscali mirati e «la creazione di un adeguato Fondo di solidarietà per le politiche giovanili in grado di rifinanziare molte delle misure messe in campo dal Governo» e «la creazione di strumenti finanziari in grado di moltiplicare l'effetto».



L'EDITORIALE 8 marzo 2017
La società 2.0 e le élites del sapere

"Patto tra generazioni" a sostegno dei giovani

Tra le proposte al legislatore avanzate dalla Fondazione Visentini c'è poi quello di mettere in campo un intervento normativo organico che ponga la questione giovanile al centro dell'agenda politica (una vera e propria Legge Quadro sulla questione giovanile), e soprattutto introdurre in Italia un «contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose». Questo, sottolinea lo studio, sarebbe «doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico». In pratica, «sarebbe necessario un patto tra generazioni» di durata triennale basato su un «contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati». Il «patto tra generazioni» dovrebbe coinvolgere circa due milioni di cittadini pensionati «sottoscrittori», chiamati a contribuire allo sviluppo di un altrettanto elevato numero di 'Neet' (i giovani non impegnati nello studio, né nel lavoro, né nella formazione).

© Riproduzione riservata

ARGOMENTI: [Fondazione Visentini](#) | [Università Luiss](#) | [Italia](#) | [Bruno Visentini](#) | [Sanità](#)

 0 COMMENTI

Partecipa alla discussione

Disclaimer

Pubblica

 0 Commenti | [Aggiorna](#)

[VEDI TUTTI I COMMENTI](#)

 [Carica altri commenti](#)

HiQPdf Evaluation 03/22/2017

la Repubblica | Mobile | Facebook | Twitter | Google+

RICERCA RICERCA TITOLO | Network

Rfi ECONOMIA & Finanza con Bloomberg®

RICERCA TITOLO

Home Finanza con Bloomberg Lavoro Calcolatori Finanza Personale AFFARI & FINANZA Osservatorio Italia [Listino](#) [Portafoglio](#)

Lavoro: giovani diventano autonomi a quasi 40 anni

Allarme di uno studio della Fondazione Visentini presentato alla Luiss: "Nel 2030 un ventenne impiegherà 28 anni per diventare 'grande'". Italia penultima in Europa per equità intergenerazionale, fa meglio solo della Grecia

22 marzo 2017



ROMA - I giovani italiani impiegano sempre più tempo a diventare autonomi. "Se un giovane di 20 anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, 'grande' a cinquant'anni". È questo il risultato di uno studio della Fondazione Visentini presentato oggi alla Luiss.

Italia al penultimo posto per equità intergenerazionale. Nella ricerca presentata oggi alla Luiss si evidenzia anche che l'Italia "è penultima in Europa per equità intergenerazionale facendo meglio solo della Grecia". Per fare fronte a questo problema, "sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati", si legge nello studio.

Dunque "serve una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale", propone lo studio, secondo la quale sarebbe necessario anche un "contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose", questo - aggiunge lo studio - sarebbe "doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico".

Giovani senza studio né lavoro costano 32 miliardi. Un ulteriore allarme è quello che riguarda il peso dei giovani tra i 15 e i 29 anni senza occupazione (Neet) sull'economia. Stando ai dati della ricerca, l'incidenza dei ragazzi che non studiano, né lavorano, né sono impiegati in forme di apprendistato professionale è salito a 32,65 miliardi, contro i 23,8 miliardi del 2008, anche se la cifra è inferiore ai 34,6 miliardi del 2014.

In Italia, il Paese che paga il prezzo più elevato, a pesare è soprattutto il costo delle risorse 'non sfruttate' e non tanto le spese sostenute dallo Stato. Secondo il rapporto, circa il 2,3% del Pil nazionale è impiegato annualmente a mantenere il costo sociale ed economico dei Neet.

STRUMENTI

MARKET OVERVIEW

[Lista completa »](#)

Market	Materie prime	Titoli di stato	
FTSE MIB			19.909,29 -0,05%
FTSE 100			7.321,00 -0,78%
DAX 30			11.915,94 -0,39%
CAC 40			4.989,28 -0,26%
SWISS MARKET			8.553,90 -0,71%
DOW JONES			20.634,37 -0,16%
NASDAQ			5.803,64 +0,17%
HANG SENG			24.320,41 -1,11%

CALCOLATORE VALUTE

Euro

Dollaro USA

1 EUR = 1,08 USD

tvzap **la social TV**

Seguici su

STASERA IN TV

- 1** 20:30 - 21:25 **Soliti ignoti - Il Ritorno**
- 2** 21:20 - 23:20 **La porta rossa - Stagione 1 - Ep. 11 - 12**
- 5** 21:10 - 23:40 **Paradiso amaro**
- 6** 21:10 - 00:40 **Le Iene Show - Ep. 12** 76/100

[Guida Tv completa »](#)

CLASSIFICA TVZAP SOCIALSCORE

1. Made in Sud 81/100

ILMIOLIBRO



[Pubblicare un libro](#) [Corso di scrittura](#)

Informativa

Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella cookie policy. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, consulta la [cookie policy](#).
Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina, cliccando su un link o proseguendo la navigazione in altra maniera, acconsenti all'uso dei cookie.

donne che portano a casa i soldi

fa tendenza

davvero ed è scomparso in Amazzonia

Valsesia
la tradizione delle fisarmoniche

la storia negli oggetti di scuola



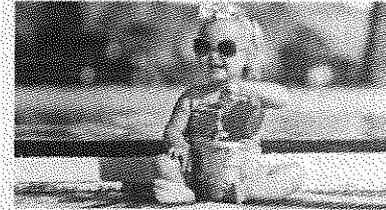
Giovani e (poco) lavoro: l'autonomia economica arriva solo a 40 anni

Lo studio della Fondazione Visentini: "Gli anziani costituiscano un fondo per aiutare i nipoti". Dilaga il dramma dei Neet, che costano alla società 32 miliardi di euro



LEGGI ANCHE

22/03/2017



Troppo sole e scottature per un bambino su 4



Publicato il 22/03/2017
Ultima modifica il 22/03/2017 alle ore 13:14

Nel 2004 un giovane di 20 anni impiegava circa 10 anni per costruirsi una vita autonoma. Nel 2020, ne impiegherà 18 e nel 2030 addirittura 28. Se quindi nei prossimi anni un ragazzo diventerà «grande» a quasi 40 anni, tra tredici anni lo sarà a 50 anni. È quanto emerge da un devastante rapporto della Fondazione Bruno Visentini, presentato oggi all'Università Luiss.

Nella classifica europea di equità intergenerazionale, l'Italia è al penultimo posto, seguita dalla Grecia. E aumenta il peso del costo dei Neet (i giovani che non studiano, non lavorano,) sull'economia. Secondo i ricercatori, nel 2016 l'incidenza sull'economia di questi giovani, è salita a 32,65 miliardi, contro i 23,8 miliardi del 2008, ma meno dei 34,6 miliardi del 2014.

HiQpdf Evaluation 03/22/2017

COME INTERVENIRE?

Un disastro, quello dei giovani che diventano vecchi e non riescono a rendersi indipendenti, che sta lasciando profondi segni nella società, al prezzo di scarsissime misure-paracadute, per tentare un'inversione di rotta. È per questo che, per fronteggiare l'emergenza generazionale, la Fondazione Visentini propone di introdurre innovative misure fiscali: **una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale.** Inoltre, indica la necessità di un contributo di **solidarietà da parte della generazione più matura** che gode delle pensioni più generose, un contributo ritenuto «doveroso», non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico.

PAGHINO I PENSIONATI

Tra le soluzioni per affrontare il problema, viene ipotizzato il **coinvolgimento, per tre anni, di circa due milioni di pensionati «sottoscrittori»**, posizionati nella parte apicale nelle fasce pensionistiche, con un intervento rigorosamente progressivo rispetto sia alla capacità contributiva, sia ai contributi versati. I **pensionati d'oro** sarebbero quindi chiamati a contribuire allo sviluppo di un elevato numero di Neet. Ciò attraverso incentivi fiscali e la creazione di **un adeguato fondo di solidarietà per le politiche giovanili**, nonché misure straordinarie di contributi e creazione di appositi strumenti finanziari.



Alcuni diritti riservati.

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE



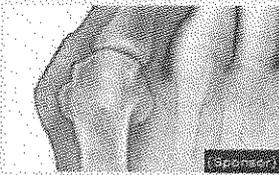
22/03/2017
Viaggia in car2go. Un'auto sempre a disposizione ad un prezzo vantaggioso



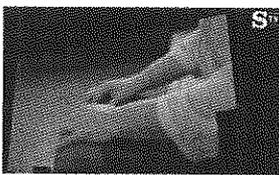
22/03/2017
TIM EUROPA Business. 5GB e chiamate illimitate in tutta Europa.



05/05/2016
195 anni fa moriva Napoleone, dieci cose su di lui che ti sorprenderanno



22/03/2017
Alluce storto? Dimenticati del dolore e del fastidio.



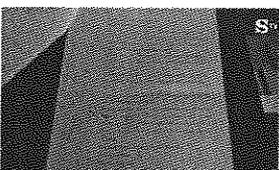
15/09/2016
A Milano "Le ragazze del porno": così le donne filmano e trattano il sesso



08/05/2015
Marocco, "C'è Posta per te" La sorpresa finisce in rissa



29/09/2016
Sugli spalti scoppia rissa tra mamme: l'intervento di figli e mariti le blocca



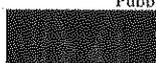
12/10/2016
Alla morte del sacerdote ecco l'incredibile sorpresa nel testamento



26/09/2016
La papera del giovane portiere della Corea Nord è incredibilmente buffa

Raccomandati da **@Dintorni**

Pubblicità 4w



SI PARLA DI NOI

ITALIA

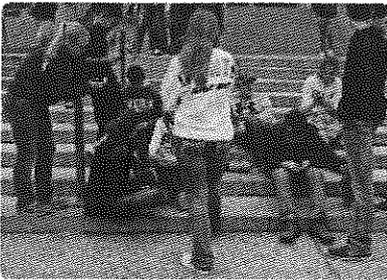
2017/03/22 11:25

aa  

Studio Fondazione Visentini

Allarme giovani. Per avere una vita autonoma si devono aspettare almeno i 40 anni

Il nostro Paese è agli ultimi posti tra i Paesi Ue per equità generazionali



22 marzo 2017

Allarme giovani. In Italia per diventare autonomi ci mettono sempre di più. "Se un giovane di vent'anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, 'grande' a cinquant'anni". Lo si legge in uno studio della Fondazione Visentini presentato alla [Luiss](#).

La ricerca ha compiuto un'analisi comparata delle principali esperienze italiane ed europee in tema di riduzione del divario generazionale, attraverso uno specifico indicatore di divario generazionale: nell'indice europeo di equità intergenerazionale l'Italia è al penultimo posto, seguita dalla Grecia.

Per fronteggiare l'emergenza generazionale - si evince ancora dallo studio - e ridurre la forbice tra giovani e anziani serve una rimodulazione dell'imposizione fiscale "con

- 🔗 Istat, stabile il tasso di disoccupazione: in calo quella giovanile
- 🔗 Istat, 21,8% giovani in cerca occupazione a 4 anni di diploma
- 🔗 Istat: la laurea non premia più, giovani senza lavoro tre anni dopo il diploma
- 🔗 Lavoro, via libera Ue a un miliardo per l'occupazione dei giovani, 175 milioni all'Italia
- 🔗 Giovani: trovare lavoro? Arriva in aiuto il nuovo sito istituzionale dedicato a domanda e offerta

funzione redistributiva". Inoltre si suggerisce "un contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode di pensioni più generose". Si ipotizza dunque il coinvolgimento "per tre anni" in un patto generazione "di circa 2 milioni di cittadini pensionati sottoscrittori posizionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento rigorosamente progressivo rispetto sia alla capacità contributiva, sia ai contributi versati".

ITALIA



AMATRICE CAPITALE DEL FAIR PLAY



LA GUARDIA DI FINANZA SEQUESTRA BENI PER 40 MILIONI DI EURO A UN FACCENDIERE ROMANO



UNA MOSTRA DI VEZZOLI CELEBRA LA RAI ANNI '70, "LA MIGLIORE TELEVISIONE DEL MONDO"



CASO CUCCHI: SOSPESI DAL SERVIZIO I TRE CARABINIERI ACCUSATI DI OMICIDIO PRETERINTENZIONALE



TERREMOTO, GENTILONI IN VISITA A NORCIA



Rai - Raiuno - Rai due - Rai tre - Rai quattro

Rai cinque - Rai sei - Rai sette - Rai otto - Rai nove

Rai dieci

Roma
Cap. Soc. Euro 242.518.100,00

06362641000

Società trasparente

Interamente versato



ULTIME SOCIETÀ

Lentiggini-mania, l'ultima moda e il tatuaggio

In Russia fanno il curling con le automobili

Vuoi vincere alla lotteria? Dormi bene

Questo gatto e una forzal

Il Muppets Show spiega l'autismo ai bambini

OFFERTE DI LAVORO



Life

"Bamboccioni" fino a 40 anni: ecco perché

Una ricerca stima che, nel 2020, un giovane di 20 anni ne impiegherà 18 per costruirsi una vita autonoma. Nel 2004 ne impiegava 10...



22 marzo 2017

Foto: Un uomo controlla gli annunci di lavoro esposti in una agenzia per l'occupazione a Pisa. 3 giugno 2014 - Credits: FRANCO SILVI/ANSA

Panorama / Società / Life / "Bamboccioni" fino a 40 anni: ecco perché

P Redazione

Nel 2004 un giovane di 20 anni impiegava circa 10 anni per costruirsi una vita autonoma: nel 2020 ne impiegherà 18 e nel 2030 addirittura 28.

Se quindi nei prossimi anni un ragazzo diventerà "grande" a quasi 40 anni, tra tredici anni lo sarà a 50.

E' quanto emerge dal **rapporto 2017 della Fondazione Bruno Visentini**, presentato oggi all'Università Luiss.

La ricerca ha compiuto un'analisi comparata delle principali esperienze italiane ed europee in tema di **riduzione del divario generazionale**, attraverso uno specifico indicatore di divario: nell'indice europeo di equità intergenerazionale **l'Italia è al penultimo posto**, seguita dalla Grecia.

I giovani italiani risultano quindi più svantaggiati e se nel 2004 un ragazzo di 20 anni per raggiungere l'indipendenza doveva scavalcare un "muro" di un metro, **nel 2030 quel muro sarà alto tre metri** e dunque invalicabile.

© Riproduzione Riservata

Hair Clinic

 Trapianto capelli, non è più la prima scelta, perché?

IndEx

 Vai all'estero con la tua azienda con il bando concorso per le PMI

Check gratis

 Operare sicuri in rete: scarica gratis l'ebook

DVD in edicola

 Warcraft - L'inizio di Duncan Jones

Panorama Academy

 La scuola online che crea eccellenze

ANSA Economia

ANSA.it > Economia > Lavoro: i giovani diventano autonomi a quasi quarant'anni

Lavoro: i giovani diventano autonomi a quasi quarant'anni

Studio fondazione Visentini: le tasse favoriscano le nuove generazioni, paghino i più anziani

Redazione ANSA

22 marzo 2017

11:16

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Google+

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



Archivio © ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE

Per diventare autonomi i giovani italiani ci mettono sempre di più. "Se un giovane di vent'anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, 'grande' a cinquant'anni". Lo si legge in uno studio della Fondazione Visentini presentato oggi alla Luiss.

'Le tasse favoriscano i giovani, paghino i più anziani' - Lo studio contiene inoltre la proposta che, per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani, "serve una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale". Secondo la ricerca sarebbe necessario anche un "contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose", questo - aggiunge lo studio - sarebbe "doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico".

Nello studio si evidenzia che l'Italia "è penultima in Europa per equità intergenerazionale facendo meglio solo della Grecia". Inoltre, "sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati", si legge.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Condividi | Suggerisci

ULTIMA ORA

- 14:46 **Borsa: Europa in calo dopo Wall Street**
- 14:39 **Borsa: Wall Street apre negativa**
- 14:13 **Schaeuble apprezza lavoro Dijsselbloem**
- 14:10 **Petrolio in calo a Ny a 47,58 dollari**
- 13:37 **Borse Europa restano negative**
- 13:11 **Casa: Nomisma, prezzi ancora in calo**
- 12:59 **Chevron vende a Sinopec asset Sudafrica**
- 12:25 **Borsa Milano lima perdite, bene Leonardo**
- 10:51 **Borsa: Wall Street pesa su Europa**
- 10:11 **Oro: si riavvicina a 1.250 dollari**

> Tutte le news

LETTI Ultima Settimana

- 72582 volte **Voucher, ripristinata procedura per attivazione**
- 35629 volte **Ue: 'Sud spende per donne e alcol', bufera su Dijsselbloem**
- 16400 volte **Alitalia: nel piano 2000 esuberi tra il personale di terra, Sciopero il 5 Aprile**

ANSA.it • Economia • Lavoro: giovani autonomi a 40 anni

Lavoro: giovani autonomi a 40 anni

Tasse favoriscano giovani, paghino più anziani

Redazione ANSA
 ROMA
 22 marzo 2017
 13:11
 NEWS

- Suggerisci
- Facebook
- Twitter
- Google+
- Altri

Stampa
 Sostieni la redazione



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE

Per diventare autonomi i giovani italiani ci mettono sempre di più. "Se un giovane di vent'anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, 'grande' a cinquant'anni". Lo si legge in uno studio della Fondazione Visentini che fornisce anche alcune ricette per riequilibrare lo sforzo fiscale e previdenziale delle diverse generazioni.

Per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani - spiega lo studio - "serve una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale". Sarebbe necessario anche un "contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose", questo - aggiunge lo studio - sarebbe "doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico".

Nella ricerca presentata oggi alla Luiss si evidenzia che l'Italia "è penultima in Europa per equità intergenerazionale facendo meglio solo della Grecia". Inoltre, "sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati", si legge nello studio.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Condividi | Suggerisci

ULTIMA ORA

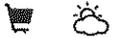
- 16:30** Borsa: Milano nervosa chiude in rialzo
- 16:15** Ben Ammar, Mediaset-Vivendi, mai dire mai
- 16:05** Borsa: Europa chiude in calo
- 16:00** Mediaset: chiude debole in Borsa (-1,3%)
- 17:30** Borsa: Milano chiude in calo (-0,2%)
- 17:00** Padoan, nomine in base a professionalità
- 16:07** Brent sotto 50 dir prima volta da 4 mesi
- 15:50** Borsa: Europa in calo dopo Wall Street
- 17:00** Borsa: Wall Street apre negativa
- 17:05** Schaeuble apprezza lavoro Dijsselbloem

Tutte le news

+ LETTI Ultima Settimana

- 72819 volte
Voucher, ripristinata procedura per attivazione
- 45330 volte
Ue: 'Sud spende per donne e alcol', bufera su Dijsselbloem
- 15421 volte
Alitalia: nel piano 2000 esuberi tra il personale di terra. Sciopero il 5 Aprile

segui su



SEZIONI

IL PAPA A
MILANO

OPINIONI

FINE
VITA

SIRIA

USA

MIGRANTI


[Home](#) > [Economia](#) > [Lavoro](#) | [Bes](#) | [Lavoro](#) | [Motori](#) | [Risparmio](#) | [Sviluppo felice](#) | [Terzo settore](#)

Lo studio. Giovani indipendenti soltanto a 40 anni

Redazione Economia mercoledì 22 marzo 2017

Secondo i calcoli della Fondazione Visentini un ventenne del 2030 ci metterà trent'anni a raggiungere l'autonomia economica. Serve un fisco calibrato sull'età e un "contributo" dalle pensioni.

pubblicità



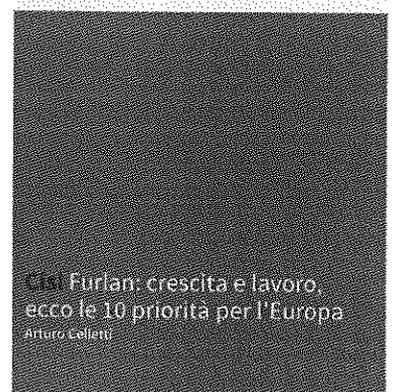
LAVORO

Ricerca Giovani pronti ad andare all'estero per lavorare

"Reviewing a Contract" (Jeffrey Pott via Flickr <https://flic.kr/p/9Aro6J>)

Nel 2004 un giovane di 20 anni impiegava circa 10 anni per costruirsi una vita autonoma: nel 2020 ne impiegherà 18 e nel 2030 addirittura 28. **Se quindi nei prossimi anni un ragazzo diventerà "grande" a quasi 40 anni, tra tredici anni lo sarà a 50 anni.** È quanto emerge dal rapporto 2017 della **Fondazione Bruno Visentini**, presentato il 22 marzo all'Università [Luiss](#).

La ricerca ha compiuto un'analisi comparata delle principali esperienze italiane ed europee in tema di riduzione del divario generazionale, attraverso uno specifico indicatore di divario generazionale: nell'indice europeo di **equità intergenerazionale** l'Italia è al penultimo posto, seguita dalla Grecia. I giovani italiani risultano quindi più svantaggiati e se



nel 2004 un ragazzo di 20 anni per raggiungere l'indipendenza doveva scavalcare un "muro" di un metro, nel 2030 quel muro sarà alto tre metri e dunque invalicabile.

Per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani "serve una **rimodulazione dell'imposizione** che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale" propongono gli studiosi della Fondazione Visentini, secondo la quale sarebbe necessario anche un "**contributo solidaristico** da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose". Questo - aggiunge lo studio - sarebbe "doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico".

Engel & Völkers Nuove aperture e assunzioni anche in Italia

pubblicità

pubblicità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARGOMENTI: Lavoro Economia

ECONOMIA

Fondazione Marzotto Arriva il primo accordo per donare ferie a colleghi in difficoltà

Francesco Dal Mas

Sicurezza TruCam, il telelaser che punisce velocità e uso del cellulare

Paolo Ciccarone

Strategie Stop ai motori tradizionali, e non solo: in 8 anni BMW cambierà tutto

Redazione Economia

PRIMO PIANO

Udienza Papa sui migranti: è la tragedia più grande dopo la II Guerra mondiale

I.Sol.

Siria «Raid anti Daesh a Raqqa uccide 33 sfollati in una scuola»

Locri La risposta degli «sbirri»: latitanti arrestati, con dedica a don Ciotti

Antonio Maria Mira Inviato A Locri



Copyright 2017 ©
Avvenire
P.Iva 00743640159

il direttore

chi siamo

contatti

credits

privacy

pubblicità



HiOP de Evaluation 03/22/2017

CHI SIAMO LA REDAZIONE



CERCA LOGIN AREA CLIENTI

asknews

Mercoledì 22 Marzo 2017

HOME POLITICA ECONOMIA ESTERI CRONACA REGIONI SPORTS CULTURA SPETTACOLO NUOVA EUROPA VIDEO ALTRE SEZIONI :

SPECIALI Cyber Affairs Libia-Siria Concorso Stenin 2017

Home > Economia > Lavoro, dal 2010 giovani impiegheranno 18 anni per realizzarsi

LAVORO Mercoledì 22 marzo 2017 - 11:15

Lavoro, dal 2010 giovani impiegheranno 18 anni per realizzarsi

Il divario generazionale in uno studio della fondazione Visentini



Roma, 22 mar. (askanews) – Se nel 2014 i giovani di vent'anni raggiungevano l'indipendenza economica dopo 10 anni, nel 2010 per realizzarsi impiegheranno 18 anni e nel 2030 addirittura ventotto. In sostanza, nel 2020 diventeranno "grandi" a quasi 40 anni, mentre nel 2030 a cinquanta. E' quanto rileva uno studio della fondazione "Bruno Visentini" presentato alla Luiss.

Secondo il rapporto, è necessario un intervento diretto per fronteggiare quella che appare come una "emergenza generazionale". La fondazione "Visentini" propone un "eccezionale" sforzo solidaristico nell'ambito un intervento organico e sistematico che ponga la questione giovanile al centro dell'attenzione politica.

La fondazione prevede una rimodulazione dell'imposizione fiscale con funzione redistributiva e un contributo solidaristico da parte delle generazioni che godono di pensioni più generose. Viene ipotizzato il coinvolgimento, per tre anni in un vero e proprio patto generazionale, di circa 2 milioni di pensionati posizionati nella fasce più alte attraverso una misura progressiva sia rispetto alla capacità contributiva che ai contributi versati.



WELFARE
NUMERO 7 4.0

La prima newsletter dedicata al Welfare aziendale, privato e di categoria.

CLICCA QUI PER LEGGERLA E PER ISCRIVERTI



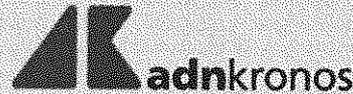
TG Web Lombardia

VIDEO

Bufera su Dijsselbloem: "Il Sud spende per donne e alcol"

In Florida nasce Babcock Ranch, la prima città eco-friendly

Perquisiti in tutta Italia i leader del movimento dei "Forconi"



Home . Soldi . Economia . Autonomi solo a 40 anni, in uno studio l'allarme sui ventenni di domani

Autonomi solo a 40 anni, in uno studio l'allarme sui ventenni di domani

ECONOMIA

[Tweet](#)


(Fotogramma)

Publicato il: 22/03/2017 10:26

Allarme giovani: secondo uno studio della fondazione Bruno Visentini presentato alla Luiss, un ventenne nel 2020 impiegherà 18 anni per rendersi autonomo, nel 2030 avrà bisogno addirittura 28 anni, diventando dunque 'grande' a 50 anni. Ma non solo. Secondo lo studio **l'Italia si trova al penultimo posto in Europa per equità intergenerazionale**: l'indice europeo di equità tra le generazioni per il Belpaese si attesta infatti a circa 130, peggio di noi solo la Grecia con oltre 150 contro una media europea appena sopra i 100.

Aumenta inoltre il peso del costo dei Neet sull'economia. Secondo uno studio della fondazione Bruno Visentini, l'incidenza sull'economia dei giovani che non studiano, né lavorano, né sono impiegati in forme di apprendistato professionale è salito a **32,65 miliardi**, contro i 23,8 miliardi del 2008, ma meno dei 34,6 miliardi del 2014.

Tra le proposte lanciate nel rapporto, una rimodulazione dell'imposizione fiscale "con funzione redistributiva", oltre alla necessità di un patto tra generazioni per evitare il "rischio di una deriva" dei Millennials.

Inoltre si suggerisce "un contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode di pensioni più generose". Si ipotizza dunque il coinvolgimento "per tre anni" in un patto generazione "di circa 2 milioni di cittadini pensionati sottoscrittori posizionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento rigorosamente progressivo rispetto sia alla capacità contributiva, sia ai contributi versati".

[Tweet](#)
TAG: giovani, Bruno Visentini, Luiss, autonomi

Commenti

Per scrivere un commento è necessario registrarsi ed accedere: [ACCEDI](#) oppure [REGISTRATI](#)

Il coraggio di chiedere aiuto, storie di mamme

 Cerca nel sito


Notizie Più Cliccate

1. Studio choc: la Grande Barriera Corallina è morta
2. In treno in tre? Ecco come pagare solo 2 biglietti
3. Telefonate indesiderate? Ecco come stopparle
4. Casa, notai: "Passaggio di proprietà senza di noi va contro il sistema"
5. Va via la luce? Indennizzi fino a 1000 euro per gli utenti

Video



Belgio: momento di silenzio a Zaventem, un anno dopo l'attentato



Napoli, 27enne molestata e rapinata: l'aggressione filmata dalle telecamere



L'ultima in cucina: la pizza di pollo fritto

iPhone/iPad app Android app Altro

HiQPDF Evaluation 03/22/2017

22 marzo 2017

L'HUFFINGTON POST

IN COLLABORAZIONE CON IL Gruppo Espresso

Edizione: IT ▾



Follow



Newsletter

HOME POLITICA ECONOMIA CRONACA ESTERI CULTURE DIRITTI LA VITA COM'E TERZA METRICA FUNZIONARI STILE VIDEO

Innovazione • Food • ABC finanza • Electrify the World • Fondazione Veronesi • Salute • Fotografia • Arte • TV • Viaggi • Tech • Sant'Egidio



"Troppe insegnanti donne, c'è squilibrio di genere"

Arrestata la banda "golosa" di vino e parmigiano: rubato un bottino da 200mila euro

"La donna ha detto solo 'basta', non ha urlato". Uomo assolto dall'accusa di violenza



I "giovani" conquistano l'indipendenza a 40 anni. Uno studio della fondazione Visentini lancia l'allarme

Ansa

Pubblicato: 22/03/2017 11:07 CET | Aggiornato: 1 ora fa



Per diventare autonomi i giovani italiani ci mettono sempre di più. "Se un giovane di vent'anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, 'grande' a cinquant'anni". Lo si legge in uno studio della Fondazione Visentini presentato oggi alla Luiss.

L'Italia è al penultimo posto in Europa per equità intergenerazionale. L'indice europeo di equità tra le generazioni per il Belpaese si attesta a circa 130. Fa peggio solo la Grecia con oltre 150, contro una media europea appena sopra i 100.

I Neet, i giovani che non lavorano e non studiano, sono costati 32,6 miliardi di euro nel 2016. I dati Eurofound stimano che nel 2008 il singolo Neet (15-29 anni) è costato all'Italia più di 14mila euro annui (23,8 miliardi complessivi); la cifra è salita a 30 miliardi nel 2011 ed a 34,6 nel 2014. I Neet sono passati da 1,8 milioni nel 2008 a 2,2 nel 2016, in lieve calo rispetto ai 2,4 milioni del 2014.

Dal bamboccione al choosy: la maledizione (per i ragazzi) dei ministri di economia e lavoro

I PIÙ CLICCATI SU HUFFPOST

SEGUI HUFFPOST



Indirizzo e-mail

Iscrivimi

 Newsletter

Ricevi un'e-mail quotidiana con gli articoli e i post in primo piano.

APPLICAZIONI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



Viaggia in car2go

Un'auto sempre a disposizione ad un prezzo vantaggioso
Scopri l'offerta

Millionario in 1 Mese!

L'incredibile storia di Flavio Sestini.
euromoneynews.com

Gamma Renault CROSSOVER

Da 13.950 € e con RENAULT SUPERCUT
tagli il prezzo di 1000 €
Scopri

108 mila Mi piace

HiQpdf Evaluation 03/22/2017

ACCEDI FULLSCREEN CERCA

- METEO
- OROSCOPO
- GIOCHI
- SHOPPING
- CASA

affaritaliani.it

Il primo quotidiano digitale, dal 1996



Fondatore e direttore
Angelo Maria Perrino

- POLITICA
- ESTERI
- ECONOMIA
- CRONACHE
- CULTURE
- COSTUME
- SPETTACOLI
- SPORT
- MILANO
- ROMA
- PALAZZI & POTERE
- LAVORO
- MARKETING
- MEDIATECH
- FOOD
- SALUTE
- MOTORI
- VIAGGI
- FOTO
- aiTV

Home > Cronache > Giovani, in Italia diventano autonomi a 40 anni

Mercoledì, 22 marzo 2017 - 12:18:00 aiTV

Giovani, in Italia diventano autonomi a 40 anni

Allarme di uno studio della Fondazione Visentini presentato alla Luiss: "Nel 2030 un ventenne impiegherà 28 anni per diventare 'grande'"



Giovani, in Italia diventano autonomi a 40 anni

Nel 2004 un giovane di 20 anni impiegava circa 10 anni per costruirsi una vita autonoma; nel 2020 ne impiegherà 18 e nel 2030 addirittura 28. Se quindi nei prossimi anni un ragazzo diventerà "grande" a quasi 40 anni, tra tredici anni lo sarà a 50 anni. E' quanto emerge dal rapporto 2017 della Fondazione Bruno Visentini, presentato oggi all'Università Luiss. La ricerca ha compiuto un'analisi comparata delle

principali esperienze italiane ed europee in tema di riduzione del divario generazionale, attraverso uno specifico indicatore di divario generazionale: nell'indice europeo di equità intergenerazionale l'Italia è al penultimo posto, seguita dalla Grecia. I giovani italiani risultano quindi più svantaggiati e se nel 2004 un ragazzo di 20 anni per raggiungere l'indipendenza doveva scavalcare un 'muro' di un metro, nel 2030 quel muro sarà alto tre metri e dunque invalicabile

Giovani: studio, Neet costati oltre 32 mld nel 2016

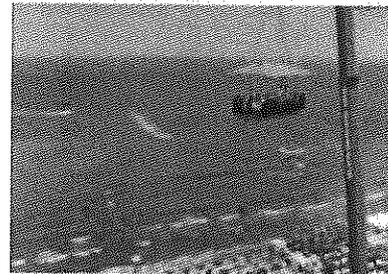
I Neet, i giovani che non lavorano e non studiano, sono costati 32,6 miliardi di euro nel 2016. Il calcolo è stato fatto dalla Fondazione Bruno Visentini, nella ricerca sul divario generazionale presentata all'Università Luiss. I dati Eurofound stimano che nel 2008 il singolo Neet (15-29 anni) è costato all'Italia più di 14mila euro annui (23,8 miliardi complessivi); la cifra è salita a 30 miliardi nel 2011 ed a 34,6 nel 2014. I Neet sono passati da 1,8 milioni nel 2008 a 2,2 nel 2016, in lieve calo rispetto ai 2,4 milioni del 2014. In Italia, il Paese che paga il prezzo più elevato, a pesare è soprattutto il costo delle risorse "non sfruttate" e non tanto le spese sostenute dallo Stato. Secondo il rapporto, circa il 2,3% del Pil nazionale è impiegato annualmente a mantenere il costo sociale ed economico del Neet.

TAGS: GIOVANI GIOVANI LUISS GIOVANI 40 ANNI FONDAZIONE BRUNO VISENTINI

UNIVERSITÀ LUISS

NEWS	FOTO	VIDEO
Più letti del giorno	Più letti della settimana	Più letti del mese
	Sara Manfuso, la sexy-modella che sta con D'Attorre... e con Renzi. Foto	
	Paris Hilton senza slip. Kate Moss nuda. E Tatangelo-Sharapova... LE FOTO	
	Isola dei Famosi 2017, Malena: "Nel Pd sono entrata perché l'ho data"	
	Eugenie Bochar, tennista senza slip agli Austalian Open. E la Satta... FOTO	
	Elettra Lamborghini, l'erede dell'auto si mette a nudo. LE FOTO HOT	

In evidenza



CRONACHE

Arriva il "Dinner in the Sky" Ristorante sospeso nel vuoto

Zurich Connect ti permette di risparmiare sull'assicurazione auto senza compromessi sulla qualità del servizio. [Scopri la polizza auto e fai un preventivo](#)

immobiliare.it **MIGLIAIA DI ANNUNCI** ENTRA

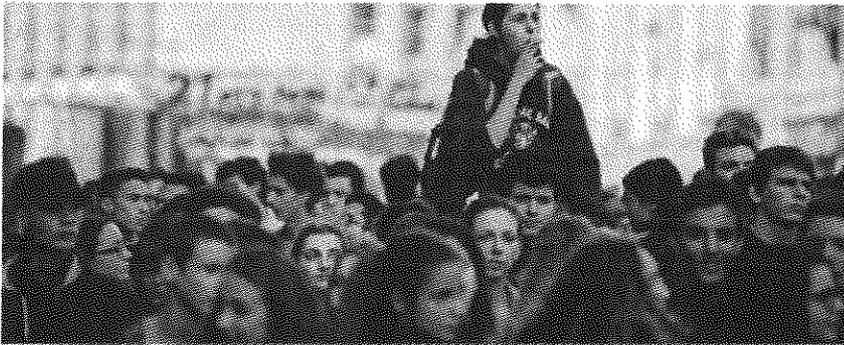
Motori



NON MI PIACE MI È INDIFFERENTE
MI PIACE MI PIACE TANTO!



Giovani in Italia, lo studio: "Diventano autonomi economicamente a 40 anni"



SOCIETÀ

E' la fotografia tracciata da uno studio della Fondazione Visentini presentato oggi alla università Luiss. La soluzione? "Serve un patto generazionale"

di F. Q. | 22 marzo 2017

COMMENTI ()

Più informazioni su: Disoccupazione Giovanile, Giovani, Luiss, Precari

Negli anni la politica li ha definiti bamboccioni, choosy, sfigati. La realtà è che i giovani italiani sono soprattutto **lavoratori precari** (o con stipendi bassi) che, per diventare autonomi economicamente, sono costretti ad arrivare a **40 anni**. E il futuro non promette nulla di buono: se la tendenza non cambia, nel 2030 i **ragazzi** potranno contare su uno stipendio solido solo quando avranno **50 anni**, quindi quando non saranno più giovani. E' la **fotografia** tracciata da uno studio della **Fondazione Visentini** presentato oggi alla università Luiss. Il ragionamento è semplice: "Se un giovane di vent'anni nel 2004 ha impiegato 10 anni per raggiungere l'**indipendenza economica**, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni) e nel 2030 addirittura 28. Diventerebbe, in **sostanza**, grande a cinquant'anni" si legge nella ricerca. Che parte da questa proiezione per analizzare quanto sta accadendo nel nostro Paese, **penultimo** in Europa per quanto riguarda l'indice di equità tra le **generazioni**: mentre la media continentale si attesta poco sopra i 100 punti, l'Italia è ferma a quota 130. Peggio di noi solo la **Grecia**, ultimissima a quota 150 punti. Cresce, inoltre, il peso del costo dei **Neet** (i giovani non impegnati nello studio, né nel lavoro, né nella formazione) sull'economia: per la fondazione Bruno Visentini nel 2016 l'incidenza è salita a 32,65 miliardi, contro i 23,8 miliardi del 2008, ma meno dei **34,6 miliardi** del 2014.

Lo studio, tuttavia, non si limita alla **pars destruens**, ma propone una serie di iniziative per provare a invertire la rotta. Serve, innanzitutto, una "**rimodulazione** dell'imposizione che, con

Annunci Immobiliari

Su Immobiliare.it trovi oltre 900.000 annunci di case in vendita e in affitto. Cerca ora!

il Fatto Quotidiano DALLA HOMEPAGE

Europa, Mattarella:
'Riformare i trattati
Ue ripiegata, ma i giovani
sono garanzia'
La Lega non va alla
cerimonia, Bossi si

POLITICA

'Minzolini, Senato fuorilegge.
Decida la Consulta' Mozione
alla Camera perché sollevi il
conflitto

ZONAEURO

"Sud Europa? Spende in alcol
e donne" Tutti contro
Dijsselbloem (Eurogruppo)
Renzi: "Prima si dimette e
meglio è"



DIRETTORE TESTATA ONLINE: PETER GOMEZ

SEGUI ILFATTOQUOTIDIANO.IT



[Link al Sito Web](#)

funzione redistributiva, tenga conto della **maturità fiscale**." Una sorta di patto tra generazioni, insomma, per evitare il "rischio di una deriva" dei **Millennials**. La fondazione, in tal senso, suggerisce "un contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode di **pensioni** più generose". Si ipotizza dunque il coinvolgimento "per tre anni" in un patto generazione "di circa 2 milioni di cittadini pensionati sottoscrittori posizionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un **intervento** rigorosamente progressivo rispetto sia alla capacità contributiva, sia ai contributi versati". Tutto ciò – continua lo **studio** – si può raggiungere "attraverso incentivi fiscali e la creazione di un adeguato **Fondo di solidarietà** per le politiche giovanili in grado di rifinanziare molte delle misure messe in campo dal **Governo** e mappate nel **rapporto**, nonché misure straordinarie di contributi e la creazione di strumenti finanziari in grado di moltiplicare l'effetto e sostenere la strategia delineata, mirante a sostenere quantomeno il costo che il nostro Paese sostiene per i **Neet**".

di F. Q. | 22 marzo 2017

COMMENTI ()



ARTICOLO PRECEDENTE

Psicologia, e se il male nelle nostre vite fosse necessario?

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 22 alle 7, che i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 48 ore; il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e che ogni utente può postare al massimo 50 commenti alla settimana. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**, evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. Tutti i commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. La Redazione

Entra nel Fatto Social Club e scopri i vantaggi

Entra come
SOSTENITORE

Entra come
PARTNER

Entra come
SOCIO DI FATTO

ENTRA NEL FATTO SOCIAL CLUB →



Garantire la libertà de ilfattoquotidiano.it costa il prezzo di un cappuccino alla settimana.





Seguici su Facebook | Mercoledì, 22 Marzo 2017 | Milano | Roma | Oroscopo | cerca nel sito

TRENDING TOPICS > Di Fabio • Oscar • Whatsapp • Ramazzotti

NEWS | SOCIETÀ | SPETTACOLI | GOSSIP | SPORT | TECH | GIUBILEO | SALUTE | MOTORI | FOTO
ESTERI | ECONOMIA | POLITICA | ROMA | MILANO

BAMBOCCIONI PER SEMPRE: "NEL 2020 AUTONOMI A 40 ANNI, NEL 2030 A 50"

Tweet

COMMENTA



Mercoledì 22 Marzo 2017, 10:32

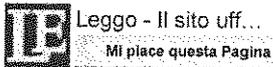
Allarme giovani: secondo uno studio della fondazione Bruno Visentini presentato alla Luiss, un ventenne nel 2020 impiegherà 18 anni per rendersi autonomo, nel 2030 avrà bisogno addirittura 28 anni, diventando dunque 'grande' a 50 anni.

Nell'ambito delle soluzioni proposte, lo studio della Fondazione Visentini ipotizza il coinvolgimento - per tre anni, in un vero e proprio «patto tra generazioni» di circa due milioni di cittadini pensionati «sottoscrittori» chiamati a contribuire allo sviluppo di un altrettanto elevato numero di 'Neet' (i giovani non impegnati nello studio, né nel lavoro, né nella formazione).

Tutto ciò - continua lo studio - si può raggiungere «attraverso incentivi fiscali e la creazione di un adeguato Fondo di solidarietà per le politiche giovanili in grado di rifinanziare molte delle misure messe in campo dal Governo e mappate nel rapporto, nonché misure straordinarie di contributi e la creazione di strumenti finanziari in grado di moltiplicare l'effetto e sostenere la strategia delineata, mirante a sostenere quantomeno il costo che il nostro Paese sostiene per i Neet».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

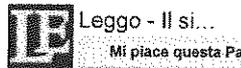
DIVENTA FAN DI LEGGO



Segui @leggoit

CONDIVIDI LA NOTIZIA

DIVENTA FAN DI LEGGO



NEWS



GIACOMO, MORTO IN ERASMUS: "TROVATO CON UN COLTELLO NEL PETTO" COMMENTA | f



RYANAIR, BIGLIETTI A 5 EURO PER UN PERIODO LIMITATO, MA IL SITO È FUORI USO COMMENTA | f



DISABILE SUICIDA, CHOC A BARI: SI È TOLTO LA VITA DANDOSI FUOCO COMMENTA | f



ARRIVA IL SUPER-AUTOVELOX CHE CONTROLLA ANCHE CINTURE DI SICUREZZA E CELLULARE ALLA GUIDA COMMENTA | f

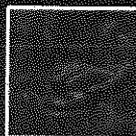
WEB TV | ROMA | MILANO | MILANO



Francesco Totti da Costanzo: Ilary Blasi, il futuro della Roma e un altro figlio



LA "CHIZZA": PIZZA DI POLLO FRITTO. ECCO L'ULTIMA DEGLI AMERICANI IN CUCINA

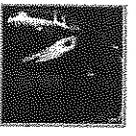


IL PITONE INGOIA LA IENA AL MASAI MARA. ATTACCO MAI VISTO PRIMA



L'ISOLA DEGLI SCHIAVI, STEFANO FRESI IN SCENA AL PICCOLO ELISEO

0 COMMENTI | SHARE | f



DINOSAURI, I GIGANTI DALL'ARGENTINA IN MOSTRA AL MUDEC

0 COMMENTI | SHARE | f



LOUISE E RENÉE, ISABELLA RAGONESE E FEDERICA FRACASSI AL PICCOLO DIRETTE DA SONIA BERGAMASCO

0 COMMENTI | SHARE | f

Muoversi in città?

Con LEGGO diventa facile

ROMA | EDIZIONE WEB | EDIZIONE CARTA
MILANO | EDIZIONE WEB | EDIZIONE CARTA

IL VIDEO PIÙ VISTO

LEGGO TV + TUTTI I VIDEO



In fiamme il pub Napoli Centrale



Sud Sudan, 5,1 milioni di persone senza acqua pulita



LA "CHIZZA": PIZZA DI POLLO FRITTO. ECCO L'ULTIMA DEGLI AMERICANI IN CUCINA



Sesso in balcone completamente nudi: la coppia hot diventa virale

PER POTER INVIARE UN COMMENTO DEVI ESSERE REGISTRATO
Se sei già registrato inserisci username e password oppure registrati ora.



DROSCOPO DI OGGI v

- Home
- Cronaca
- Politica
- Economia
- Mondo
- Spettacolo
- Meteo
- Traffico
- Video
- Altro v

CRONACA

sky TG24 HD GUARDA LA DIRETTA >

Lo studio: nel 2020, italiani autonomi economicamente a quasi 40 anni

22 marzo 2017



Secondo i dati elaborati dalla Fondazione Visentini, nel 2030 si riuscirebbe a non dipendere più da nessuno solo intorno alla cinquantina. Italia al penultimo posto in Europa per equità generazionale

L'autonomia, per i giovani italiani, è un obiettivo sempre più lontano. A rivelarlo è lo studio della fondazione Visentini intitolato "Il Divario generazionale tra conflitti e solidarietà" e presentato il 22 marzo all'università Luiss. Secondo il rapporto, se un giovane di vent'anni, nel 2004, aveva impiegato dieci anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18, arrivando quindi a 38 anni d'età. E, se si guarda ancora oltre, cioè al 2030, per raggiungere l'autonomia serviranno 28 anni e quindi si riuscirebbe a non dipendere più da nessuno solo intorno alla cinquantina.

Italia penultima in Europa per equità generazionale - Nello studio viene sottolineato anche come l'Italia si trovi in penultima posizione, nell'Ue, per equità intergenerazionale, "facendo meglio solo della Grecia". Per fronteggiare l'emergenza del divario tra generazioni, "serve una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale". È questa la proposta contenuta nello studio della fondazione Visentini secondo cui sarebbe necessario anche un "contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose".

La soluzione: un "patto tra generazioni" - L'ipotesi pensata nello studio per risolvere le disuguaglianze è un vero e proprio "patto tra generazioni" che duri tre anni e che coinvolga circa due milioni di pensionati chiamati a contribuire allo sviluppo dello stesso numero di Neet, cioè di quei giovani che non sono impegnati né nello studio, né nel lavoro, né stanno investendo nella loro formazione. L'obiettivo, secondo la fondazione, si potrebbe raggiungere "attraverso incentivi fiscali e la creazione di un adeguato Fondo di solidarietà per le politiche giovanili", in modo che si possa dare sostegno anche al costo che l'Italia affronta per i suoi Neet.

TV

sky TG24
Canale 50
del Digitale Terrestre

Approfondimenti,
inchieste e news
24 ore su 24

NEWS IN PILLOLE

LE ULTIME
NOTIZIE

PUBBLICO SPRECO

LO SPECIALE

GUARDA ANCHE

Sempre più
giovani a casa con
i genitori.
Eurostat: in Italia
il 67,3%

Caritas: povertà in
aumento tra i
giovani, indigente
7,6% italiani

PAROLE CHIAVE

Giovani Italia
Lavoro Neet

VIDEO CRONACA Tutti >

STRUMENTI

- Ricerca
- Meteo
- Droscopo
- Guida TV
- Forum
- Video
- Widget
- GMS TG24

TROVA CINEMA

Scopri tutti i film nella tua città

Scegli la provincia

Scegli il film

Scopri i film nelle sale **TROVA**

SOCIAL BUZZ

TWITTER FACEBOOK

Sky TG24

Questo sito contribuisce alla audience di **MIFI** **MILANO FINANZA** **ItaliaOggi** **MF RISK** **criticelli, bastanzini, video** **Cerca**

MILANO FINANZA
GIORNALE & TV PRIMI IN BUSINESS & FINANZA

Accedi | Registrati | Abbonati
Newsletter | Status Utente
Mercoledì 22 Marzo 2017 - Ore 15:05

Home | Edicola | Italia | Europa | Mondo | MF Dow Jones | Mercati | Strumenti | Motori | Tecnologia | Lifestyle | Opinioni | Investimenti | LIVE TV

NEWS

22/03/2017 11:47

TUTTE LE NEWS INDIETRO

MF DOW JONES

Lavoro: F.Visentini/Luiss, giovani autonomi quasi a 40 anni



VOTA ★★★★★ 0 VOTI

ROMA (MF-DJ)--"Se un giovane di 20 anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18, e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, "grande a cinquant'anni". Questo il risultato di uno studio della **Fondazione Visentini** presentato oggi alla **Luiss** denominato "Divario generazionale tra conflitti e solidarietà. Generazioni a confronto". Dallo studio emerge, inoltre, che l'Italia "è" penultima in Europa per equità intergenerazionale facendo meglio solo della

Grecia". Per risolvere questo problema, sottolinea lo studio, "sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati". Un'altra soluzione suggerita dalla ricerca potrebbe essere anche un "contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose". Si tratterebbe di un intervento "doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico", precisa lo studio. alu/vs (fine) MF-DJ NEWS



contributo **Luiss** Fondazione Visentini intervento Lavoro studio

Potrebbero interessarti anche

cerca case e appartamenti
Inserisci comune **TROVA**

Le News più lette	Tutte
1. FtseMib future: spunti operativi per mercoledì 22 marzo	22/03/2017
2. Mps, Profumo rinviato a giudizio per usura bancaria	22/03/2017
3. Ftse Mib in calo, male le banche in attesa Tltro	22/03/2017
4. A Wall Street la seduta peggiore del 2017	21/03/2017
5. Unicredit: nuovo tentativo di allungo oltre 14,70 euro	21/03/2017

Le News più commentate	Tutte
1. FtseMib future: spunti operativi per venerdì 3 marzo	03/03/2017
2. FtseMib future: spunti operativi per venerdì 24 febbraio	24/02/2017
3. FtseMib future: spunti operativi per giovedì 23 febbraio	23/02/2017
4. FtseMib future: spunti operativi per martedì 21 marzo	21/03/2017
5. FtseMib future: spunti operativi per giovedì 2 marzo	02/03/2017

Le News più votate	Tutte
1. Ftse Mib: il mercato disegna una pericolosa Reversal bar	22/03/2017
2. FtseMib future: spunti operativi per mercoledì 1 marzo	01/03/2017

HOME PRIMA PAGINA VIDEO FOTO

News del 22 Marzo 2017 | Ultimo agg. 14:58
HQPAJ Evaluation 03/22/2017

ILGAZZETTINO.it

METEO

Cerca nel sito

NAZIONALE VENEZIA-MESTRE TREVISO PADOVA BELLUNO NOVIGO VICENZA-BASSANO VERONA PORDENONE UDINE TRIESTE NORD EST
Italia Economia Sport Esteri Tecnologia Cultura e Spettacoli Gossip Le altre Animali Blog Viaggi Salute Motori Tempo Libero

In Italia si "cresce" sempre più tardi: i giovani diventano autonomi a quasi 40 anni

PER APPROFONDIRE: giovani, italia, lavoro



Per diventare autonomi i giovani italiani ci mettono sempre di più. «Se un giovane di vent'anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, "grande" a cinquant'anni». Lo si legge in uno studio della Fondazione Visentini presentato oggi alla Luiss.

Per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani «serve una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale». Questa la proposta contenuta in uno studio della Fondazione Visentini secondo la quale sarebbe necessario anche un «contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose», questo - aggiunge lo studio - sarebbe «doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico». Nella ricerca presentata oggi alla Luiss si evidenzia che l'Italia «è penultima in Europa per equità intergenerazionale facendo meglio solo della Grecia». Inoltre, «sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati», si legge nello studio.

Nell'ambito delle soluzioni proposte, lo studio della Fondazione Visentini ipotizza il coinvolgimento - per tre anni, in un vero e proprio «patto tra generazioni» di circa due milioni di cittadini pensionati «sottoscrittori», chiamati a contribuire allo sviluppo di un altrettanto elevato numero di 'Neet' (i giovani non impegnati nello studio, né nel lavoro, né nella formazione). Tutto ciò - continua lo studio - si può raggiungere «attraverso incentivi fiscali e la creazione di un adeguato Fondo di solidarietà per le politiche giovanili in grado di rifinanziare molte delle misure messe in campo dal Governo e mappate nel rapporto, nonché misure straordinarie di contributi e la creazione di strumenti finanziari in grado di moltiplicare l'effetto e sostenere la strategia delineata, mirante a sostenere quantomeno il costo che il nostro Paese sostiene per i Neet».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì 22 Marzo 2017, 11:31

CONDIVIDI LA NOTIZIA

ALTRE DI ECONOMIA



Porsche, bonus record da 9.111 euro a tutti i 21mila dipendenti dei siti tedeschi



Equitalia e rottamazione cartelle, scoppia il caos: "Siamo al delirio"



Snaidero sbarca a Johannesburg e apre lo showroom per le sue cucine



FONDAZIONE BANCO DI SICILIA
Fondazioni Cariprato, Roi e Sicilia dicono sì alla transazione con BpVi



SEGUI IL GAZZETTINO



SEGUICI SU FACEBOOK



OGGI SUL GAZZETTINO

La Lamborghini di Orange 1 finanzia un restauro a Venezia

Hotel e ristoranti in crisi senza voucher

«I turisti dovranno portarsi via i rifiuti»

Festa per la riapertura dei bagni pubblici

Interscambio Tronchetto L'affondo delle opposizioni «Tutto fermo, non sappiamo quali siano i progetti»

Comune, premi ai dirigenti con la beffa per i dipendenti

Crepe sulla chiesa di Punta Sabbioni Chiusa una corsia, scatta il senso unico

IL VIDEO PIÙ VISTO

Tragedia sotto la cascata, muoiono annegati 20 liceali

CALEIDOSCOPIO



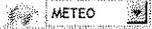
PADOVA
Morto in gita, i genitori: ecco i nomi di 6 studenti "presunti responsabili"

Condivi Tweet

HOME PRIMA PAGINA VIDEO FOTO

News del 22 marzo 2017. L'ultimo aggiornamento è alle 14:56
HiQ of Evaluation 03/22/2017

ILGAZZETTINO.it



cerca nel sito

NAZIONALE VENEZIA-MESTRE TREVISO PADOVA BELLUNO ROVIGO VICENZA-BASSANO VERONA PORDENONE UDINE TRIESTE NORD EST
Italia Economia Sport Esteri Tecnologia Cultura e Spettacoli Gossip Le altre Animali Blog Viaggi Salute Motori Tempo Libero

Bamboccioni per sempre: "Nel 2020 autonomi a 40 anni, nel 2030 a 50"

PER APPROFONDIRE: giovani



Allarme giovani: secondo uno studio della fondazione Bruno Visentini presentato alla Luiss, un ventenne nel 2020 impiegherà 18 anni per rendersi autonomo, nel 2030 avrà bisogno addirittura 28 anni, diventando dunque 'grande' a 50 anni.

Nell'ambito delle soluzioni proposte, lo studio della Fondazione Visentini ipotizza il coinvolgimento - per tre anni, in un vero e proprio «patto tra generazioni» di circa due milioni di cittadini pensionati «sottoscrittori», chiamati a contribuire allo sviluppo di un altrettanto elevato numero di 'Neet' (i giovani non impegnati nello studio, né nel lavoro, né nella formazione).

Tutto ciò - continua lo studio - si può raggiungere «attraverso incentivi fiscali e la creazione di un adeguato Fondo di solidarietà per le politiche giovanili in grado di rifinanziare molte delle misure messe in campo dal Governo e mappate nel rapporto, nonché misure straordinarie di contributi e la creazione di strumenti finanziari in grado di moltiplicare l'effetto e sostenere la strategia delineata, mirante a sostenere quantomeno il costo che il nostro Paese sostiene per i Neet».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì 22 Marzo 2017, 10:32



CONDIVIDI LA NOTIZIA

ALTRE DI ITALIA



Morto in gita, i genitori: ecco i nomi di 6 studenti: "presunti responsabili"



Yanni e Luana: allevano lumache e fanno creme antirughe con la bava

L'abolizione dei voucher una scorciatoia sbagliata

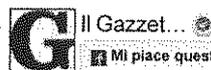


Si è spento Giuoco Moro, il sindaco del terremoto del '76



Arriva il super-autovelox che controlla anche cinture di sicurezza e cellulare alla guida

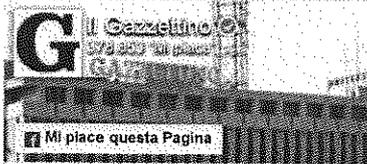
DIVENTA FAN



SEGUI IL GAZZETTINO



SEGUICI SU FACEBOOK



Mi piace questa Pagina

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici



OGGI SUL GAZZETTINO

La Lamborghini di Orange 1 finanzia un restauro a Venezia

Hotel e ristoranti in crisi senza voucher

«I turisti dovranno portarsi via i rifiuti»

Festa per la riapertura dei bagni pubblici

Interscambio Tronchetto L'affondo delle opposizioni «Tutto fermo, non sappiamo quali siano i progetti»

Comune, premi ai dirigenti con la beffa per i dipendenti

Crepe sulla chiesa di Punta Sabbioni Chiusa una corsia, scatta il senso unico

IL VIDEO PIU' VISTO

Tragedia sotto la cascata, muiono annegati 20 liceali

CALEIDOSCOPIO



SACILE Addio lavoro da dipendenti: Yanni e Luana ora allevano lumache e fanno creme antirughe con la bava

ILGAZZETTINO

+ TUTTI I VIDEO



Isola dei Famosi, ecco come si può truccare il televoto



Razzi, la foto con Assad scatena un pubferio. Cos'è successo dopo il selfie



HiOPdf Evaluation 03/22/2017
il Giornale.it cronache

Home Politica Mondo Cronache Blog Economia Sport Cultura Milano LifeStyle Speciali Motori Video

IN EDICOLA Le nuove guide de il Giornale **MIA ECONOMIA** **il Giornale**

Condividi:
 

Commenti:


I giovani italiani diventeranno autonomi solo dopo i 40 anni

Uno studio preconizza una situazione drammatica per le nuove generazioni

Lucio Di Marzo - Mer, 22/03/2017 - 10:37



Prima dei quarant'anni i giovani non diventeranno autonomi. Dice questo uno studio della fondazione Bruno Visentini, presentato alla Luiss, secondo cui un ventenne in futuro impiegherà molto più tempo per staccarsi dalla famiglia: 18 anni nel 2020 e addirittura 28 nel 2030, "diventando grande" dunque a 50 anni.

Lo stesso studio sottolinea come l'Italia sia agli ultimi posti in Europa per equità intergenerazionale, al penultimo per essere precisi, con alle spalle soltanto la Grecia.

I giovani che non studiano, non cercano un lavoro e non sono impiegati in apprendistato professionale, classificati come Neet, pesano molto anche sull'economia. Nel 2016 è salito a 32,65 miliardi, una cifra comunque inferiore ai 34,6 miliardi del 2014.

Tag: giovani famiglia

COMMENTI

beale
Mer, 22/03/2017 - 14:07
ci pensa la demografia, comunque Renzi ha bruciato le tappe.

Inserisci le chiavi di ricerca

Info e Login

  
registrazione edicola

Editoriali

"Fini riciclatore"

di Alessandro Salusti



Commento

La deriva complottista che ci rovina la salute

di Francesco Maria Del Vigo



L'opinione

il Giornale.it ABBONAMENTI

Abbonati a ilGiornale PDF Premium potrai consultarlo su PC e su iPad:
25 euro per il mensile
120 euro per il semestrale
175 euro per l'annuale



SOCIAL



INFO E LOGIN

- Login
- Registrati
- Hai perso la password?

News

- Politica
- Cronache
- Mondo
- Economia
- Sport
- Cultura
- Spettacoli
- Salute
- Motori
- Milano
- Feed Rss

Opinioni

Leggi i blog de ilgiornale.it

Editoriali

Alessandro Salusti
Nicola Porro

Rubriche

L'articolo del lunedì
di Francesco Alberoni

Speciali

Viaggi
Salute

App e Mobile

App iPad
App iPhone
App Windows

Versione mobile 

Community

Facebook
Twitter
Google+

Assistenza

Supporto Clienti
Supporto Abbonati

Archivio

- Notizie '17
- Notizie '16
- Notizie '15
- Notizie '14
- Notizie '13
- Notizie '12
- Notizie '11
- Notizie '10
- Notizie '09

Informazioni

Chi siamo
Contatti
Codice Etico
Modello 231
Disclaimer
Privacy policy
Uso dei cookie
Lavora con noi
Crediti
Retifiche

Abbonamenti

Edizione cartacea
Edizione digitale
Termini e condizioni

Pubblicità

Pubblicità su ilGiornale.it

Il Mattino > Economia >

In Italia si cresce sempre più tardi: i giovani diventano autonomi a quasi 40 anni



Londra, spari e terrore davanti al Parlamento

IL VIDEO PIU' VISTO



Tutti ballano Pozzuoli al ritmo di All Night

+ VAI A TUTTI I VIDEO



Per diventare autonomi i giovani italiani ci mettono sempre di più. «Se un giovane di vent'anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, "grande" a cinquant'anni». Lo si legge in uno studio della Fondazione Visentini presentato oggi alla Luiss.



Per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani «serve una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale». Questa la proposta contenuta in uno studio della Fondazione Visentini secondo la quale sarebbe necessario anche un «contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose», questo - aggiunge lo studio - sarebbe «doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico». Nella ricerca presentata oggi alla Luiss si evidenzia che l'Italia «è penultima in Europa per equità intergenerazionale facendo meglio solo della Grecia». Inoltre, «sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati», si legge nello studio.

Nell'ambito delle soluzioni proposte, lo studio della Fondazione Visentini ipotizza il coinvolgimento - per tre anni, in un vero e proprio «patto tra generazioni» di circa due milioni di cittadini pensionati «sottoscrittori», chiamati a contribuire allo sviluppo di un altrettanto elevato numero di 'Neet' (i giovani non impegnati nello studio, né nel lavoro, né nella formazione). Tutto ciò - continua lo studio - si può raggiungere «attraverso incentivi fiscali e la creazione di un adeguato Fondo di solidarietà per le politiche giovanili in grado di rifinanziare molte delle misure messe in campo dal Governo e mappate nel rapporto, nonché misure straordinarie di contributi e la creazione di strumenti finanziari in grado di moltiplicare l'effetto e sostenere la strategia delineata, mirante a sostenere quantomeno il costo che il nostro Paese sostiene per i Neet».

Mercoledì 22 Marzo 2017, 11:31 - Ultimo aggiornamento: 22-03-2017 17:00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PIU' CONDIVISE

LA STORIA

Pestato dai bulli a tredici anni: «Chiesto l'accendino, poi violenza»

di *Ferdinando Bocchetti*

LA LISTA

Spaghe incontaminate in Campania: 5 luoghi da non perdere

di *Ilenia De Rosa*

IL PROVVEDIMENTO

Ordinò massacri nel 1861: revoca cittadinanza al generale Cialdini

FURBETTI DEL CARTELLINO
Dipendenti pubblici
assenteisti in Sicilia, fra
processi e indagini...

IL DECRETO VERRÀ MODIFICATO
Stop al trasferimento dei
rifiuti da Palermo a Catania,
Comune e Rap...

VERSO LE ELEZIONI
Comunali a Palermo, chiuso
l'accordo tra Pd, Ap e
centristi: si al...

GLI SCENARI
Amministrative Trapani,
corsa a cinque per il
sindaco: ecco i nomi...

HOME PAGE

Home > Economia > Emergenza lavoro, in Italia i giovani diventano autonomi a quasi quarant'anni

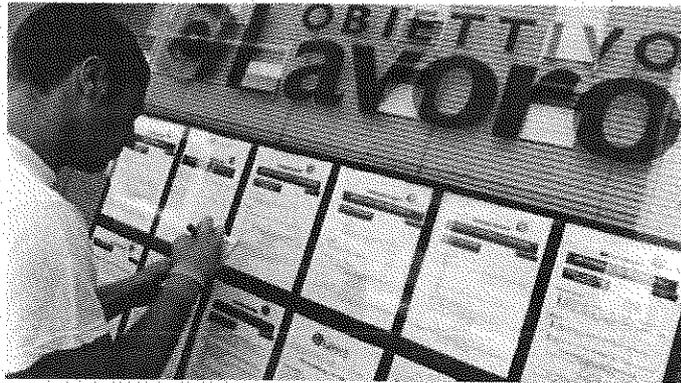
Economia

1 COMMENTI

LO STUDIO

Emergenza lavoro, in Italia i giovani diventano autonomi a quasi quarant'anni

22 Marzo 2017

f
23

t

g+

in

+

⚙️

★



ROMA. Per diventare autonomi i giovani italiani ci mettono sempre di più. "Se un giovane di vent'anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, 'grande' a cinquant'anni". Lo si legge in uno studio della Fondazione Visentini presentato oggi alla Luiss.

Per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani "serve una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale". E' questa la proposta contenuta in uno studio della Fondazione Visentini secondo la quale sarebbe necessario anche un "contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose", questo - aggiunge lo studio - sarebbe "doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico".

Nella ricerca presentata oggi alla Luiss si evidenzia che l'Italia "è penultima in Europa per equità intergenerazionale facendo meglio solo della Grecia". Inoltre, "sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati", si legge nello studio.

Nell'ambito delle soluzioni proposte, lo studio della Fondazione Visentini ipotizza il coinvolgimento - per tre anni, in un vero e proprio "patto tra generazioni" di circa due milioni di cittadini pensionati "sottoscrittori", chiamati a contribuire allo sviluppo di un altrettanto elevato numero di "Neet" (i giovani non impegnati nello studio, né nel lavoro, né nella formazione).

Tutto ciò - continua lo studio - si può raggiungere "attraverso incentivi fiscali e la creazione di un adeguato Fondo di solidarietà per le politiche giovanili in grado di rifinanziare molte delle misure messe in campo dal Governo e mappate nel rapporto, nonché misure straordinarie di contributi e la creazione di strumenti finanziari in grado di moltiplicare l'effetto e sostenere la strategia delineata, mirante a sostenere quantomeno il costo che il nostro Paese sostiene per i Neet".

© Riproduzione riservata

Correlati

Un milione di famiglie senza lavoro, in 970 mila guadagna solo la donna



ACCEDI AI NOTIZIARI / ARE A ABBONATI

USERNAME
PASSWORD
LOGIN

DIRE-FOCUS

Tweet

I giovani? In Italia diventeranno indipendenti a 50 anni



ROMA – Se un giovane di vent'anni nel 2004 ha impiegato 10 anni per raggiungere l'indipendenza economica, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni) e nel 2030 addirittura 28: "diventerebbe, in sostanza, 'grande' a cinquant'anni". E' quanto emerge in uno studio della Fondazione Visentini presentato oggi alla Luiss.

**Quando un 20enne diventa adulto?
Ecco l'eta' dell'autonomia economica**

Fonte: Fondazione Visentini - Osservatorio della Ricerca Economica

30 anni

nel 2004 un giovane ventenne impiegava 10 anni per arrivare all'autonomia economica

38 anni

nel 2020 per raggiungere l'autonomia economica il ventenne impiegherà 18 anni

48 anni

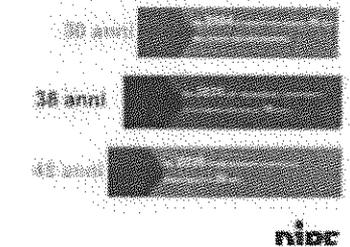
nel 2030 un ventenne impiegherà 28 anni per raggiungere l'autonomia economica



APPROFONDIMENTI

I giovani? In Italia diventeranno indipendenti a 50 anni

Ecco l'età dell'autonomia economica



Emergenza cyberbullismo, 1.200 ragazzi in cura nella Casa Pediatrica di Milano



LE NUOVE TENDENZE



Salvavita o fantascienza, la bugia dei bambini ha sempre un perché



Vaccini, è sos. Aumentano casi morbillo dal 2016. E ci sono anche più morti di influenza tra anziani

ECONOMIA FINANZA

CERCA in ilmessaggero.it...

In Italia si "cresce" sempre più tardi: i giovani diventano autonomi a quasi 40 anni



Per diventare autonomi i giovani italiani ci mettono sempre di più. «Se un giovane di vent'anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, "grande" a cinquant'anni». Lo si legge in uno studio della Fondazione Visentini presentato oggi alla Luiss.

CONDIVIDI NOTIZIA



Per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani «serve una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale». Questa la proposta contenuta in uno studio della Fondazione Visentini secondo la quale sarebbe necessario anche un «contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose», questo - aggiunge lo studio - sarebbe «doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico». Nella ricerca presentata oggi alla Luiss si evidenzia che l'Italia «è penultima in Europa per equità intergenerazionale facendo meglio solo della Grecia». Inoltre, «sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati», si legge nello studio.

LA NUOVA STAGIONE DELL'INFORMAZIONE



3 mesi a soli 15,99€

Nell'ambito delle soluzioni proposte, lo studio della Fondazione Visentini ipotizza il coinvolgimento - per tre anni, in un vero e proprio «patto tra generazioni» di circa due milioni di cittadini pensionati «sottoscrittori», chiamati a contribuire allo sviluppo di un altrettanto elevato numero di 'Neet' (i giovani non impegnati nello studio, né nel lavoro, né nella formazione). Tutto ciò - continua lo studio - si può raggiungere «attraverso incentivi fiscali e la creazione di un adeguato Fondo di solidarietà per le politiche giovanili in grado di rifinanziare molte delle misure messe in campo dal Governo e mappate nel rapporto, nonché misure straordinarie di contributi e la creazione di strumenti finanziari in grado di moltiplicare l'effetto e sostenere la strategia delineata, mirante a sostenere quantomeno il costo che il nostro Paese sostiene per i Neet».

2017-03-22 11:30:53
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER POTER INVIARE UN COMMENTO DEVI ESSERE REGISTRATO

Se sei già registrato inserisci username e password oppure registrati ora.

Username

Password



LA NUOVA STAGIONE DELL'INFORMAZIONE



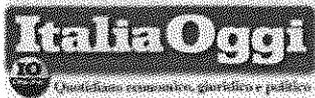
3 mesi a soli 15,99€

facilita.it STRUMENTI DI RISPARMIO

Ritardiamo sulle spese
CANTONALI

VAI

Questo sito contribuisce alla audience di **MILANO FINANZA** **MILANO** **ItaliaOggi** **ItaliaOggi** **MP RISK** **news, articoli, video ...** **Cerca**



Mercoledì ore 14:58
22 Marzo 2017 **sfoglia online il numero di oggi** **Cerca** **Abbonamenti** **Login**

SPECIALE APPALTI PUBBLICI

Home
Le Guide di ItaliaOggi
ItaliaOggi in PDF
In Primo Piano
Estero
Diritto e Fisco
MarketingOggi
ClassEurActiv
Mercati e Finanza
Azienda Scuola
AgricolturaOggi
Enti Locali
Immobiliare
ItaliaOggi Sette
Affari Legali
Qualità della vita 2016
NDS - Il Nuovo Diritto delle Società
Documenti
Documenti IO7
Archivio
Desk China
MF Conference
Editorial Links

Economia
Agenti di commercio
Agenti Enasarco
Agenti Venditori
Agenti di Commercio

News 22/03/2017 11:31 | Tutte | Indietro

Consiglia 0 Tweet

TempoReale
Lavoro, nel 2020 i giovani raggiungeranno l'indipendenza economica a quasi 40 anni



Se nel 2014 i giovani di vent'anni raggiungevano l'indipendenza economica dopo 10 anni, nel 2010 per realizzarsi impiegheranno 18 anni e nel 2030 addirittura ventotto. In sostanza, nel 2020 diventeranno "grandi" a quasi 40 anni, mentre nel 2030 a cinquanta. E' quanto rileva uno studio della fondazione "Bruno Visentini" presentato alla Luiss.

Secondo il rapporto, è necessario un intervento diretto per fronteggiare quella che appare come una "emergenza generazionale". La fondazione "Visentini" propone un "eccezionale" sforzo solidaristico nell'ambito un intervento organico e sistematico che ponga la questione giovanile al centro dell'attenzione politica. La fondazione prevede una rimodulazione dell'imposizione fiscale con funzione redistributiva e un contributo solidaristico da parte delle generazioni che godono di pensioni più generose. Viene ipotizzato il coinvolgimento, per tre anni in un vero e proprio patto generazionale, di circa 2 milioni di pensionati posizionati nella fasce più alte attraverso una misura progressiva sia rispetto alla capacità contributiva che ai contributi versati. Nello studio si evidenzia che l'Italia "è penultima in Europa per equità intergenerazionale facendo meglio solo della Grecia". Inoltre, "sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati", si legge.

fondazione raggiungeranno Lavoro intervento giovani indipendenza

Strumenti

Invia un commento **Leggi i commenti**
Invia ad un amico **Stampa**
Testo **Ricevi RSS**

Vota **0** Voti

Immobiliare.it
cerca case e appartamenti
Inserisci comune **TROVA**

Ricerca avanzata News **Help**

Le News piu' lette

1. Terrorismo, Usa e Uk vietano l'uso di pc e tablet nelle cabine degli aerei provenienti dal Medio Oriente 21/03/2017
2. Francia, si dimette il ministro dell'interno Le Roux per aver assunto due figlie minorenni in Assemblée 21/03/2017
3. Reverse change sopra i 10 mila euro 22/03/2017
4. Mps, Alessandro Profumo rinviato a giudizio per usura bancaria. I suoi legali: estraneo ai fatti 22/03/2017
5. La lente della Gdf su Amazon 22/03/2017

Le News piu' commentate

1. Il Veneto dice sì al referendum sull'autonomia. Si vota forse in autunno. Costo: 14 milioni di euro 22/02/2017
2. Irregolari sei aziende su dieci 02/03/2017
3. Renzi: basta autocritica. È ora di ripartire. Dal Lingotto parte la sfida al Pd 10/03/2017
4. Canone tv, ampliati i termini 26/02/2017
5. La carta Visa? Nello smartphone 22/03/2017

Le News piu' votate

1. Riscatti contributivi solo on line 30/12/2016
2. C'è la libertà di licenziamento 09/01/2017
3. Mediaset, Fininvest denuncia Vivendi per manipolazione di mercato 13/12/2016
4. Ida Magli premiata a Bologna 11/11/2016

Argomenti

- giovani • indipendenza
- intervento • Lavoro
- fondazione • raggiungeranno

Class Editori | MFUI | Milano Finanza | ClassHorse TV | **Classeditori** | Class CNBC | Class Life | RadioClassica | MFfashion.it | Fashion Summit | Guide di Class | Video Center MF | Video Center IO | Classpubblicita'

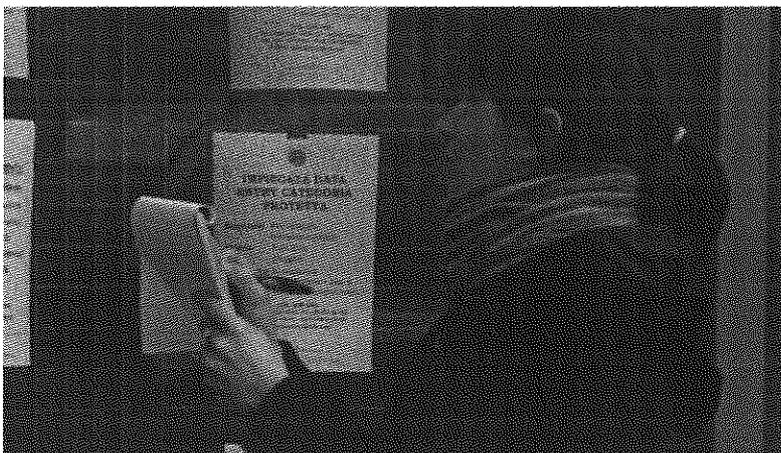
QUOTIDIANO.NET / Cronaca

CRONACA

Lavoro, i giovani diventano autonomi a 40 anni

Secondo uno studio presentato alla Lujss nel 2030 la dipendenza dai genitori finirà addirittura a 50 anni. Proposto un patto tra generazioni

Ultimo aggiornamento: 22 marzo 2017



Ricerca di lavoro, giovani autonomi a 40 anni (Radaelli)

2 min



Sos famiglie, quando a lavorare è solo la donna

La crisi cambia la famiglia

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



CRONACA
Eurovision, Kiev blocca cantante russa



CRONACA
Alaska, orsi di nuovo a rischio



CRONACA
Forze Usa oltre le linee Isis a Raqqa

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

Link al Sito Web

Roma, 22 marzo 2017 - Che fatica crescere... Soprattutto in questi tempi di crisi: i giovani italiani ci mettono sempre di più a diventare autonomi e ad affrancarsi dalla dipendenza genitoriale. E non per colpa loro. "Se un giovane di vent'anni nel 2004 impiegava 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, 'grande' a cinquant'anni".

La triste prospettiva per i nostri figli è contenuta in uno studio della Fondazione Visentini presentato oggi alla Luiss di Roma. Secondo il rapporto, è necessario un intervento diretto per fronteggiare quella che appare come una "emergenza generazionale". La fondazione in particolare propone un "eccezionale" sforzo solidaristico nell'ambito un intervento organico e sistematico che ponga la questione giovanile al centro dell'attenzione politica.

L'idea è di mettere in atto una rimodulazione dell'imposizione fiscale con funzione redistributiva e un contributo solidaristico da parte delle generazioni che godono di pensioni più generose. Viene ipotizzato il coinvolgimento, per tre anni in un patto generazionale, di circa 2 milioni di pensionati posizionati nella fasce più alte attraverso una misura progressiva sia rispetto alla capacità contributiva che ai contributi versati.

Ricevi le news di QuotidianoNet

Inserisci la tua email

ISCRIVITI

RIPRODUZIONE RISERVATA

f CONDIVIDI SU FACEBOOK

CONDIVIDI SU TWITTER

LEGGI ANCHE

Ue, bufera su Dijsselbloem. "Sud spende in donne e alcol". Renzi: "Si dimetta" / VIDEO

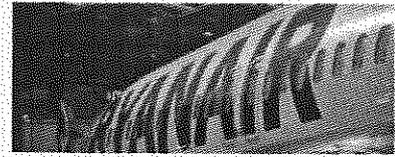
I 60 anni dei Trattati di Roma. Mattarella alle Camere: "Europa ripiegata, coraggio"

Studente italiano morto in Erasmus, trovato con un coltello nel petto
di FABIO CASTORI

Cessione Milan, Galliani tenta la scalata per rilevare la società
di GIULIO MOLA

STUDIO / Emergenza giovani: sono autonomi solo a 40 anni. "Serve patto tra generazioni"

Nord Corea, nuovo missile verso il Giappone. Test fallito / VIDEO



CRONACA

Ryanair, fino alle 19 biglietti aerei a 5 euro



CRONACA

Disabile si uccide dandosi fuoco



CRONACA

A Milano debutta 'Tempo di libri'

V.RGILIO

TiqOf di Evolution 03/12/2017



Cerca in QuiFinanza

CERCA

FINANZA LAVORO TASSE SOLDI PMI VIDEO ASSICURAZIONI PRESTITI MUTUI LUCE E GAS STRUMENTI

STRUMENTI: CAMBIA VALUTE CALCOLA IBAN CALCOLA CODICE FISCALE SCADENZE FISCALI ETÀ PENSIONABILE CALCOLA PENSIONE CONTATTI

Lavoro

Lavoro: i giovani italiani diventano autonomi a 38 anni. Lo studio

Per equità generazionale in Europa siamo penultimi, peggio di noi solo la Grecia

Condividi su Facebook

22 Marzo 2017 - Diventare grandi e autonomi a 38 anni; non è la solita reprimenda da genitori fiaccati da un'adolescenza iper prolungata dei propri figli, bensì la triste prospettiva che potrebbe aspettare la maggioranza dei **giovani italiani nel prossimo futuro**. "Se un giovane di vent'anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, 'grande' a cinquant'anni". Lo si legge in uno studio della **Fondazione Visentini** presentato alla **Luiss**.

Per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani "serve una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale". Questa la proposta contenuta nello studio della Fondazione, secondo cui sarebbe necessario anche un "contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose". "Questo - aggiunge lo studio - sarebbe doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico".

Nella ricerca presentata si evidenzia peraltro che "l'Italia è penultima in Europa per equità intergenerazionale facendo meglio solo della Grecia". Inoltre, "sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati".

Leggi anche:

[Giovani in cerca di lavoro all'estero: 5 paesi dove andare](#)

[Aziende danesi vogliono assumere disoccupati. Ma non ce ne sono](#)

[Requisiti essenziali per lavorare a Malta](#)

[Italia: 3 milioni senza lavoro, 3 milioni ne hanno due o più](#)

Condividi su Facebook

Tag: [fondazione visentini](#) [giovani](#) [italiani](#) [italiani autonomi a 38 anni](#) [Lavoro](#)

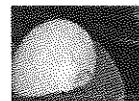
[Luiss](#)

Vi Raccomandiamo

Titoli Italia

A B C D E F G H I J K L M
N O P Q R S T U V W X Y Z

Non solo Finanza: i temi caldi



Un pezzo di cipolla nell'orecchio per curare le infiammazioni



L'Australia è il Paese migliore dove trasferirsi



Isola, chi è questo ragazzo che sta facendo impazzire i social?



Rottamazione cartelle, ufficiale la proroga: novità



Ciclisti in gruppo o in fila indiana? Cosa dice il Codice della Strada

Articoli recenti

Banche venete prorogano le offerte di transazione al 28 marzo

Borse europee chiudono negative. Piazza Affari tiene meglio

Alla Fiera di Milano Rho è "Tempo di Libri". Biglietti dimezzati ai clienti Trenitalia

Il Petrolio accentua il calo: scorte USA in crescita più delle attese

La vita è una sorpresa

In Evidenza

- BORSA ITALIANA
- BORSE ESTERE
- EURIBOR
- TITOLI DI STATO

HiOPdf Evaluation 03/22/2017

HOME MONDO FOTO VIDEO BLOG THE POST

Mercoledì 22 marzo 2017

TREND ITALIA • OBAMA • DONNE • LAVORO • PUTIN • ISLAM

Mi piace 712 mila Segui Q&A Pagine

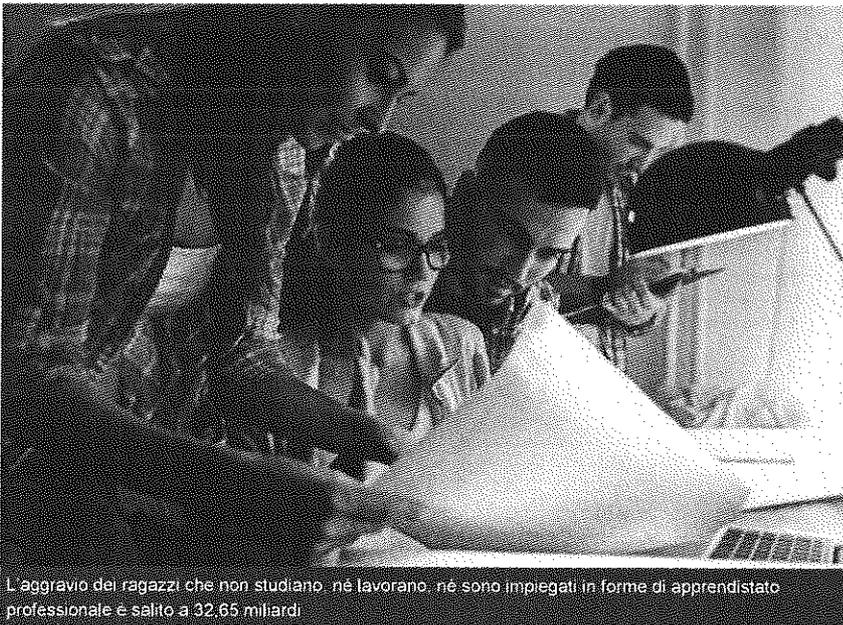
Youth for Europe ti fa conoscere l'Unione Europea e tutte le sue opportunità per i giovani.

MONDO > EUROPA > ITALIA

Mercoledì 22 marzo 2017

CHI È NATO NEL 2010 SARÀ AUTONOMO A 50 ANNI

Secondo uno studio della Fondazione Visentini, un ventenne nel 2020 impiegherà 18 anni per rendersi indipendente dal punto di vista economico



L'aggravio dei ragazzi che non studiano, né lavorano, né sono impiegati in forme di apprendistato professionale è salito a 32,65 miliardi

Diventare indipendenti economicamente è sempre più difficile e ci vorrà sempre più tempo. Secondo uno studio presentato il 22 marzo dalla **Fondazione Visentini** presso l'Università **Luiss** di Roma, un ventenne nel 2020 impiegherà 18 anni per rendersi autonomo rispetto alla propria famiglia, nel 2030 avrà bisogno addirittura di 28 anni, e potrà dirsi emancipato solo a 50 anni.

-- Questa notizia puoi leggerla direttamente sul tuo Messenger di Facebook. Ecco come

Nello studio si legge che l'Italia "è penultima in Europa per equità intergenerazionale facendo meglio solo della Grecia".

Un altro punto debole riguarda il peso dei giovani senza occupazione con età compresa tra i 15 e i 29 anni sull'economia. Stando ai dati della ricerca, l'aggravio dei ragazzi che non studiano, né lavorano, né sono impiegati in forme di apprendistato professionale è salito a 32,65 miliardi, contro i 23,8 miliardi del 2008, anche se la cifra è inferiore ai 34,6 miliardi del 2014.

"Sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati", si legge nel testo della ricerca.

Nello specifico, lo studio propone come soluzione un patto della durata di due anni tra i due milioni di cittadini pensionati chiamati a contribuire allo sviluppo di un altrettanto elevato numero di Neet, ossia i giovani non impegnati nello studio, nel lavoro e nella formazione, con misure straordinarie di contributi e la creazione di strumenti finanziari in grado di moltiplicarne l'effetto.

-- Non restare fuori dal mondo. Iscriviti qui alla newsletter di TPI e ricevi ogni sera i fatti essenziali della giornata

Ricevi le notizie di TPI direttamente su Messenger

TPI NEWSLETTER

TWITTER

La compagnia aerea #Ryanair ha lanciato un'offerta valida fino alle ore 19 del 22 marzo per volare con soli 5 euro <https://t.co/SVPSTe0zCE>

TPI Mi piace questa Pagina 712 mila

IL MONDO QUESTA SETTIMANA

I PIÙ LETTI I PIÙ COMMENTATI

- 1 I VENTI MINUTI DI RAZZISMO E SESSISMO ANDATI IN ONCA SU RAJ UNO
- 2 LE MOSTRE GRATUITE DA NON PERDERE IN PRIMAVERA
- 3 DOVE SI TROVA IL SEMAFORO ROSSO CHE DURA DI PIÙ AL MONDO
- 4 GLI ANIMALI CREATI DALL'UOMO CHE NON DOVREBBERO ESISTERE IN NATURA
- 5 PERCHÉ NEL 2017 LA PRIMAVERA INIZIA IL 20 MARZO, E NON IL 21
- 1 SECONDO I FBI OBAMA NON HA INTERCETTATO TRUMP NELLA TRUMP TOWER
- 2 QUESTE POESIE VI FARANNO BENE ALL'ANIMA
- 3 NEL MONDO C'È UN NUOVO PAESE CHE È IL PIÙ FELICE DI TUTTI
- 4 CHI È NATO NEL 2010 SARÀ AUTONOMO A 50 ANNI
- 5 I RIBELLI SIRIANI HANNO COMPIUTO UN'OFFENSIVA NELLA ZONA NORD-ORIENTALE DI DAMASCO



HiQpdf Evaluation 03/22/2017

TODAY

Sezioni

Economia



ACCEDI

Economia

Choosy? No, disperati: i giovani d'oggi saranno autonomi a 40 anni

Italia penultima in Europa per quanto riguarda l'indice di equità tra le generazioni: nel 2020 i giovani impiegheranno in media 18 anni per realizzarsi nel lavoro. E in futuro andrà sempre peggio: è il quadro desolante che emerge da uno studio della fondazione Visentini

Antonio Piccirilli
22 MARZO 2017 12.15

8

Commenti



Immagine d'archivio

Forse saranno anche *bamboccioni* e un po' *choosy*, ma tra lavori precari e stipendi quasi da fame la verità è che i giovani d'oggi sono le vere vittime del declino italiano e di una crisi che non accenna a finire. Questo almeno è ciò che si evince da uno studio della fondazione "Bruno Visentini" presentato oggi alla [Luisss](#).

Il quadro che emerge è piuttosto **desolante** per le giovani generazioni: se nel 2014 i giovani di vent'anni raggiungevano l'indipendenza economica **dopo 10 anni**, nel 2020 per realizzarsi impiegheranno **18 anni** e nel 2030 addirittura ventotto. In sostanza, nel 2020 diventeranno "grandi" a **quasi 40 anni**, mentre nel 2030 a cinquanta.

Secondo il rapporto il nostro Paese è penultimo in Europa per quanto riguarda l'**indice di equità tra le generazioni**: l'Italia è ferma a quota 130 punti mentre la media europea si attesta sui 100 punti. Peggio di noi fa solo Grecia. I giovani italiani, si legge nella ricerca,

"crescono" in una società costruita e gestita a misura delle generazioni mature, che preclude ai giovani anche la visione, la speranza e l'aspettativa stessa di un benessere futuro: una società "dominata" dai baby boomers che hanno goduto di una confortevole gioventù e che oggi approdano a una confortevole vecchiaia da silver boomers. La questione del "divario generazionale", così come le possibili soluzioni a essa connesse, chiamano in causa innanzitutto i principi di solidarietà (art. 2) e di uguaglianza sanciti dalla nostra Costituzione (art. 3): non è possibile, infatti, essere «eguali di fronte alla legge» ovvero esercitare i medesimi diritti, sia civili che sociali, se prima non vengono rimosse le condizioni di disuguaglianza che impediscono a tutti di fruirne effettivamente.

Nel rapporto si parla espressamente di "**emergenza generazionale**" e vengono prospettate anche alcune possibili soluzioni per allontanare lo spettro del precariato a vita. La fondazione Visentini propone un "eccezionale sforzo solidaristico nell'ambito un intervento organico e sistematico che ponga la questione giovanile al centro dell'attenzione politica". Insomma, per dirla in maniera sintetica e forse brutale, i più anziani devono cedere in un modo o nell'altro parte della loro "ricchezza" alle giovani generazioni, altrimenti "il rischio di una deriva è molto elevato". Bene. Ma come?

Vedove della crisi in corteo a Bologna. Le Foto

La fondazione prevede una **rimodulazione dell'imposizione fiscale** con funzione redistributiva e un contributo solidaristico da parte delle generazioni che godono di pensioni più generose. Viene ipotizzato il coinvolgimento, per tre anni in un vero e proprio patto generazionale, di circa 2 milioni di

I più letti di oggi

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Notizie Popolari

Trony chiude a Roma: tre arresti per bancarotta fraudolenta

Forbes, ecco i tre italiani vedova di Ferrero è più

pensionati posizionati nella fasce più alte "con un intervento rigorosamente progressivo rispetto sia alla capacità contributiva, sia ai contributi versati".

In tal modo le giovani generazioni potranno ad esempio godere di incentivi fiscali o altri tipi di agevolazioni. Nel rapporto viene inoltre auspicata la creazione di un Fondo di solidarietà per le politiche giovanili che avrebbe la funzione di finanziare le misure necessarie a colmare il gap generazionale. Ma si tratta di proposte che difficilmente saranno ascoltate da chi si candida a governare: la **lobby dei baby boomers**, da sempre molto redditizia dal punto di vista elettorale, è ancora lontana dall'esser scalzata.

Argomenti: [giovani](#) [lavoro](#)



Potrebbe interessarti

Attendere un istante: stiamo caricando i commenti degli utenti...

Questa funzionalità richiede un browser con la tecnologia JavaScript attivata.
Commenti (8)



Like

Feed RSS

Non c'era bisogno della fondazione Visentini per arrivarci: le aziende sono tutte in Asia o nei paesi dell'Est dove la paga è bassa, pochissime tasse, licenziano quando gli pare e piace e si può inquinare a piacimento.



manuel

se ne stanno andando anche dai "paesi dell'est".. Tutti correvano in Romania e Serbia, ad aprire. Ora se va bene aprono ancora qualcosa a Tiraspol, se trovano "l'accordo" giusto.. ma altrimenti tutti in asia, e vi diro' di piu', tanti se ne vanno pure dalla Cina, già con salari troppo "alti", alla volta dell'africa.



ricky

Vieni a manifestare per i nostri disabili, così il tuo grazie il PD DDI lo sentirà ancora di più.



pincopalfo

..e non solo...poi dall'africa tornano con i barconi, invece di prendere un volo low coast come qualsiasi cristiano farebbe!1!! anzi non sono cristiani, giusto...ma tanto chi se ne frega, noi piacentini abbiamo il trebbia per caz.zeggiare tutto il giorno



manuel

se lo dici tu..



manuel

grazie PD!! grazie PD!! grazie PD!!!



ricky

E iniziare a farsi sentire davanti ai palazzi dei politici, troppo faticoso e impegnativo.

Notizie di oggi



Comunicazione associativa



News

News

Documenti

Eventi

Calendar

Evento - 22/03/2017 inserito da UNINDUSTRIA

Il divario generazionale tra conflitti e solidarietà - Generazioni al confronto

Presentazione del Rapporto 2017 realizzato dalla **Fondazione Bruno Visentini**. Appuntamento mercoledì 22 Marzo 2017 presso l'Aula Magna della **Luiss** in Viale Pola, 12 - Roma

Siamo lieti di segnalare l'appuntamento con "Il divario generazionale tra conflitti e solidarietà - Generazioni al confronto", che si terrà mercoledì 22 Marzo 2017 presso l'Aula Magna della **Luiss** in Viale Pola 12 a Roma.

Si può parlare, per i millennials, i nati alla fine del secolo scorso, di "generazione perduta", appellativo che fu in precedenza attribuito ai loro genitori? La risposta è no, ma il rischio di una deriva è molto elevato e gli oneri per uscire dall'impasse gravano, attualmente, sui diretti interessati.

Questi "crescono" in una società costruita e gestita a misura delle generazioni mature, che preclude ai giovani anche la visione, la speranza e l'aspettativa stessa di un benessere futuro: una società "dominata" dai baby boomers che hanno goduto di una confortevole gioventù e che oggi approdano a una confortevole vecchiaia da silver boomers.

La questione del "divario generazionale", così come le possibili soluzioni a essa connesse, chiamano in causa innanzitutto i principi di solidarietà (art. 2) e di uguaglianza sanciti dalla nostra Costituzione (art. 3): non è possibile, infatti, essere «eguali di fronte alla legge» ovvero esercitare i medesimi diritti, sia civili che sociali, se prima non vengono rimosse le condizioni di disuguaglianza che impediscono a tutti di fruirne effettivamente.

Le prospettive delineate da uno specifico "Indicatore di Divario Generazionale" impongono una riflessione strutturata sulle misure di contrasto, nel quadro di un vero e proprio "patto tra generazioni".

Questi sono i temi approfonditi dal **Rapporto 2017** realizzato dalla **Fondazione Bruno Visentini**.

Programma

Ore 9.00 - Accreditalimento

Ore 9.15 - Indirizzi di saluto

Emma Marcegaglia, Presidente **LUISS**

Paola Severino, Rettore **LUISS**

Alessandro Laterza, Presidente Fondazione Bruno Visentini – Chairman

Ore 9.45 - Presentazione dei risultati della Ricerca della FBV:

Il divario generazionale tra conflitti e solidarietà - Generazioni al confronto

Fabio Marchetti, Condirettore Scientifico FBV - Docente **LUISS**

Luciano Monti, Condirettore Scientifico FBV - Docente **LUISS**

Ore 10.30 - I Panel di Discussione: "Innovazione, sviluppo e sostenibilità"

Claudio De Vincenti, Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno

Giuseppe Farina, Segretario Confederale CISL per Industria, Artigianato, Ambiente e Mezzogiorno

Maurizio Stirpe, Vice Presidente Confindustria per Lavoro e Relazioni Industriali

Moderata: **Roberto Napolitano**, Direttore IL Sole24Ore

Su questo tema:

Tags

A cena con Unindustria
 Assemblea
 Assise
 Beni sequestrati
 Celebration Day
 Civitavecchia
 Company Cup
 Confindustria
 Consiglio
 Contributo
 Convenzioni
 Direttivo
 Giunta
 L'Angolo Blu
 Onorificenze
 Premio
 Presidente
 Statuto
 Trofeo
 Tennis
 Webzine
 UNIRETE

Link al Sito Web

Ore 11,30 - Il Panel di Discussione: "Education e nuove professioni del futuro"

Valeria Fedeli, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Susanna Camusso, Segretario Generale CGIL

Ennio Lucarelli, Presidente Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici

Modera: Ida Colucci, Direttore TG2 RAI

Ore 12,30 - Testimonianze

Stefano Barrese, Responsabile Divisione Banca dei Territori, Intesa Sanpaolo

Enrico Giovannini, Portavoce ASviS-Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Fabrizio Sammarco, Amministratore delegato Italia Camp Srl

Ore 13,15 - Conclusioni

Giuliano Poletti, Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

Allegati

» Programma - Presentazione del Rapporto 2017 - Fondazione Bruno Visentini

FEED RSS LINK UTILI PRIVACY DISCLAIMER CREDITS

Sede Legale: Via Andrea Noafe, 200 - 00155 Roma, Italia - Cod. Fis. 80079770587
T +39 06 844991 F +39 06 8542577 - info@un-industria.it

 **UNINDUSTRIA**
UNIONE DEGLI INDUSTRIALI E DELLE IMPRESE
ROMA • FROSINONE • LATINA • RIETI • VITERBO

22 MARZO 2017 | RADIOWEBITALIA.IT | 11007

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per facilitare la navigazione e per mostrarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Chiudendo questo banner o continuando la navigazione (page scroll) accetti il loro uso. Per informazioni e per negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca qui. [Accetto](#)

Cerca



RADIOWEBITALIA.IT

Dischi & Novità | Cinema, TV e Spettacolo | Emergenti | Moda | Music Event | Tempo d'Europa | In News | Meteo

LATEST NEWS Nek, Unici in Tour in Toscana: data zero a Cascina, poi Montecatini, Firenze, Forte dei Marmi



Home | In Attualità | Giovani: per avere una vita autonoma bisogna aspettare almeno i 40 anni

Giovani: per avere una vita autonoma bisogna aspettare almeno i 40 anni

Redazione | 22 marzo 2017 | In Attualità, In News | Lascia un commento | 96 Visite

Facebook | Twitter | Google+ | LinkedIn | Pinterest

Allarme giovani. In Italia per diventare autonomi ci mettono sempre di più. "Se un giovane di vent'anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma nel 2026 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, "grande" a cinquant'anni". Lo si legge in uno studio della Fondazione Visentini presentato alla Luiss.

La ricerca ha compiuto un'analisi comparata delle principali esperienze italiane ed europee in tema di riduzione del divario generazionale, attraverso uno specifico indicatore di divario generazionale: nell'indice europeo di equità intergenerazionale l'Italia è al penultimo posto, seguita dalla Grecia.

Per fronteggiare l'emergenza generazionale - si evince ancora dallo studio - e ridurre la forbice tra giovani e anziani serve una rimodulazione dell'imposizione fiscale "con funzione redistributiva". Inoltre si suggerisce "un contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode di pensioni più generose". Si ipotizza dunque il coinvolgimento "per tre anni" in un patto generazionale "di circa 2 milioni di cittadini pensionati sottoscrittori posizionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento rigorosamente progressivo rispetto sia alla capacità contributiva, sia ai contributi versati".

ARTICOLI CORRELATI

Unicef. Giornata acqua: 600 milioni di bambini con poca acqua entro il 2040

Trattati di Roma: il Parlamento in seduta comune alla Camera dei deputati

Tre Civette Sul Como. CivetteArte in mostra ai Musei di Villa Torlonia di Roma

1- ALL THE MUSIC

App to Ipad - Iphone and Ipod

2- ITALIAN MUSIC

App to Ipad - Iphone and Ipod

Newsletter

Nome

MAPPA DEL SITO | CHI SIAMO | SAN MARINO | CONTATTI | RSS | SEGUICI  *HiQ & Evaluation 03/22/2017*

HOME | SPORT | VIDEO | PROGRAMMI | AGENDA | RADIO | CHI SIAMO | TG

POLITICA | CRONACA | ATTUALITÀ | ECONOMIA | CULTURA | RASSEGNA STAMPA | COMUNICATI | ARTICOLI PIÙ LETTI | COMUNITÀ

HOME > ECONOMIA > 2017 > NOTIZIA

Allarme lavoro: i giovani italiani diventano autonomi a 38 anni

mercoledì 22 marzo 2017



Per diventare autonomi i giovani italiani ci mettono sempre di più. "Se un giovane di vent'anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, 'grande' a cinquant'anni". Lo si legge in uno studio della **Fondazione Visentini** presentato oggi alla **Luiss**. Per fronteggiare l'emergenza equità generazionale, che vede l'Italia al **penultimo posto** solo davanti alla **Grecia**, lo studio propone di tener conto della 'maturità fiscale', e con un contributo solidaristico da parte di chi gode delle pensioni più

generose, con un patto fra generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



San Marino RTV | Contatti

Dove siamo

Viale J.F. Kennedy, 13 - 47890
San Marino Città - Repubblica di San Marino

Contattaci

Tel. +378 (0549) 882000
amministrazione@sanmarinortv.sm
redazione@sanmarinortv.sm
commerciale@sanmarinortv.sm
ufficiotecnico@sanmarinortv.sm

Resta in contatto

Satellite

ch 520 SKY ch 73 TIVUSAT
Digitale terrestre
ch 73 e ch 93 RTVSPORT

Seguici sui nostri social



Scarica le nostre App



App San Marino RTV

Rimani sempre aggiornato con le news di San Marino RTV sul tuo iPhone e iPad.



App San Marino RTV

Puoi ascoltare in ogni momento la diretta on air di Radio San Marino e di Radio San Marino Classic.

HiQpdf Evaluation 03/23/2017

Segnala notizia Segnala evento Pubblicità Redazione
Follow @oggitreviso Mi piace 117 mila

23/03/2017 24/03/2017 25/03/2017
 piovoschi e soniarite quasi sereno quasi sereno

OGGI Treviso

25 marzo 2017

PRIMA PAGINA | **NORD-EST** | ITALIA | ESTERI | SPORT | AGENDA | A TAVOLA | **NEWS** | BENESSERE | LAVORO | AMBIENTE

ITALIA | Cronaca | Cultura | Economia e Finanza | Politica | Spettacolo

METEO | CASA | CINEMA | OROSCOPO | NEWSLETTER | NUMERI UTILI

OggiTreviso > Italia > Cronaca

Autonomi solo a 40 anni, in uno studio l'allarme sui ventenni di domani

commenti |

★★★★☆



Allarme giovani: secondo uno studio della fondazione Bruno Visentini presentato alla Luiss, un ventenne nel 2020 impiegherà 18 anni per rendersi autonomo, nel 2030 avrà bisogno addirittura 28 anni, diventando dunque 'grande' a 50 anni. Ma non solo. Secondo lo studio l'Italia si trova al penultimo posto in Europa per equità intergenerazionale: l'indice europeo di equità tra le generazioni per il Belpaese si attesta infatti a circa 130, peggio di noi solo la Grecia con oltre 150 contro una media europea appena sopra i 100.

Aumenta inoltre il peso del costo dei Neet sull'economia. Secondo uno studio della fondazione Bruno Visentini, l'incidenza sull'economia dei giovani che non studiano, né lavorano, né sono impiegati in forme di apprendistato professionale è salito a 32,65 miliardi, contro i 23,8 miliardi del 2008, ma meno dei 34,6 miliardi del 2014.

Tra le proposte lanciate nel rapporto, una rimodulazione dell'imposizione fiscale "con funzione redistributiva", oltre alla necessità di un patto tra generazioni per evitare il "rischio di una deriva" dei Millennials. Inoltre si suggerisce "un contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode di pensioni più generose". Si ipotizza dunque il coinvolgimento "per tre anni" in un patto generazione "di circa 2 milioni di cittadini pensionati sottoscrittori posizionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento rigorosamente progressivo rispetto sia alla capacità contributiva, sia ai contributi versati".

3 Condividi Tweet

Invia ad un amico
 Stampa la pagina
 Aggiungi ai preferiti

ZOOM: A- A+

Vedi tutti i Blog di OggiTreviso!

La cucina di Omar
 di Omar Lapecchia Bis
 -495 I RIPARTIAMO DAI CONTENUTI E NON DALL'ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE

A proposito di Ambiente
 di Alberta Bellussi
 DOVE STIAMO ANDANDO?

I sondaggi - Vota

Zaia annuncia la manovra sull'Irpef per la Pedemontana Veneta. Sei d'accordo?

- Sì, l'importante è finanziare l'opera
- No, le opere pubbliche devono essere pagate da tutti gli italiani
- No, prima di chiedere i soldi ai cittadini attingano ai vitalizi dei politici
- Sono disoccupato e la cosa non mi sfiora

Partecipa al Sondaggio

Archivio sondaggi

In Edicola

Il Quindicinale n.909
 Anno XXXVI n° 5 / 16 marzo 2017
 MENINGITE, DOBBIAMO AVERE PAURA?

HiQpdf Evaluation 03/22/2017

Il Nuovo Corriere
a Roma e a Lazio

Online News
L'informazione è gratuita
Quotidiano indipendente di nome: Giovanni Taglietta

LE CRONACHE NAZIONALI

HOME EDITORIALE PRIMO PIANO ATTUALITÀ POLITICA ESTERI INTERNI ECONOMIA SANITÀ SPORT SALUTE SPETTACOLI
TURISMO GUSTO SOCIETÀ CULTURA MUSICA SCIENZA SCUOLA SPECIALE GIUBILEO

Roma e Lazio Sanità Lazio Corriere di Roma Latina Litorale Regioni Molise Contatti

Mi piace 27 mila

Search in site

mercoledì, marzo 22nd, 2017 | categoria: economia

Lavoro: i giovani diventano autonomi a quasi quarant'anni

Per

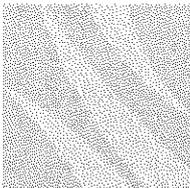


diventare autonomi i giovani italiani ci mettono sempre di più. "Se un giovane di vent'anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, "grande" a cinquant'anni". Lo si legge in uno studio della **Fondazione Visentini** presentato oggi alla **Luiss**.

"Le tasse favoriscano i giovani, paghino i più anziani" - Lo studio contiene inoltre la proposta che, per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani, "serve una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale". Secondo la ricerca sarebbe necessario anche un "contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose", questo - aggiunge lo studio - sarebbe "doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico".

Nello studio si evidenzia che l'Italia "è penultima in Europa per equità intergenerazionale facendo meglio solo della Grecia". Inoltre, "sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati", si legge.

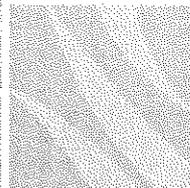
Ti potrebbero interessare anche:



Un miliardo di ore di cassa integrazione, mezzo milione di lavoratori coinvolti



Pasqua, volano i prodotti artigianali. L'uovo? Non solo per bambini ma anche per gli adulti



Istat: pressione fisco giù, scende anche deficit-pil

Aggiunti di recente

- Scuola, allarme Ocse: "Troppe insegnanti donne, parità di genere pregiudicata"
- Bari, disabile fugge da casa e si dà fuoco: corpo trovato carbonizzato
- Liverpool celebra 50 anni Sgt. Pepper's
- Cortina e Cadore, tempo scaduto per i Cinque Stelle. Niente liste alle amministrative
- La mafia punta sui Mondiali di Cortina? L'allarme di Libera
- Alzheimer. Messo a punto negli Usa un "calcolatore" che valuta il rischio di ammalarsi
- Rsa. La retta di ricovero dei malati di Alzheimer la deve pagare il Ssn
- Rapporto nascite: ancora troppi cesarei. Due madri su 10 straniere
- Corruzione e falso: 5 arresti tra funzionari e imprenditori
- Trionfale e Roma Nord, la mensa dei cinghiali rifiuti ancora in strada

Online-News.it
2729 "Mi piace"
Online News

Mi piace questa Pagina

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici





GIOVANI, STUDIO SUGGERISCE DI ABBASSARE LE TASSE PER FAVORIRNE IL LAVORO

22/03/2017



Per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani "serve una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale". Questa la proposta contenuta in uno studio della **Fondazione Visentini** secondo la quale sarebbe necessario anche un "contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose. Questo sarebbe doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico".

Nella ricerca presentata oggi alla **Luiss** si evidenzia che l'Italia "è penultima in Europa per equità intergenerazionale facendo meglio solo della Grecia. Sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati".

Nell'ambito delle soluzioni proposte, lo studio della Fondazione Visentini ipotizza il coinvolgimento, della durata di tre anni, in un vero e proprio "patto tra generazioni" di circa due milioni di cittadini pensionati "sottoscrittori", chiamati a contribuire allo sviluppo di un altrettanto elevato numero di "Neet".

"Tutto ciò - conclude la nota - si può raggiungere attraverso **incentivi fiscali** e la creazione di un **adeguato Fondo di solidarietà** per le politiche giovanili in grado di rifinanziare molte delle misure messe in campo dal Governo e mappate nel rapporto, nonché misure straordinarie di contributi e la creazione di strumenti finanziari in grado di moltiplicare l'effetto e sostenere la strategia delineata, mirante a sostenere quantomeno il costo che il nostro Paese sostiene per i Neet".

Commenti

commenti

CONDIVIDI

tweet

mi piace

2

ARTICOLI INTERESSANTI



ROMA, DAL 1 APRILE APRE LA NUOVA STAGIONE DEL PARCO ACQUATICO ZOOMARINE.



CHIESA, IL MESSAGGIO DEL PAPA A SOSTEGNO DELLA GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA



CHIESA, PAPA FRANCESCO: "IL CONFESSORIALE NON E' UNA TINTORIA PER TOGLIERE LE MACCHIE"

21/03/2017

DAL CAMPIDOGGIO



IL SANTO DEL GIORNO

22 MARZO - BENVENUTO

Benvenuto, uomo di grande fede e umiltà unita a grande cultura teologica, collabora moltissimo con san Bonaventura in un periodo che vede le prime fratture nella grande famiglia francescana, divisa tra osservanti e conventuali. Bonaventura, infatti, è stato il più dotto ed attendibile biografo del Poverello d'Assisi. Benvenuto si spegne il 22 marzo 1282. Sepolto nella chiesa cattedrale di Osimo, in un nobile mausoleo apprestato dal clero e dal popolo, il 1° luglio 1590 viene trasferito nella cripta della stessa cattedrale. Benvenuto non è stato mai canonizzato ufficialmente dalla Chiesa, tuttavia è dichiarato patrono della città di Osimo nel 1755: la sua festa, nella diocesi osimana e di Cingoli, come nell'Ordine francescano, è fissata al 22 marzo.

IN DIRETTA CON L'ARMA



FOCUS CULTURA



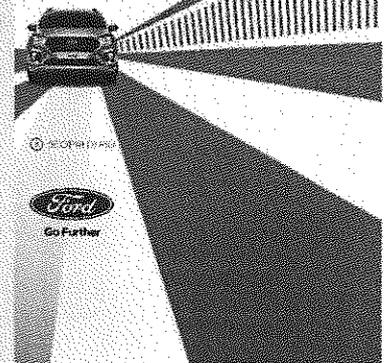
FACEBOOK



NUOVA FORD KUGA WOTW Evaluation 1/22/2017  Go Further

NUOVA FORD
KUGA
€ 20.950
ANTICIPO ZERO
TAI 3,95% TAEG 5,80%

NUOVA FORD
KUGA
€ 20.950
ANTICIPO ZERO
TAI 3,95% TAEG 5,80%

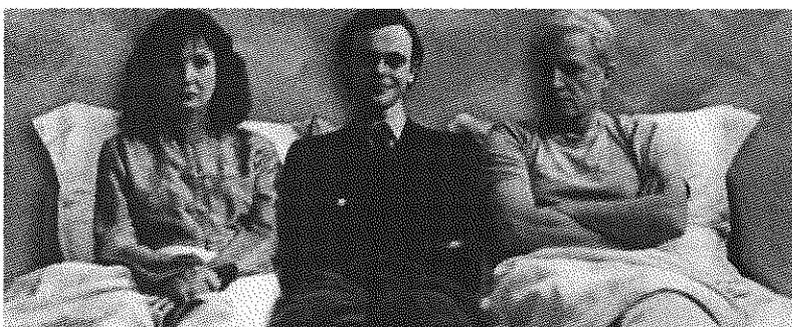


SECOLO *Italia*

[Chi siamo](#) - [Abbonamenti](#) - [Edicola](#) - [Registrati](#) - [Accedi](#)



[HOME](#) | [POLITICA](#) | [CRONACA](#) | [I 70 ANNI DEL MSI](#) | [ECONOMIA](#) | [IDEE](#) | [SPECIALI](#) | [FOTO](#) | [VIDEO](#) | [ULTIME NOTIZIE](#)



Con mamma' fino a 50 anni: i giovani italiani condannati a non avere futuro

di VALERIA GELSI

mercoledì 22 marzo 2017 - 13:29

A- A- A+

È passato ormai un decennio da quando l'allora ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, coniò l'espressione non proprio felice di «bamboccioni» per riferirsi ai giovani che tardavano a uscire di casa. A distanza di tanti anni, la situazione dei ragazzi italiani non solo non è migliorata, ma fa registrare un trend fortemente negativo: chi avrà vent'anni nel 2020 riuscirà a rendersi autonomo alla soglia dei 40, chi li avrà nel 2030 ci riuscirà solo alla soglia dei 50.

Lo studio sulla situazione dei giovani



Link al Sito Web

Come dieci anni fa, però, quei ragazzi **non meritano e non meriteranno l'etichetta di «bamboccioni»**: la colpa di tanto ritardo nel rendersi autonomi infatti non è proprio, per lo meno, non lo è prevalentemente. A confermarlo oggi è **uno studio della fondazione Bruno Visentini**, che è stato presentato alla **Luiss** e dal quale emerge, ancora una volta, che **l'Italia non è un Paese per giovani**. A pesare sul futuro sono le difficoltà a trovare lavoro e le disparità di trattamento tra generazioni.

Penultimi in Europa per equità intergenerazionale

Se le cose non cambieranno, spiega lo studio, ai ventenni del 2020 ci vorranno 18 anni per trovarsi nelle condizioni di "uscire di casa". A quelli del 2030 ce ne vorranno addirittura 28. **Un quadro drammatico**, reso ancora più problematico dal cosiddetto **indice di equità intergenerazionale**, ovvero lo strumento che si usa per valutare quale sarà la situazione previdenziale dei giovani rispetto alle generazioni precedenti. L'equità intergenerazionale dovrebbe evitare l'**accumulo di deficit previdenziale** a svantaggio dei più giovani, solo che in Italia la faccenda va malissimo: **siamo penultimi in Europa**, con un indice di 130 a fronte di una media appena sopra i 100. Peggio di noi fa solo la Grecia con un indice di 150.

Bruciati 32,65 miliardi

Ma lo studio mette in evidenza anche l'altra faccia della medaglia: **il costo economico** – e si direbbe anche sociale – dei giovani che non vedono futuro o che lo vedono spostato sempre più in là. I "Neet", i **ragazzi che non studiano, non lavorano** e non sono impegnati in un apprendistato ammonta a **32,65 miliardi di euro**, un po' meno del 2014, quando era di 34,6 miliardi, ma assai di più del 2008 quando i «bamboccioni» incidevano sul bilancio nazionale per 23,8 miliardi.

La necessità di un «patto tra generazioni»

La ricerca della fondazione Bruno Visentini, per la verità, indica anche **una strada da seguire**: rimodulare fisco e previdenza in una direzione di maggiore equità per i giovani. In concreto, lo studio propone una «rimodulazione dell'imposizione fiscale con funzione redistributiva» e la stipula di **«un patto tra generazioni** per evitare il rischio di una deriva dei Millennials». Un'alleanza che si potrebbe realizzare, per esempio, con **«un contributo solidaristico da parte della generazione più matura** che gode di pensioni più generose». La Fondazione propone anche un "piano operativo": «per tre anni» al patto dovrebbero partecipare «circa 2 milioni di cittadini pensionati sottoscrittori posizionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche, con un intervento rigorosamente progressivo rispetto sia alla capacità contributiva, sia ai contributi versati». Si tratta, di fatto, della stessa **proposta avanzata da Fratelli d'Italia** già da qualche anno e rimasta però sempre **inascoltata** dalle altre forze politiche e, soprattutto, da quelle di governo.

Post navigation

← Nomadi beccati a rubare in un furgone, aggrediscono coi cacciavite i carabinieri Terrorismo, ecco chi fa proselitismo fra gli immigrati, in carcere e sui campi →

Commenta questo articolo

Publica un commento

La Newsletter del Secolo

ISCRIVITI

Le notizie più interessanti sulla Destra selezionate per te

E-MAIL:

NOME:

Accetto l'informativa sulla privacy

INVIA

IDEE A DESTRA



LA DESTRA È DONNA. E IL TEMPO SCORRE A FAVORE DI GIORGIA MELONI



LA LEZIONE DI EINSTEIN E IL VIAGGIO NEL TEMPO. CHE ADESSO È CONCEPIBILE



SICILIA, FORZA ITALIA AFFOSSA LE PRIMARIE DEL CENTRODESTRA



IN NOME DELLA GLOBALIZZAZIONE SI È GIUNTI AL CAPITAL-COMUNISMO

la Pecora Nera Editore

11 ristoranti 2017

ROMA NEL PIATTO

indipendenti per vocazione

IN EVIDENZA



BOLDRINI NEGA IL PATROCINIO AL CONVEGNO SULL'UTERO IN AFFITTO: È "SUPER PARTES"



DIJSSELBLOEM E GLI ITALIANI "CICALI", È UN CORO: «DIMETTITI E CHIEDI SCUSA»

22 MARZO 2017 | AGGIORNATO 19:00

ITALIA | IN INGLESE | *HiQRef Evaluation* | 22/03/2017 | BORDENONE

DIARIO TV

DIARI DEL WEB



CANALI

Economia

BANCHE | LAVORO | CONTI PUBBLICI | VALUTE | CRISI | TRASPORTI | FINANZA | TRASPORTO AEREO | AGROALIMENTARE

ALLARME LAVORO

Giovani senza lavoro, diventano autonomi solo a 40 anni: è emergenza generazionale

- Il divario generazionale in uno studio della fondazione Visentini viene presentato come un vero e proprio dramma sociale. I giovani italiani non riescono a raggiungere l'indipendenza economica prima dei 30/40 anni
- SPECIALE Disoccupazione

REDAZIONE (AUG) | 22/03/2017 15:20:00

stampa
 commenti



Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. (© ANSA/GIORGIO ONORATI)

ROMA - Se nel 2014 i giovani di vent'anni raggiungevano l'indipendenza economica dopo 10 anni, nel 2010 per realizzarsi impiegheranno 18 anni e nel 2030 addirittura ventotto. In sostanza, nel 2020 diventeranno «grandi» a quasi 40 anni, mentre nel 2030 a cinquanta. E' quanto rileva uno studio della fondazione "Bruno Visentini" presentato alla Luiss.

Leggi anche: ["Meglio disoccupati che postino: l'altra faccia del \(non\) lavoro in Italia"](#)

I giovani diventano economicamente autonomi a 30/40 anni

I giovani italiani ci mettono sempre di più per diventare indipendenti economicamente. E lo diventano solo quando l'età della giovinezza è praticamente finita. Secondo il rapporto della fondazione «Bruno Visentini», è necessario un intervento diretto per fronteggiare quella che appare come una vera e propria «emergenza generazionale». La fondazione chiede al governo un «eccezionale» sforzo solidaristico nell'ambito un intervento organico e sistematico che ponga finalmente la questione giovanile al centro dell'attenzione politica.

Leggi anche: ["Disoccupazione, perché in Italia 1 giovane su 2 è senza lavoro"](#)

Serve un contributo solidaristico dalle pensioni più alte

Quello in essere è un vero e proprio dramma sociale, le cui conseguenze negative sull'economia e la società del futuro saranno pienamente visibili solo tra qualche anno. La fondazione propone quindi con urgenza, per combattere il fenomeno, una rimodulazione dell'imposizione fiscale con funzione redistributiva e un contributo solidaristico da parte delle generazioni che godono di pensioni più generose. Viene ipotizzato il coinvolgimento, per tre anni in un vero e proprio patto generazionale, di circa 2 milioni di pensionati posizionati nella fasce più alte attraverso una misura progressiva sia rispetto alla capacità contributiva che ai contributi versati.

L'emergenza generazionale brucia il 2,3% del Pil

Questo patto, sottolinea lo studio, sarebbe «doveroso, non solo sotto il profilo

I PIÙ VISTI

» Top 50

- | Diari del Web 3 | Economia |
|-----------------|---|
| 1 | Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, cosa bolle in pentola a Bruxelles e a Roma |
| 2 | Il segreto del «miracolo» islandese: per vincere la crisi bisogna lasciar fallire le banche |
| 3 | Tutti zitti di fronte alla delocalizzazione di massa di Marchionne |
| 4 | Banche, arriva il conto corrente gratuito per i più poveri (ma lo pagheranno gli altri?) |
| 5 | Il Sole 24 Ore come specchio dei tempi: l'intero Sistema Italia è al collasso |
| 6 | Alitalia, arriva il prestito statale ma per Calenda «deve rimanere una compagnia privata» |
| 7 | Made in Italy a rischio per colpa della frutta straniera: l'Italia perde 1 pianta su 3 |
| 8 | Arriva la nuova banconota da 50 euro, anti-contraffazione |
| 9 | Perché le riforme strutturali imposte dall'Ue non solo non servono, ma affossano la crescita (a vantaggio delle banche) |
| 10 | Ferrero da record: fa shopping negli Usa e si compra Fannie May per 115 milioni di dollari |

[Link al Sito Web](#)

etico, ma anche sotto quello sociale ed economico». Nella ricerca presentata oggi alla Luiss si evidenzia anche che l'Italia «è penultima in Europa per equità intergenerazionale»: solo la Grecia, afflitta da una gravissima crisi economica, in questo momento fa peggio di noi. Vale la pena sottolineare che in Italia i giovani senza studio né lavoro (i cosiddetti Ncet) costano al paese ogni anno ben 32 miliardi di euro. La cifra è passata dai 23,8 miliardi di euro del 2008 a 32,65 miliardi del 2016. Rappresenta il 2,3% del Pil nazionale, che viene utilizzato per sostenere il peso di questa emergenza generazionale.

TUTTE LE NOTIZIE SU:

Economia Fisco Giovani Lavoro Previdenza Welfare Governo Crisi Pil
 Lavoro nero Disoccupazione Garanzia Giovani Lavoro minorile
 Imprenditoria giovanile Governo Gentiloni Voucher lavoro
 Convegno dei giovani imprenditori Conferenza Nazionale del lavoro Crisi economica
 Ministero del Lavoro Grecia Italia Giuliano Poletti

AGGIUNGI UN COMMENTO

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE



Tutti zitti di fronte alla delocalizzazione di massa di Marchionne



Banche ko, 1600 posti di lavoro persi in Veneto. E il peggio sta per arrivare



Meglio disoccupato che postino, l'altra faccia del (non) lavoro in Italia



C'era una volta la DIS-COLL, ma ora i lavoratori a progetto restano senza indennità di disoccupazione



Disoccupazione, perché in Italia quasi un giovane su due è senza lavoro



La bolla dei voucher, un incredibile boom che nasconde una triste verità



La bomba sociale dei call center potrebbe essere disinnescata (lobby permettendo)



Lavoro, arriva l'assegno di ricollocazione: fino a 5mila euro per i disoccupati

Diario del Web S.r.l. con Socio Unico

Copyright 2017 © Tutti i diritti riservati.

CF, Partita I.V.A. n. 02470110323

Chi siamo

Contatti

Avviso Legale

Privacy Policy

Uso dei cookie

Giovani autonomi a 40 anni. Nel 2030 il traguardo dell'autonomia si raggiungerà a 50 anni. Un dato allarmante, con un costo sociale ed economico oneroso per l'Italia

Altre Notizie Cronaca 22 marzo 2017

PRINT EMAIL A- A+



I giovani italiani diventano autonomi sempre più tardi. Questo l'allarme che proviene da uno studio della Fondazione Visentini presentato alla Luiss. "Se un giovane di vent'anni - è scritto nel documento - nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, 'grande' a cinquant'anni".

Un grave elemento di preoccupazione, dal punto di vista sociale ed economico: i giovani che non lavorano e non studiano, i cosiddetti Neet, sono passati da 1,8 milioni nel 2008 a 2,2 nel 2016 (in lieve calo rispetto ai 2,4 milioni del 2014) e sono costati 32,6 miliardi di euro nel 2016. Nel 2011 il costo era di 30 miliardi.

L'Italia "è penultima in Europa per equità intergenerazionale", rivela lo studio, mettendo in evidenza come l'indice europeo di equità tra le generazioni nel nostro Paese si attesta a circa 130. Peggio di noi solo la Grecia, con oltre 150, contro una media europea appena sopra i 100.

Per fronteggiare l'emergenza generazionale e ridurre la forbice tra giovani e anziani "serve una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale", propone la Fondazione Visentini, secondo cui sarebbe necessario anche un "contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose". Un'operazione doverosa "non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico".

Nell'ambito delle soluzioni proposte, lo studio della Fondazione Visentini ipotizza il coinvolgimento per tre anni, in un vero e proprio "patto tra generazioni" di circa due milioni di cittadini pensionati "sottoscrittori", chiamati a contribuire allo sviluppo di un altrettanto elevato numero di Neet (i giovani non impegnati nello studio, né nel lavoro, né nella formazione).

Un'idea di solidarietà che non prende in considerazione gli altri soggetti della società (ad esempio gli alti redditi, non solo dei pensionati), ma soprattutto che non tiene conto che il principale fattore per la realizzazione sociale ed economica dei giovani non è il sostegno da parte dei pensionati, bensì una concreta e reale opportunità lavorativa, che consentirebbe di accorciare i tempi per il raggiungimento dell'autonomia.

About Latest Posts



Sabrina Soffientini

SOSTIENI JOBSNEWS.IT

Campagna sottoscrizione 2017 - Una voce democratica al servizio della libertà dell'informazione. Abbiamo bisogno del tuo aiuto.

Opzioni di abbonamento

Mensile : €20,00 EUR - mensile

Abbonamento



FATTI E OPINIONI



L'innovazione: Un gigantesco spazio politico per la liberazione umana. La nuova eccedenza è il Capitale!

22 marzo 2017

Sergio Bellucci



Il pippone del venerdì. Il garantismo de noantri, Mettetevi comodi perché la questione è lunghetta. Il quadro è più o meno questo

17 marzo 2017

Michele Cardulli



Michele Cardulli. Il pippone del venerdì/1. Pd o non Pd

10 marzo 2017

Michele Cardulli



Carlo Galli sul suo blog: "aderisco da indipendente al Movimento dei Democratici e progressisti. Ma non paiono ancora chiari i suoi contorni politici"

26 febbraio 2017

Carlo Galli

HiQpdf Evaluation 03/22/2017

LA NOTIZIA

GIORNALE.IT

Home [Categorie](#) [Inchieste](#) [Editoriali](#) [Roma](#) [Pubblicità](#) [Pubblicità legale](#) [Redazione](#)

Non è un Paese per giovani. In Italia si diventa autonomi a 40 anni. Così i giovani senza occupazione costano 32 miliardi

22 marzo 2017 [dalla Redazione](#) [Società](#)

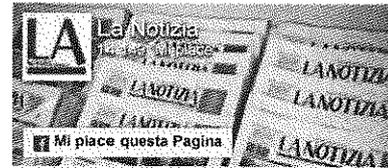
TV E MEDIA

Rai Sport, il pallone si è sgonfiato. Cresce il fronte per cacciare il direttore Romagnoli: nuovo sciopero il 9 aprile

[commentaoggi](#), ore 7:22

La Rai stoppa l'inguardabile Perego. Ma salva i responsabili e la cricca degli agenti delle star Tv

[commenta21 marzo](#)



Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici



[Previsioni meteo a cura di Centro Meteo Italiano](#)



A dirlo, nero su bianco, è uno studio della [Fondazione Visentini](#) e presentato oggi alla [Luiss](#): i giovani italiani impiegano sempre più tempo a diventare autonomi. "Se un giovane di 20 anni nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma,

[Link al Sito Web](#)

nel 2020 ne impiegherà 18 (arrivando quindi a 38 anni), e nel 2030 addirittura 28, diventerebbe, in sostanza, 'grande' a cinquant'anni". *HQPaJ Evaluation 03/22/2017*

Ma non basta. Perché dallo studio emerge anche che l'Italia "è penultima in Europa per equità intergenerazionale facendo meglio solo della Grecia". Per fare fronte a questo problema, "sarebbe necessario un patto tra generazioni con un contributo da parte dei pensionati nella parte apicale delle fasce pensionistiche con un intervento progressivo sia rispetto alla capacità contributiva, sia ai contributi versati", si legge nello studio.

Dunque "serve una rimodulazione dell'imposizione che, con funzione redistributiva, tenga conto della maturità fiscale", propone lo studio, secondo la quale sarebbe necessario anche un "contributo solidaristico da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose", questo - aggiunge lo studio - sarebbe "doveroso, non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello sociale ed economico".

Un ulteriore allarme è quello che riguarda il peso dei giovani tra i 15 e i 29 anni senza occupazione (Neet) sull'economia. Stando ai dati della ricerca, l'incidenza dei ragazzi che non studiano, né lavorano, né sono impiegati in forme di apprendistato professionale è salito a 32,65 miliardi, contro i 23,8 miliardi del 2008, anche se la cifra è inferiore ai 34,6 miliardi del 2014.

Disoccupazione, giovani, lavoro, Luiss, Neet

ARTICOLI CORRELATI

3 settembre 2014

Il cancro del precariato si divora l'Italia

22 ottobre 2016

2016 fuga dall'Italia. L'ex Belpaese non piace ai giovani: è dietro Colombia e Sri Lanka, la Germania approdo preferito

16 luglio 2014

Il paese del lavoro perduto

20 maggio 2016

Un Paese sempre più vecchio: giovani disoccupati e milioni di famiglie senza reddito. Il Rapporto dell'Istat è una mazzata

25 febbraio 2016

Una Repubblica fondata sulla spintarella. Il tramonto del merito. Il posto? Si cerca tra amici e parenti. Ai Centri dell'impiego è tempo perso

19 maggio 2016

Il Jobs Act è un flop, Poletti fa una nuova promessa: diminuire il cuneo fiscale

CERCA

cerca nel sito



SEGUICI



ABBONATI ORA

La versione digitale de La Notizia è consultabile su qualsiasi dispositivo mobile.



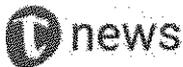
[Home page](#) [Abbonamenti](#) [Pubblicità](#) [Redazione](#) [Privacy Policy](#)

LANOTIZIAGiornale.it è una testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Roma. Iscrizione n°16/2013. Direttore responsabile Gaetano Pedullà. G.E.A. S.r.l. - Via Boncompagni 15, 00187 Roma - P.Iva: 12169211005

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca su "Accetta". Cliccando questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

[Accetta](#)

[Informativa completa](#)



web | immagini | news | mappe | shopping



Cerca



Offerte Tiscali: 19.95€ al mese

ultimora cronaca esteri economia politica sociale scienze interviste autori eunews photostory strano ma vero

news video

Lavoro, dal 2010 giovani impiegheranno 18 anni per realizzarsi



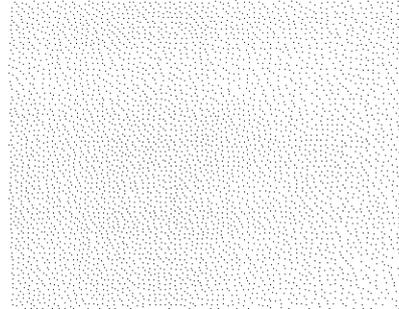
Tweet

di **AskaneWS**

Roma, 22 mar. (askaneWS) - Se nel 2014 i giovani di vent'anni raggiungevano l'indipendenza economica dopo 10 anni, nel 2010 per realizzarsi impiegheranno 18 anni e nel 2030 addirittura ventotto. In sostanza, nel 2020 diventeranno "grandi" a quasi 40 anni, mentre nel 2030 a cinquanta. E' quanto rileva uno studio della fondazione "Bruno Visentini" presentato alla Luiss. Secondo il rapporto, è necessario un intervento diretto per fronteggiare quella che appare come una "emergenza generazionale". La fondazione "Visentini" propone un "eccezionale" sforzo solidaristico nell'ambito un intervento organico e sistematico che ponga la questione giovanile al centro dell'attenzione politica. La fondazione prevede una rimodulazione dell'imposizione fiscale con funzione redistributiva e un contributo solidaristico da parte delle generazioni che godono di pensioni più generose. Viene ipotizzato il coinvolgimento, per tre anni in un vero e proprio patto generazionale, di circa 2 milioni di pensionati posizionati nella fasce più alte attraverso una misura progressiva sia rispetto alla capacità contributiva che ai contributi versati.

22 marzo 2017

Diventa fan di Tiscali su Facebook MI piace < 248 mila



I più recenti



Schaeuble apprezza lavoro Dijsselbloem



La Brexit fa tremare le compagnie aeree britanniche. Il Guardian: "A rischio..."



Alitalia: Ball, bene incontro, serve intesa



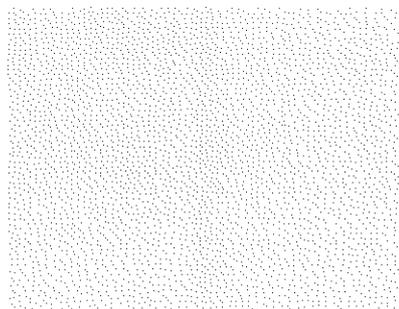
Ue prende distanze da Dijsselbloem: Juncker rispetta Sud Europa



Padoa-Schioppa all'Ue: avanti sulle riforme



E' morto a 91 anni Alfredo Reichlin



Commenti

Leggi la Netiquette

Alley Oop

L'altra metà del Sole

HOME AT WORK STEM IMPRENDIAMO ONBOARD POLIS WEL-FARE IN FAMIGLIA ALTRI

CATEGORIA: POLIS

Adulti ma non troppo: la maturità oggi si conquista a 40 anni



scritto da Greta Ubbiali il 27 Marzo 2017

POLIS



40 anni. Oggi ad un ragazzo di 20 anni ne servono altri 18 per diventare adulto e costruirsi una vita autonoma. E con i capelli bianchi inizierebbero a spuntare anche le prime sicurezze. Andrà peggio nel 2030 quando lo stesso ragazzo ventenne di anni ne impiegherà addirittura 28. Per fare un paragone: nel 2004 l'indipendenza si conquistava intorno ai 30 anni. Questo dato emerge dal rapporto "Il Divario generazionale tra conflitti e solidarietà. Generazioni al confronto" presentato dalla Fondazione Bruno Visentini il 22 marzo a Roma.

Ma cosa significa "diventare adulti"? Nel linguaggio corrente un giovane diventa adulto quando tocca delle tappe importanti della vita: conclude la parte più rilevante del suo percorso formativo; ha un lavoro stabile; si sposa oppure mette al mondo un figlio, prendendosi così la responsabilità di una nuova generazione. Soglie che oggi si sono spostate più in là e con il tempo l'orizzonte si farà sempre più lontano. Colpa del "divario generazionale". "La perdita di prospettiva di una vita migliore rispetto a quella dei propri genitori", per spiegarlo con le parole del professore Luciano Monti, condirettore scientifico della Fondazione Bruno Visentini e docente LUISS.



I Millennials italiani non hanno perso solo la prospettiva ma anche la speranza: secondo un sondaggio condotto tra circa 10.300 giovani tra i 16 e i 30 anni di 28 Stati membri dell'Unione Europea, più della metà (57%) si sente marginalizzata ed esclusa dalla vita economico-sociale del proprio paese a causa degli effetti della crisi del 2008. Nel nostro Paese questo disagio è avvertito dal 78% di giovani italiani (+21 punti percentuali rispetto alla media UE).

Se vuoi conoscere un fenomeno devi caprine la portata e quindi lo studio sul divario generazionale della Fondazione Bruno Visentini è partito dalla sua misurazione con il cosiddetto "Indice di Divario Generazionale", messo a punto dai ricercatori del "Club di Latina" nel 2014. L'IDG individua dodici "indicatori" del gap tra generazioni come la disoccupazione, salute, legalità, accesso al credito. Ma l'Italia non è l'unico paese che ha provato a misurare il fenomeno. Un modello simile è l' "Intergenerational Fairness Index" inglese. A differenza di quello italiano, l'indicatore inglese di equità tra le generazioni fa un paragone tra i paesi europei e pone **l'Italia al penultimo posto per equità intergenerazionale** dopo la Spagna e davanti solo alla Grecia.



I Millennials italiani "crescono" in una società costruita e gestita a misura delle generazioni precedenti. Come spiega il professor Monti ad Alley Oop: "Paghiamo lo scotto di decenni di politiche fatte per i Baby boomers, i nati tra il 1946 e il 1965. Lo dimostra anche l'indicatore della ricchezza: sono più abbienti, lo resteranno fino alla fine. Avranno pensioni prevalentemente calcolate con il sistema retributivo e questo permette il cosiddetto trascinarsi della ricchezza". Ad influire negativamente sulla nostra situazione c'è un dato incontrollabile: l'età media del cittadino. "Nel 2030 – il punto più lontano nel tempo a cui arriva il nostro indicatore – l'Italia sarà il secondo

Paese più vecchio del mondo. Il cittadino medio italiano avrà 51 anni. Il Paese sta invecchiando anagraficamente e questo rende tutto più difficile", spiega Monti. Timori sul rallentamento economico legato alla contrazione della forza lavoro o sulla sostenibilità dei sistemi pensionistici sono tutt'altro che infondati.

C'è un momento del passato recente il cui il divario tra generazioni si è esacerbato: è l'anno della crisi, il 2007. Dice Monti: "purtroppo il momento in cui si è aperta la forbice non è quello in cui si è generato il problema. La crisi che ci ha colpito duramente è stata una cartina tornasole: ha colpito la generazione che in quel momento era più debole ma la debolezza di quella generazione va ricercata a partire dagli anni 70".

Cause e possibili soluzioni. La ricerca della Fondazione ha fatto anche un'analisi delle principali esperienze di riduzione del divario generazionale, sia italiane che europee. "Tra i vari strumenti che sono stati valutati positivamente – spiega il professore – uno viene dalla Germania. L'Academy Cube è un'agenzia composta sia da università che imprese che costruisce un percorso per i ragazzi che vanno a scuola ed è in grado di prevedere l'occupazione futura. Noi ci stiamo ispirando alla Nuova Zelanda dove le politiche ricevono una **valutazione di impatto** non solo ambientale ma anche **generazionale**. Questo è il modello a cui tendere e un esperimento di questo tipo è stato fatto dal Comune di Latina esaminando le delibere già assunte in passato e valutandone l'impatto. Non è ancora una norma ma è un'esperienza che molti comuni italiani potrebbero provare a fare".

Il rapporto si conclude con alcune proposte fatte dalla Fondazione per ridurre il problema. Si va in due direzioni. La prima è una **rimodulazione dell'imposizione fiscale** in funzione dell'età tenendo conto della minor maturità contributiva e fiscale dei giovani rispetto alle generazioni che godono di maggiore stabilità economica. Così, spiega il professore, "a parità di reddito una persona più avanti negli anni e finanziariamente più stabile verserebbe un'aliquota più alta del giovane". La seconda misura è un **contributo di solidarietà temporaneo** da parte della generazione più matura che gode delle pensioni più generose. Due milioni di persone posizionate nella fascia apicale verrebbero chiamate a sottoscrivere un patto intergenerazionale che andrebbe ad alimentare un fondo per le politiche giovanili. "**Un patto tra generazioni**": in cui in modo figurato un anziano adotta un giovane che non per forza deve essere suo figlio, altrimenti rientrerebbe nell'ammortizzatore familiare che è rispettabilissimo ma non è la soluzione al problema".

